



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 28 ottobre 2010

Rassegna Stampa del 28-10-2010

PRIME PAGINE

28/10/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
28/10/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
28/10/2010	Repubblica	Prima pagina	...	3
28/10/2010	Messaggero	Prima pagina	...	4
28/10/2010	Stampa	Prima pagina	...	5
28/10/2010	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
28/10/2010	Figaro	Prima pagina	...	7
28/10/2010	Handelsblatt	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

28/10/2010	Messaggero	La paralisi del Parlamento: dieci leggi in dieci mesi, ognuna è costata 100 milioni - 10 leggi in 10 mesi. Costo: 100 milioni di euro. Cadauna	Ajello Mario	9
28/10/2010	Stampa	Lodo, le condizioni di Fini - Lodo, i dubbi di Berlusconi	Magri Ugo	11
28/10/2010	Messaggero	Lodo a un passo dall'accordo - Lodo, Pd: l'accordo è a un passo. Ma il Fli frena: solo se non è ripetibile	Stanganelli Mario	13
28/10/2010	Corriere della Sera	L'iter dello "scudo" e i tempi della Consulta	M.A.C.	15
28/10/2010	Corriere della Sera	Malcontento e voglia di fuga. Pdl a rischio in Parlamento	Guerzoni Monica - Trocino Alessandro	16
28/10/2010	Sole 24 Ore	Il punto - Un punto forte e due deboli nell'ipotesi del governo di transizione	Folli Stefano	19
28/10/2010	Corriere della Sera	Berlusconi riparte dall'emergenza rifiuti: questo conta davvero	Di Caro Paola	20
28/10/2010	Messaggero	Casini: welfare e famiglie, la contro-manovra dell'Udc	Cifoni Luca	21

CORTE DEI CONTI

28/10/2010	Sole 24 Ore	Un milione di contribuenti a rischio sul condono Iva	Bellinazzo Marco	22
28/10/2010	Sole 24 Ore	Confini stretti per i rimborsi	Maggiore Paolo - Trovati Gianni	24
28/10/2010	Italia Oggi	Cassa farmacisti, per la Corte dei conti i bilanci sono in ordine	Paladino Antonio_G.	25

GOVERNO E P.A.

28/10/2010	Sole 24 Ore	Federalismo a marce ridotte	Bruno Eugenio	26
28/10/2010	Finanza & Mercati	Comuni e Province: Upi lancia il dibattito sulla "dimensione ottimale"	A.Cia.	27
28/10/2010	Italia Oggi	Disco rosso ai debiti dei sindaci	Cerisano Francesco	28
28/10/2010	Giornale	Antitrust. Catricalà: "Concorrenza ostacolata, per le ferrovie serve un'Authority"	...	29
28/10/2010	Sole 24 Ore	Trasporti. Catricalà: serve un'Authority che vigili sul settore delle ferrovie - Nelle ferrovie serve un arbitro	Cottone Nicoletta	30
28/10/2010	Libero Quotidiano	La malasanità fa un morto ogni due giorni	Vitetta Benedetta	31
28/10/2010	Secolo XIX	Intervista ad Ignazio Marino: "Troppa differenza fra Nord e Sud, serve il garante della salute"	C.G.	32
28/10/2010	Repubblica	Se i musei dimenticano l'arte per inseguire il mercato - Quando lo Stato abdica a favore del mercato	Fumaroli Marc	33
28/10/2010	Italia Oggi	Appalti in Europa con un click	Bozzacchi Paolo	35
28/10/2010	Messaggero Cronaca di Roma	A gennaio la stangata: Irpef più 0,7%	Evangelisti Mauro	36

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

28/10/2010	Sole 24 Ore	Fondi Fas: sulla delibera Cipe governo battuto alla Camera	Mobili Marco - Santilli Giorgio	38
28/10/2010	Corriere della Sera	I fondi per lo sviluppo usati come un bancomat - Quei milioni di euro per le aree depresse usati come bancomat	Rizzo Sergio	39
28/10/2010	Giornale	La riforma fiscale parte dal salario	Forte Francesco	41
28/10/2010	Unita'	Patto per la crescita, primo ok. Epifani: subito fondi al sociale	Di Giovanni Bianca	43
28/10/2010	Sole 24 Ore	Debutta il patto sociale - Sulla crescita prima intesa in 4 punti	Pogliotti Giorgio	45
28/10/2010	Sole 24 Ore	Se il fisco punisce chi si fida dei condoni - Se il fisco punisce chi condona	Padula Salvatore	48
03/11/2010	Panorama Economy	La spazzatura italiana costa come una Finanziaria	Ferraris Gianluca	49
28/10/2010	Mattino	Risparmio giù, una famiglia su 4 fa debiti	...	50
28/10/2010	Messaggero	La Fiat, il Paese e quelle verità scomode ma utili	Prodi Romano	51

UNIONE EUROPEA

28/10/2010	Messaggero	Patto di stabilità e Trattato Ue, braccio di ferro sulle modifiche	Conti Marco	52
28/10/2010	Mf	Il nuovo Patto di stabilità è un'anatra zoppa	Pittella Gianni	53
28/10/2010	Repubblica	Eurointelligence - Bruxelles, il fisco e l'eccesso di potere	Benassy Quere Agnes - Boone Laurence	54
28/10/2010	Avvenire	La Tav in frenata. Ue: troppi ritardi	Re Davide	55
28/10/2010	Stampa	L'Ue taglia i fondi alla Torino-Lione e al Brennero - L'Ue taglia 22 milioni per Tav e Brennero	Zatterin Marco	57

28/10/2010	Stampa	Cartellino giallo al governo	<i>La Spina Luigi</i>	58
28/10/2010	Unita'	L'Europa, la crisi e quel vento ambiguo chiamato austerità	<i>Leon Paolo</i>	59
GIUSTIZIA				
28/10/2010	Sole 24 Ore	Ricorso collettivo sul "diritto"	<i>Falcone Francesco - Iorio Antonio</i>	61
28/10/2010	Italia Oggi	Class action anti-fisco - Class action nel processo fiscale	<i>Alberici Debora</i>	62



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€ 1* in Italia 28 Ottobre 2010

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Primo Tribunale Sped. in A.P. - D.L. 352/2003 con L. 4/2004, art. 1, L. 1/2008 Milano Anno 146° Numero 296

OGGI ONLINE Il Sole 24 ORE



IL VERTICE DI BRUXELLES Merkel: trattato Ue da cambiare Scontro sulle sanzioni antideficit



RIVELAZIONI DEL PENITTO SPATUZZA «C'era uno 007 vicino al tritolo per Borsellino»

SQUILIBRI REALI La pace valutaria non si firma a un tavolo

di Alberto Alesina
La crisi finanziaria del 1929 si trasformò in Grande depressione a causa della guerra tariffaria che scoppiò fra i paesi ricchi. Stati Uniti ed Europa in testa a tutti, una battaglia che praticamente annientò il commercio internazionale.

Proposte condivise di imprese e sindacati su ammortizzatori, ricerca, Mezzogiorno e semplificazione

Debutta il patto sociale

Siglato l'accordo sul nuovo apprendistato: sì anche della Cgil

Imprese e sindacati hanno raggiunto un accordo su quattro punti al tavolo per la crescita del paese, convocato da Confindustria. L'intesa è stata raggiunta sugli ammortizzatori sociali, la ricerca e l'innovazione, il Sud e la semplificazione della Pa. «A nome di tutti» ha detto la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, al termine del secondo incontro che si è svolto nella sede Abi - siamo molto soddisfatti del risultato ottenuto.

PANORAMA Fini pronto a votare il lodo Alfano solo se non è reiterabile

Nuova giornata di passione nella maggioranza per la trattativa sul lodo Alfano. Gianfranco Fini detta le condizioni per l'approvazione dello scudo giudiziario: si solo se non è reiterabile. Fabrizio Cicchitto, capogruppo PdL alla Camera, annuncia un accordo, poi precisa: solo un auspicio. Oggi presentazione degli emendamenti in commissione.

Scontro sulle nomine Rai l'opposizione: «Via Mastri»

Muro contro muro tra maggioranza e opposizione sulle nomine volute dal dg Mauro Mastri. Il presidente Garimberti rinvia il CdA. Bersani (PD) Mastri si dimetta. Bonaiuti vi opponete al cambiamento.

Volkswagen: utili record e 20 miliardi di liquidità

Volkswagen realizza 2,2 miliardi di euro di utili netti nel terzo trimestre grazie alla Cina e al marchio Audi. Il gruppo dispone oggi di 20 miliardi di euro di liquidità netta.

È morto Nestor Kirchner e morto Nestor Kirchner è presidente argentino

Morto Nestor Kirchner, ex presidente argentino e primo consigliere della moglie Cristina Fernandez, attuale capo dello stato. Pronto a candidarsi nel 2010, per sette anni è stato l'uomo forte del paese.

Indonesia, tsunami e vulcano fanno più di 300 vittime

È salito a oltre 300 il numero delle vittime dei due disastri naturali che hanno colpito l'Indonesia: 283 i morti per lo tsunami, una trentina quelli causati dall'eruzione del vulcano Merapi.

La procura di Roma indaga su Google Street View

Interferisce illecite nella vita privata. Con questa ipotesi di reato la procura di Roma ha aperto un'inchiesta su Google Street View, il sistema che consente di vedere dal computer ogni parte del mondo.

Innovazione. Selezionati i 15 finalisti del premio «Start cup Cnr-Il Sole 24 Ore»



Creatori di impresa. Sono quindici i progetti innovativi arrivati alla fase finale della prima «Start cup Cnr-Il Sole 24 Ore». Si va dalla green economy ai software rivoluzionari. Ma una buona idea non basta. Prima di diventare potenziali imprenditori, si deve partire da un curriculum solido e privo di errori. Servizi • pagina 18 e 28

Dal 15 novembre parte il Fondo di solidarietà per i mutui

Una famiglia su quattro deve ricorrere ai debiti

Dalle ristrettezze imposte dalla crisi economica non si scura in tempi brevi. E se no i convinti gli italiani che, nell'indagine realizzata da Acri e Ipsos in occasione della Giornata mondiale del risparmio, dichiarano in larga maggioranza (69%) che dall'attuale condizione di difficoltà economica non si scura non prima di quattro anni. La sofferenza è forte nei nuclei familiari: il 23% lamenta che qualche parente ha perso il lavoro o subisce condizioni peggiorative, mentre il 26% ha dichiarato che nell'ultimo anno ha dovuto far ricorso a debiti (o ridurre i propri risparmi cumulati).

L'indagine di Gdf e procura di Catania

Un prelado e un conto Ior: così la mafia ricicla i fondi truffati alla regione Sicilia

Ruotava intorno a un giovane prelado il complesso sistema di riciclaggio per "ripulire" 250mila euro provenienti da una truffa da (600mila euro) alla regione Sicilia. Secondo l'accusa Orazio Bonaccorsini ha utilizzato un conto aperto a nome dell'Istituto per le opere religiose (Ior) in un'agenzia della Banca di Roma per far perdere le tracce ai fondi ottenuti illecitamente. Ora è indagato per riciclaggio dalla procura di Catania. Nell'inchiesta, avviata da Banca d'Italia e svolta dalla Guardia di finanza, coinvolti anche il padre e lo zio: quest'ultimo condannato per mafia. Mobili • pagina 25

STOPPI - viaggiatore immobiliare. 12 VOLTE A FUMETTI SULLE ROTTE DELL'IMMAGINARIO. Dal 28 ottobre un fantastico viaggio intorno al mondo e nella storia. Più 2 volumi 150€ Storia dell'Unità d'Italia.

Mercati FTSE Mib 23200,82 Dow Jones L. 11304,38 FTSE 100 2664,02 Xetra Dax 6568 Nikkei 225 9387,03 €/5 98,78 Brent bid 81,75 Oro Fixing 1334,50. Principali titoli: Componenti dell'indice FTSE MIB. Borsa italiana: Istituzioni: 27,33 26,16 26,76. FTSE Italia All Share -0,53.

ECCO UN AFFARE DA 6 MILIONI. DI IMPRESE. registroiempre.it il primo affare è conosciuto. Fino al 31 dicembre 15 euro di consultazioni gratuite. registroiempre.com

Prezzi di mercato: Milano: A3, A2, A1, B3, B2, B1, C1, C2, C3, D1, D2, D3, E1, E2, E3, F1, F2, F3, G1, G2, G3, H1, H2, H3, I1, I2, I3, J1, J2, J3, K1, K2, K3, L1, L2, L3, M1, M2, M3, N1, N2, N3, O1, O2, O3, P1, P2, P3, Q1, Q2, Q3, R1, R2, R3, S1, S2, S3, T1, T2, T3, U1, U2, U3, V1, V2, V3, W1, W2, W3, X1, X2, X3, Y1, Y2, Y3, Z1, Z2, Z3.

Edizione Romana

GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 2010 ANNO 135 - N. 256

In Italia con "Sera" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

Vodafone Partita IVA

Verso il G20 Nel duello Usa-Cina la partita anticrisi di Massimo Gaggi a pagina 46

La denuncia Ginzburg: l'università favorisce i mediocri di Dino Messina a pagina 41

Dal 4 novembre 15 libri che hanno cambiato il mondo In edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano

Più servizio e Più risparmio

Il confronto con l'agente segreto. «Trattativa tra Stato e boss»: il generale Mori sotto inchiesta per mafia Stragi, il pentito riconosce uno 007 Spatuzza: sembra l'uomo che vidi prima dell'attentato a Borsellino

LA VERITA' E LE OMBRE

di GIOVANNI BIANCONI E' possibile che un generale dei carabinieri in pensione, Mario Mori, lo stesso che nel 1993 guidò l'indagine che portò alla cattura del «capo dei capi» di Cosa nostra Totò Riina, si ritrovi indagato per concorso in associazione mafiosa? Sì, nell'Italia delle stragi e dell'ipotesica trattativa fra pezzi delle istituzioni e pezzi dell'organizzazione criminale è possibile. Ed è plausibile che un funzionario dei servizi segreti che nel '92 era in servizio a Palermo venga inquisito per concorso nell'omicidio di via D'Amelio in cui morì il giudice Paolo Borsellino? Sì, nell'Italia dei misteri e dei «mandanti occulti» mai scoperti accade anche questo. Un paradosso si sovrappone all'altro, e altri ancora se ne aggiungono se si considera che il principale teste d'accusa contro il generale Mori (già processato e assolto per la mancata perquisizione nel covo di Riina e attualmente imputato di favoreggiamento aggravato per l'ipotesica mancata cattura di Provenzano nel 1995) è diventato Massimo Ciancimino, figlio dell'ex sindaco mafioso di Palermo, a sua volta indagato per lo stesso reato, concorso esterno con Cosa nostra. Lo stesso Ciancimino jr è uno dei testi d'accusa contro il funzionario dei servizi, perché dice che l'ha visto a casa sua parlare con suo padre ed era uno dei collaboratori del fantomatico «signor Franco», mai identificato agente segreto di collegamento tra la mafia e lo Stato. Ma a chiamare per primo in

Il pentito Gaspare Spatuzza avrebbe riconosciuto durante una «ricognizione di persona» il funzionario dei servizi segreti Lorenzo Nannacci, indagato dal pm di Caltanissetta nell'inchiesta sulle stragi mafiose del '92: «Sembra l'uomo estraneo a Cosa nostra» visto nel garage «mentre veniva imbottita di tritolo la Fiat 126 usata nell'attentato al giudice Paolo Borsellino», intanto nell'inchiesta sulla «trattativa tra Stato e boss», l'ex comandante del Ros dei carabinieri, il generale Mario Mori, è indagato per «concorso esterno». Lui: «Mai sceso a patti».

Giannelli All'interno Lodo Alfano: si dei finiani se non è reiterabile di M. ANTONIETTA CALABRÒ A PAGINA 5 Il pensiero debole del Manifesto d'ottobre futurista di PIERLUIGI BATTISTA A PAGINA 46

Il confronto 15 libri che hanno cambiato il mondo In edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano

Dossier previdenza e giovani La mini pensione per precari e atipici: il 36% del reddito

Il confronto 15 libri che hanno cambiato il mondo In edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano

La Germania l'accusa di aver rapito i figli, fermata a Milano



Una madre che non merita l'arresto

di DANILIO TAINO La vicenda di Marinella Colombo e dei suoi due figli, Leonardo e Nicolò, dura da troppo tempo. Nessuno ha diritto di ingerire in faccende familiari che riguardano solo lei e il suo ex marito, il tedesco Tobias Ritter. Il caso è però diventato pubblico e oggetto di discussione perché c'è qualcosa che non ha convinto fin dall'inizio.

L'ipotesi di reato: favoreggiamento della prostituzione Feste con le ragazze Indagati Fede e Mora

di LUIGI FERRARELLA e GIUSEPPE GUASTELLA Andrea Agnelli E' favoreggiamento della prostituzione nell'entourage del presidente del Consiglio l'ipotesi di reato per la quale sono indagati a Milano l'imprenditore televisivo Dario «Lele» Mora e il giornalista che guida uno dei telegiornali del gruppo Mediaset, il direttore del Tg4 Emilio Fede. Entrambi figurano tra le persone al centro di accertamenti giudiziari imposti dalla natura delle controverse dichiarazioni rese mesi fa da una minorenni di origine marocchina su alcune feste con ragazze e politici nella residenza di Silvio Berlusconi. I legali del premier: Berlusconi estraneo alle dichiarazioni della ragazza.

IL NUOVO LIBRO DI ALDO CAZZULLO VIVA L'ITALIA! Risorgimento e Resistenza perché dobbiamo essere orgogliosi della nostra nazione. Pratozione di FRANCESCO DE GREGORI

Raccolte le ordinanze più strampalate Dalle minigonne al riso I divieti «pazzi» dei sindaci di GIAN ANTONIO STELLA

Già esauriti, senza finanziare l'economia I fondi per lo sviluppo usati come un bancomat di SERGIO RIZZO

La banca vaticana Soldi di un boss sul conto Un prete accusato di FIORENTINA SARZANINI A PAGINA 20

Notizia ferale contenuta in una tabella allegata all'ultima delibera del Cipe pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale: i fondi Fas (Fondi per le aree sottoutilizzate) sono finiti. O meglio, è finita quella fetta destinata al «Fondo strategico» accantonata l'anno scorso a palazzo Chigi per il «sostegno dell'economia reale». Nove miliardi e 53 milioni, metà della disponibilità di risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate, quasi tutta evaporata per le esigenze più disparate.

CONTRASTARE I DISTURBI STAGIONALI? Ora si può! Nasce dalla ricerca ESI! IMMUNIFLOR integratore completo per favorire le fisiologiche difese immunitarie



Il Messaggero

TIM TUTTO COMPRESO

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE



INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 132 - N° 294 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 2010 - SS. SIMONE, GIUDA

Marchionne e il futuro dell'Italia LA FIAT, IL PAESE E QUELLE VERITÀ SCOMODE MA UTILI

di ROMANO PRODI

ANCHE adagiati nella pacifica vita di una università americana ci si può trovare di fronte a inaspettati eventi di bruciante attualità. Poche sere fa una curiosità del tutto accademica, unita ad una certa nostalgia per i passati studi sul settore dell'auto, mi ha spinto ad ascoltare una lezione di Steven Rattner, comunemente chiamato negli Stati Uniti "car-czar", cioè lo czar dell'automobile, in quanto il presidente Obama aveva a lui affidato il compito di provvedere al salvataggio e al rilancio dell'industria automobilistica americana. Rattner, come ex allievo dell'Università di Brown, ha raccontato a un gruppo di studenti e di ricercatori il mandato ricevuto, le risorse messe a disposizione dal governo e le ragioni per cui è stata fatta la scelta di intervenire a salvare la General Motors e la Chrysler.

Affrontando il caso Chrysler lo stesso "czar" ha affermato che proprio nessuno la voleva prendere in mano, che nessuno voleva metterci un soldo e che la decisione di affidarla alla Fiat era dovuta solo al fatto che Marchionne, pur essendo anche lui senza un quattrino, aveva presentato l'unico progetto credibile. Ha inoltre aggiunto che «essendo un uomo di grandissime capacità e ambizioni e di una resistenza al lavoro sostanzialmente mostruosa» costituiva l'unica possibilità rimasta per la resurrezione (anche se in dimensione ridotta) della vecchia e gloriosa impresa americana. Lo czar-professore (ora contestato per una dubbia vicenda finanziaria di cui è stato protagonista) concludeva la sua analisi sottolineando come la rinascita si stava attuando secondo i piani, con l'appoggio di tutti i protagonisti, a cominciare dai sindacati.

Quarantotto ore dopo, forse pensando che l'Italia fosse l'America, lo stesso Marchionne faceva succedere davvero un quarantotto con le ben note dichiarazioni sul fatto che la Fiat guadagnerebbe all'estero ma perderebbe denaro in Italia.

Questo ha naturalmente scatenato un dibattito sugli aiuti e sui privilegi che lo Stato italiano ha elargito alla Fiat nella sua vita ultrasecolare, sull'ingratitudine del Marchionne medesimo nei confronti del suo Paese di origine e sulle sue supposte intenzioni di abbandonare progressivamente l'Italia.

Pur essendo convinto che nella sua lunga vita la Fiat sia stata protetta da essere stata quasi aiutate, ed essendo altrettanto convinto che riportare l'industria automobilistica nei Paesi ad alto costo del lavoro sia un'impresa davvero difficile, ritengo che questo sia un obiettivo realistico del nostro Paese e che le "mostruose verità" dell'intervista di Marchionne siano più utili che dannose per raggiungere l'obiettivo. Tali verità, al di là degli aspetti provocatori, debbono essere approfondite e discusse non con uno sguardo polemico rivolto al passato ma pensando al futuro e partendo dalle risorse e dalle mancanze italiane.

CONTINUA A PAG. 20

Il pentito Spatuzza riconosce l'agente dei Servizi Narracci come uomo legato alle cosche Borsellino, accuse a uno 007 La Procura: ancora da verificare la partecipazione all'attentato

— CAMERE BLOCCATE/L'INCHIESTA —

Il governo non presenta decreti e Montecitorio si ferma
**La paralisi del Parlamento:
dieci leggi in dieci mesi,
ognuna è costata 100 milioni**



di MARIO AJELLO

LA PARALISI c'è. Lo stallo è evidente. I numeri parlano da soli. Dal primo gennaio di quest'anno, la Camera - ormai ridotta a luogo di ratifica di decreti governativi che neanche arrivano più: non se ne vede uno da 82 giorni, a causa di stanchezza normativa, confusione decisionale e beghe nella maggioranza - ha licenziato soltanto dieci leggi d'un qualche rilievo. E con un prezzo piuttosto salato. Siccome il bilancio approvato a settembre dice che Montecitorio costa all'erario un miliardo di euro all'anno, vuol dire che ognuna di queste leggi - fra spese amministrative, stipendi per parlamentari e impiegati, soldi per far funzionare gli apparati elettronici di voto e via dicendo - è costata circa 100 milioni di euro.

CONTINUA A PAG. 2

ROMA - Il pentito Gaspare Spatuzza ha riconosciuto nel funzionario dei Servizi segreti Lorenzo Narracci, l'uomo mostratogli in foto nei mesi scorsi dalla Dda di Caltanissetta, e da lui allora indicato come somigliante sulla persona estranea a Cosa nostra che era nel garage mentre veniva imbottita di tritolo la 126 usata per la strage di via D'Amelio. Un riconoscimento non completo che, però, ha riemergergli il nome di quello che, all'epoca, era il braccio destro di Bruno Contrada. Di Narracci, infatti, si parla nelle inchieste sulla strage di Capaci e sull'attentato in via Faurò. Potrebbe essere stato lui l'obiettivo fallito dell'autobomba collocata a pochi metri dal teatro, ma anche dall'abitazione dello 007.

— IL GIALLO —

L'agente segreto e il silenzio sul mistero dei cento secondi

di MASSIMO MARTINELLI

C'È UNO 007 indagato per uno dei misfatti più inquietanti della storia recente e continua a fare l'agente segreto. E c'è un servizio di intelligence che, riferiscono fonti interne, non può mandarlo via perché da nessuna procura è mai arrivato un atto che lo inchioda. Anche se l'uomo in questione, Lorenzo Narracci, non ha mai spiegato il mistero di quei cento secondi che nel pomeriggio del 19 luglio 1992 separarono l'attimo della bomba di via D'Amelio dal momento in cui lei seppe che c'era stato un attentato.

Continua a pag. 20

ERRANTE, GALLUZZO E MANGANI A PAG. 3

Immunità per le alte cariche/Scade oggi il termine per la presentazione degli emendamenti Lodo a un passo dall'accordo

Il Pdl: intesa fatta. I finiani frenano: lo votiamo solo se non è ripetibile

ROMA - Si avvicina l'accordo nella maggioranza sullo scudo giudiziario per le alte cariche dello Stato, in pratica per il solo presidente del Consiglio. Il nodo da sciogliere definitivamente è quello sulla non reiterabilità del Lodo nel corso della stessa legislatura. I finiani definiranno le loro proposte di modifica al testo solo dopo le ultime riunioni di oggi prima della scadenza del termine per gli emendamenti. E frenano le spinte del Pdl a dare per già raggiunto l'accordo. «Lo voteremo - dicono i seguaci del presidente della Camera - solo se sarà esplicitata una norma, simile a quella contenuta nel precedente Lodo, che non preveda la possibilità di ricorrere all'ombrello giudiziario più di una volta».

STANGANELLI A PAG. 2

— L'INCHIESTA DI MILANO —

La diciassettenne marocchina avrebbe frequentato Arcore
**Caso Ruby, vertice in Procura
I legali del premier: tutto inventato**

di CLAUDIA GUASCO

TRE ore di vertice nell'ufficio del procuratore Edmondo Bruti Liberati, per imprimere una svolta all'inchiesta. E decidere se è arrivato il momento di trasformare quello che in termini tecnici si chiama "modello 45", ovvero il documento che non contiene ancora notizie di reato, in un fascicolo vero e proprio con iscrizioni al registro de-

gli indagati. La storia di Ruby, la diciassettenne marocchina che ha raccontato agli inquirenti di essere stata tra le animatrici di alcune feste ad Arcore, blocca il quarto piano del palazzo di giustizia di Milano: carabinieri in fondo al corridoio per impedire l'accesso alla stanza di Bruti Liberati e i pm che si occupano del caso seduti attorno al tavolo. È giunta l'ora di decidere se le dichiarazioni di Ruby, a tratti confuse e sconnesse, siano affidabili o meno.

Continua a pag. 5

CONTI A PAG. 5

Roma/Nuovo caso di violenza nel metrò. La denuncia di una giovane peruviana Stuprata alla stazione Anagnina

ROMA - «In due mi hanno aggredita in strada, mi hanno picchiata e violentata». Una ragazza peruviana di 22 anni ha raccontato di essere stata stuprata in un pratoro a ridosso della stazione della metropolitana Anagnina, mentre rientrava a casa domenica sera. Due uomini, probabilmente stranieri, l'avrebbero afferrata e portata in uno spazio erboso lì vicino, dove hanno abusato di lei che è svenuta e si è ripresa solo la mattina dopo. Lì il 9 ottobre il pugno che ha portato Maricica alla morte.

De Risi e Panarella a pag. 8

grande città a piccoli prezzi!
€46
transavia.com
cosa aspetti a partire?

DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO
A FEBBRAIO la Guardia di finanza di Marsala ha svolto un'indagine su una casa di riposo per anziani dove questi ultimi erano maltrattati, dormivano tra gli escrementi e, documentato da foto, ogni tanto un topo morto era insalato. I responsabili dell'Istituto sono stati denunciati. Ora sono ai domiciliari e ci sarà un processo. Ha fatto bene la Guardia di finanza e farà sempre bene qualunque forza di Polizia, ricevendo una segnalazione, ad intervenire per evitare che gli anziani, e soli, non siano costretti a vivere così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festival al via con "Last Night". Fondi al settore, la protesta non si ferma Roma, torna il grande cinema

di GLORIA SATTÀ
PER il quinto anno consecutivo, torna il grande cinema a Roma. Stasera, all'Auditorium, il film "Last Night" con Keira Knightley e Eva Mendes apre il Festival internazionale del Film. Ma fino al 5 novembre, in programma non sono solo proiezioni, eventi e divi: malgrado Letta e Bondi abbiano promesso il reintegro dei fondi tagliati, il cinema protesterà sul red carpet.

L'articolo a pag. 25
ANTONUCCI, BOTTARI, DE CATALDO, FERZETTI, JATTARELLI E MOCCI DA PAG. 24 A PAG. 28

sposa2011
LA FIERA DEGLI SPOSI
DAL 28 OTTOBRE AL 1 NOVEMBRE 2010
SCARICA IL COUPON OMAGGIO DAL SITO
WWW.SPOSA2011.IT

Il giorno di Branko Sagittario al centro delle attenzioni

BUONGIORNO, Sagittario! La situazione non è ancora ben definita, però oggi arriva il primo pianeta nel segno, Marte, che vi mette subito al centro dell'attenzione. Ottobre si concluderà con il positivo Ultimo quarto in Leone, fenomeno che conferma la possibilità di una svolta importante nel lavoro, carriera, affari. Vi attende un bellissimo novembre, ma... attenzione! Dovrete frenare quella vostra spinta a voler fare tanto tutto, senza limitazioni. Giove severo impone rispetto delle regole, della parola data, però vi perdona quasi tutto in amore. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 12

OGGI IN OMAGGIO La Stampa più SPECIALE SALUTE E STAR BENE *



LA STAMPA

TIM
TUTTO
COMPRESO

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 2010 • ANNO 144 N. 296 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Saltano 9,8 milioni per la Tav e 12,8 del nuovo traforo

L'Ue taglia i fondi alla Torino-Lione e al Brennero

Italia punita per il mancato utilizzo



Una trivella Tav, ferma, in Valsusa Tropeano e Zatterin PAG. 8 E 9

LUIGI LA SPINA

CARTELLINO GIALLO AL GOVERNO

Le cifre possono sembrare modeste: per la Torino-Lione si tratta di un taglio di 9 milioni sui 671 stanziati; per la linea del Brennero la sforbiata è più consistente, perché riduce il finanziamento di circa un quinto. La punizione dell'Europa per i ritardi e le inadempienze dell'Italia sulle grandi opere del trasporto ferroviario non è tale da compromettere, almeno per ora, la realizzazione dei progetti.

CONTINUA A PAGINA 31

I democratici pronti ad appoggiare gli emendamenti Fli sulla reiterabilità. Caos rifiuti, oggi Berlusconi ad Acerra

Lodo, le condizioni di Fini

“Votiamo lo stop ai processi se non è ripetibile”. Ma il premier non si fida

FEDERICO GEREMICCA
PD, IL RICAMBIO NON PUÒ ESSERE DOLCE

I modi sono quelli che sono: senz'altro ruvidi, bruschi, ai limiti della scortesia. Ed anche i toni non possono essere certo definiti rituali: spicci, diretti, sovente a un passo dall'offesa personale. E i modi e i toni - per l'appunto - sono i chiodi ai quali rischiano di «finir impiccati» Matteo Renzi, Pippo Civati e il cosiddetto gruppo dei «rottamatori», ormai in apertissima polemica con lo stato maggiore del Pd. Ma se «la rivoluzione non è un pranzo di gala» (citazione ben nota, si immagina, ad almeno mezzo gruppo dirigente pd...) nemmeno il rinnovamento lo è: motivo per il quale le obiezioni che si avanzano circa i modi e i toni dei «rottamatori», appaiono - più che altrodivagazioni non ricevibili.

A Renzi, a Civati e alla folla di giovani (e meno giovani) che tra una settimana si riuniranno a Firenze, il gruppo dirigente del Pd dovrebbe - in verità - delle risposte nel merito delle questioni poste: che non sono, poi, chissà che.

CONTINUA A PAGINA 31

La coesione all'interno della maggioranza è messa a dura prova dalla stesura del testo costituzionale che vuole garantire l'immunità nel corso del mandato alle più alte cariche dello Stato. Gli esponenti di Futuro e Libertà tornano a puntellare un paletto insormontabile: «Lo scudo lo votiamo soltanto se non è reiterabile (ovvero se non lo si può usare per più di un mandato)». La posizione dei finiani incontra il favore di parte dell'opposizione. «È possibile che il Pd appoggi gli emendamenti di Fli», ha detto la leader dei senatori democratici, Anna Finocchiaro, che ha aggiunto: «Prima dobbiamo vedere le carte». Il capo del governo, che oggi sarà ad Acerra con Bertolaso, è pessimista sulla possibilità di trovare un'intesa con il presidente della Camera.

Colonnello, Grignetti e Magri ALLE PAGINE 2 E 3

APPROVATA LA LEGGE: CHI LI UCCIDE O LI MALTRATTA FINIRÀ IN CELLA

Una Costituzione per cani e gatti



Con la nuova legge giro di vite contro il traffico illecito di animali Masci A PAG. 22

RAPPORTI STATO-COSA NOSTRA



Strage di via D'Amelio Spatuzza accusa uno 007

La procura frena sul riconoscimento ma anche Ciancimino indica Narracci Il generale Mori indagato per mafia «Favori la latitanza di Provenzano»

Anello, Arena e La Licata ALLE PAGINE 6 E 7

LE IDEE

MASSIMILIANO PANARARI

Anni Ottanta Quando eravamo un Paese moderno

C'è chi dice che noi italiani siamo ancora premoderni. Sicuramente ora siamo, e decisamente, postmoderni. Accidenti, ma, allora, moderni mai? Così sembrerebbe... E, invece, sostiene adesso qualcuno, sia pur per un non lunghissimo lasso di tempo, siamo stati addirittura modernissimi. Negli adorati (o famigerati) Anni Ottanta, dopo i quali nulla, effettivamente, sarebbe stato più come prima.

CONTINUA A PAGINA 32

DIARIO

Malasanità «Una strage»

Gli errori dei medici in ospedale provocano un morto ogni 3 giorni

Flavia Amabile A PAGINA 13

La Juve rivuole due scudetti

Andrea Agnelli: una volta accertata la correttezza della società la chiederemo

Massimiliano Nerozzi A PAGINA 41

Brucloro e Dolore di Stomaco causati dall'iperacidità? Agisce Presto!

Buongiorno MASSIMO GRAMMELINI Virtuoso fuori luogo

IL NUOVO LIBRO DI ALDO CAZZULLO VIVA L'ITALIA! Risorgimento e Resistenza perché dobbiamo essere orgogliosi della nostra nazione. Professione di FRANCESCO DE GREGORI

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA



DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO VIII - N. 214 GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 2010 - 1,20 EURO

ISSN 1722-3857 01028



9 771722 385003

Fs, Catricalà vuole la stella da sceriffo

Il presidente dell'Antitrust parte all'attacco alla Camera: «I mercati del trasporto ferroviario versano attualmente in una situazione di ambiguità regolatoria. Bisogna individuare una Autorità di settore indipendente». E si candida

L'Ue accorcia i corridoi italiani: tagli a Torino-Lione e Brennero

Juncker dice no all'asse franco-tedesco sul Patto



L'accordo raggiunto settimana scorsa per la revisione del Patto di stabilità scricchiola sempre di più. Dopo le bordate del presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, sono arrivate le critiche del premier lussemburghese e presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, che ha definito «inaccettabile» l'accordo franco-tedesco. In un'intervista ha dichiarato: «Questo accordo non è accettabile perché non garantisce alcun percorso rigido di stabilità e alcun Patto di stabilità convincente».

A PAG. 2

Sacconi: «Detasseremo i salari di produttività»

Il decreto sviluppo che dovrebbe arrivare a metà novembre, conterrà la defassazione del salario di produttività. Lo ha assicurato ieri il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi spiegando che «quello che conta è che si possa nel prossimo anno portare a 40 mila euro il reddito dei lavoratori beneficiari della detassazione che, quindi, invece di pagare il 23% pagheranno il 10% su una parte di salario più consistente». L'annuncio ha incassato ieri anche l'applauso di Confindustria.



A PAG. 4



HSM: I MANAGER SCELGONO LINKEDIN
L'analisi dei competitor passa dai social network

A PAG. 20

Acea, Gallo dg. Ma con deleghe «dimezzate» Eni giù alla vigilia dei conti. Saipem da record

Sulla nomina nella utility passa la linea dell'ad Staderini che non cede su finanza e strategia Il Cane a sei zampe, «tagliato» da Barclays, si consola con i 9 mesi positivi delle controllate

Paolo Gallo è il nuovo dg di Acea. L'ex ad di Edipower ha accettato l'incarico nonostante le condizioni imposte dall'ad dell'utility: deleghe dimezzate e retribuzione sotto i 300 milioni. La nomina è stata ufficializzata ieri al termine del cda che ha anche approvato le linee guida 2011-2013. Sul fronte oil, Eni è scivolata ieri in Borsa (-1,9%) alla vigilia dei conti. A pesare, i corsi del greggio e Barclays, che ieri l'ha tagliata a underweight. Negative anche le notizie arrivate dal Kazakistan che ha disposto tasse per 1,2 miliardi agli azionisti del giacimento Karachaganak. In compenso Snam e Saipem hanno chiuso i 9 mesi in positivo. In particolare la seconda ha segnato utili record per 591 milioni.

A PAG. 6

Rimpasto in Compass Sichel al posto di Bondi

Largo ai giovani in Compass (Mediobanca). Secondo quanto risulta a F&M, il dg Gian Luca Sichel, classe 1968, avrebbe preso il posto del quarantennevenne ad Alessandro Bondi. Che a sua volta è diventato presidente.



A PAG. 7

CONTRO TENDENZA

MILLE E NON PIÙ MILLE

Come ogni autunno ha preso il via puntuale la discussione sul decreto Milleproroghe. Quest'anno poi, il decreto di fine anno, sarà anticipato da un inedito decreto Sviluppo. Al momento ciò che trapela è poco più di un canovaccio. Ma già non mancano confusioni e spunti polemici. Per esempio la vendita di nuove frequenze, che sembrava martedì la panacea per tutti i conti, è stata ieri esclusa da Romani, il ministro competente. E così è probabile che, come sempre, si assisterà al classico tentativo di assaltare la diligenza (o il carrello viste le ristrettezze attuali). A differenza di quanto accaduto negli ultimi anni, però, non dovrebbe essere prorogato il famigerato decreto Pisano del 2006, che ha di fatto costituito uno dei principali freni allo sviluppo di reti wireless e quindi alla diffusione di Internet a costi contenuti e al restringimento del digital divide. Lo ha promesso il ministro degli Interni Maroni rispondendo a un'interrogazione della Lega (una palla alzata dai suoi colleghi di partito per una schiacciata facile?) e confermando l'impegno per una legge che superi le precedenti restrizioni al wi-fi. E non è cosa da poco, soprattutto in ottica di sviluppo del sistema economico, per la cui efficienza è fondamentale la diffusione e condivisione di informazioni in tempo reale e a costi contenuti. Fa forse specie che una concreta spinta all'economia arrivi dal Viminale. Ma in epoca di multimedialità, evidentemente, anche i ministri devono essere multitasking.

PANORAMA

Oce: il deficit commerciale dell'area è in crescita nel secondo trimestre del 2010

Il deficit commerciale dei Paesi dell'area Oce in beni e servizi con il resto del mondo ha continuato a deteriorarsi durante il secondo trimestre del 2010, secondo gli ultimi dati della bilancia dei pagamenti. È ammontato a 62,2 miliardi di dollari nel secondo trimestre del 2010, contro 37,4 miliardi nel primo trimestre. Il valore delle merci importate è salito del 2,1% rispetto al trimestre precedente, superando la crescita dello 0,8% delle merci all'export e fornendo lo spunto principale per il deterioramento del deficit. L'aumento del deficit merceologico è stato parzialmente compensato dall'aumento dell'attivo nei servizi. L'export di servizi è sceso dell'1,5%, mentre l'import di servizi è calato del 2,5%, facendo segnare il secondo trimestre consecutivo di ribasso.

La disoccupazione è salita nel 90% delle regioni Ue

Per l'Eurostat la disoccupazione è salita nel 2009 nel 90% delle 271 regioni dell'Ue. Forti le disparità fra le diverse aree: l'Italia è presente da un lato con l'Alto Adige, al terzo posto dopo due zone olandesi per il basso tasso (2,9%), dall'altro con 4 regioni (Sardegna, Sicilia, Basilicata e Campania) fra le prime 10 per disoccupazione giovanile.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 27 ottobre 2010

Italia					
Indice	Chiusura	Precedente	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
FTSE It All	21.828,87	21.850,00	-0,53%	-6,40	-7,71
FTSE MIB	21250,82	21303,52	-0,53%	-6,92	-8,69
FTSE M Mid	24404,13	24509,54	-0,43%	-1,48	-1,76
FTSE M Star	11194,16	11236,03	-0,37%	-0,42	-0,47
FTSE M Micro	21876,90	21813,00	0,29%	-0,49	-5,98
Europa					
Indice	Chiusura	Precedente	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2.829,42	2.850,00	-0,94%	-10,20	-12,57
Eurostoxx50	2829,42	2856,31	-0,94%	-10,20	-12,57
Dax30	6568,00	6613,80	-0,69%	-16,56	-19,25
Fse100	5646,02	5707,30	-1,07%	8,56	4,31
Cac40	3815,77	3852,66	-0,96%	-1,92	-3,06

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Tutti hanno un cuore Anche il Fisco

Anche l'Agenzia delle entrate accetta il compromesso. Come un buon padre di famiglia. L'esempio concreto è il termine per la trasmissione telematica della documentazione relativa a operazioni con parti correlate non residenti per i periodi di imposta anteriori al 2010. Ebbene, preso atto che si tratta di valanghe di carte, l'Agenzia ha deciso che il termine non è perentoriamente il 28 dicembre prossimo.

40
Quarant'anni di radicata esperienza.

cse
CONSORZIO SERVIZI BANCARI

www.csebo.it

1,30 € jeudi 28 octobre 2010 - Le Figaro N° 20 603 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



La collection
Maria Callas
Ses plus
grands opéras

Retraites:
**feu vert définitif
du Parlement**

PAGE 3

Demain
Le Figaro
Magazine



LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

Des « surprises »
au Conseil
économique
et social

PAGE 18

Pascal Galoté,
l'homme qui
bloque le port
de Marseille

PAGE 20

EDF cherche
un nouveau
partenaire aux
États-Unis

PAGE 21

Rencontre avec
la vice-ministre
chinoise
des Affaires
étrangères

PAGE 6

L'ambition
franco-allemande
divise l'Europe

PAGE 8

Le Figaro littéraire
Houellebecq
va-t-il enfin
décrocher
le Goncourt?

QUATRIÈME CAHIER



L'inquiétante
hausse des vols
de métaux

PAGE 10

XIII
18^e volume
« Le Dernier
Round »

En vente
au prix de 8,90 €

J.-C. MARMARA / LE FIGARO

Luc Chatel

Invité
du « Talk
Orange-
Le Figaro »

PAGE 3

Ministre de l'Éducation nationale
et porte-parole du gouvernement



ALG: 190DA, AND: 140E, BEL: 140E, DOM: 200E, CH: 315, CAN: 425 SC, D: 200 C, A: 280E, ESP: 200 C, GB: 160 E, GR: 220 C, BR: 200E, ITA: 220 E, LUX: 140E, NL: 200E, H: 820
HUF: PORT. CONT.: 2.10€, SVN: 2.20€, MAR: 130H, TUN: 20TU, USA: 4.25\$, ZONE CFA: 1900CAF, ISSN 0182-5852

Sarah Palin mène la fronde des femmes contre Obama



À cinq jours des élections de mi-mandat, l'ascension de candidates sexy et politiquement incorrectes dans l'orbite de Sarah Palin dérouté l'électorat républicain. Beaucoup saluent leur posture anti-establishment. D'autres redoutent que leur popularité ne soit qu'un feu de paille. PAGE 7

Ben Laden menace la France

Dans un message audio, le chef d'al-Qaïda s'en prend à l'interdiction du voile intégral et à la présence française en Afghanistan.

C'EST LA PREMIÈRE fois qu'Oussama Ben Laden s'adresse directement « au peuple français ». Et c'est pour le menacer. Dans un message audio diffusé hier par la chaîne al-Jezira, le fondateur d'al-Qaïda a lancé une série d'avertissements

inquiétants. Ben Laden dénonce la présence française en Afrique et particulièrement au Niger, où des Français ont été enlevés par al-Qaïda au Maghreb islamique. Il s'en prend également à l'implication militaire de la France en Afghanistan et à la

loi contre le voile intégral. Le chef d'al-Qaïda évoque clairement des représailles: « Tout comme vous tuez, vous êtes tués. » En France, le plan Vigipirate a été maintenu au niveau « rouge renforcé ». PAGE 5 ET L'ÉDITORIAL PAGE 15

La consommation des ménages est restée solide en France au 3^e trimestre



EN SEPTEMBRE, les ménages ont retrouvé le chemin des magasins. Leurs achats en produits manufacturés - automobiles, vêtements, chaussures, électronique etc. - ont progressé de 1,5 %, après avoir reculé de 1,6 % en août. Les ventes de voitures ont été particulièrement dynamiques. Au to-

tal, sur l'ensemble du troisième trimestre, les dépenses des ménages en produits manufacturés ont augmenté de 1,2 %. Une bonne nouvelle après un début d'année difficile. Mais alors que Bercy est confiant, les économistes estiment que ce rebond est temporaire. PAGE 18

HISTOIRE DU JOUR

Il est un fabuleux bestiaire dans la jungle amazonienne...

Du perroquet chauve au dauphin des rivières en passant par la grenouille ornée de flammes rouges ou le « poisson goliath », un fabuleux bestiaire vient d'être dévoilé à Nagoya (Japon), où se déroule la 10^e Convention internationale sur la biodiversité. Recensés par le World Wildlife Fund (WWF), ces animaux comptent parmi les 1 200 espèces « nouvelles » qui ont été identifiées dans la jungle amazonienne au cours des dix dernières années. Depuis 1999, 257 poissons, 216 amphibiens, 55 reptiles, 16 oiseaux, 39 mammifères ainsi que 637 plantes jusqu'alors inconnus de l'homme ont ainsi été décrits par la communauté scientifique. Ces découvertes, si réjouissantes qu'elles puissent paraître, illustrent pour de nom-

breux écologistes l'inexorable érosion du sanctuaire amazonien. « L'humanité a causé la destruction d'au moins 17 % de cette forêt au cours des cinquante dernières années », rappelle ainsi Francisco Ruiz, qui a coordonné le rapport du WWF et s'inquiète: « Le paysage se transforme à grande vitesse. » Dans ce contexte, l'Union internationale pour la conservation de la nature (IUCN) redoute que le bestiaire du WWF ne « brouille le message ». « Le risque est que les gens se disent: "Pas d'inquiétude, des espèces apparaissent tous les jours." Or, elles n'apparaissent pas. Elles sont simplement décrites », soupire un porte-parole. Selon l'IUCN, un mammifère sur cinq serait actuellement menacé d'extinction. ■

CYRILLE LOUIS

DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE DE

Luc Ferry

Les « allocs » sous condition de ressources? Une évidence!

PAGE 15



RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Pierre Rousseelin

LE CARNET DU JOUR

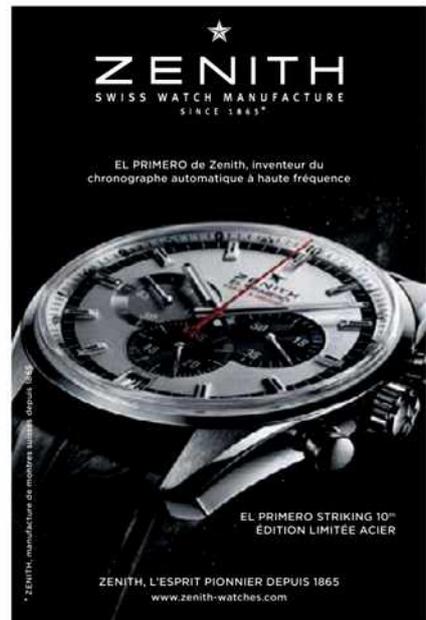
L'ANALYSE

TOUTE L'ACTUALITÉ sur le figaro.fr

PAGE 15

PAGE 13

PAGE 15



Handelsblatt

GO 2531
NR. 209/PREIS 2,10 €

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

DONNERSTAG
28. OKTOBER 2010

Dax 6568.00 -0.69%	Euro Stoxx 50 2829.42 -0.94%	Dow Jones 11053.10 -1.04%	S&P 500 1175.60 -0.85%	Dollar/Euro 1.3755 -0.75%	Pfund/Euro 0.8732€ +0.16%	Yen/Euro 112.45¥ +0.36%	Brentöl 82.73\$ +0.16%	Gold 1323.35\$ -1.28%	Bund 10J. 2.565% +2.31%	US Staat 10J. 2.705% +2.49%
--------------------------	------------------------------------	---------------------------------	------------------------------	---------------------------------	---------------------------------	-------------------------------	------------------------------	-----------------------------	-------------------------------	-----------------------------------

Abschied von der Ackermann-Doktrin

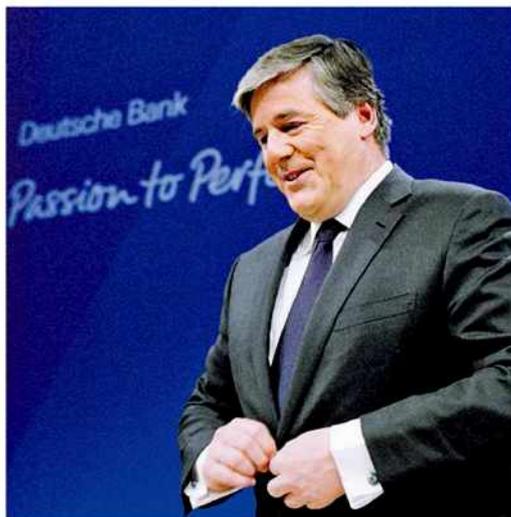
Das Renditeziel von 25 Prozent ist untrennbar mit dem Namen des Deutsche-Bank-Chefs Ackermann verknüpft. Doch mit der Stärkung des Privatkundengeschäfts ist das Ziel nicht mehr zu erreichen. Ackermann nimmt es in Kauf: Er tauscht Rendite gegen Stabilität.

Wer Josef Ackermann bislang fragte, ob er in der schlimmsten Krise, die die Finanzwelt je gesehen hat, an seinem Renditeziel von 25 Prozent vor Steuern festhält, erhielt folgende Antwort: „25 Prozent vor Steuern auf das bilanzierte Eigenkapital ist kein maßloses Ziel, und in anderen Branchen werden durchaus vergleichbare Eigenkapitalrenditen erzielt.“

Seit gestern ist klar, dass diese Doktrin für die nächsten Jahre außer Kraft gesetzt wird - nicht von Ackermann, sondern von der Realität. Denn die Bilanz für das dritte Geschäftsquartal der Deutschen Bank zeigt klar: Auch die letzte deutsche Bank von internationaler Bedeutung muss zurückstecken. Unter dem Strich steht ein Verlust von 1,2 Mrd. Euro.

Im offiziellen Sprachgebrauch kommt die Ackermann-Doktrin deshalb nicht mehr vor: „Unser vorrangiges Ziel ist es, im kommenden Jahr einen Vorsteuerertrag von zehn Mrd. Euro zu erzielen“, erklärte ein Banksprecher. Kein Wort mehr vom alten Renditeversprechen. Hat die Bank das Ziel aufgegeben? „Das wäre das völlig falsche Signal“, meint ein Aufsichtsrat.

Analysten interpretieren das so: Das Ziel einer Eigenkapitalrendite von 25 Prozent sei spätestens mit der Postbank-Übernahme „illusorisch ge-



Deutsche-Bank-Chef Josef Ackermann

worden“, sagt Dirk Becker vom Branchenbeobachter Kepler Capital Markets. Dazu kommen die Anforderungen der Regulierer, mehr Geld zur Krisenvorsorge auf die hohe Kante zu legen.

Das Ergebnis ist, dass sich die Bank von Quartal zu Quartal weiter von ihrem alten Renditeziel entfernt hat

und sich bis auf weiteres in Regionen bewegt, die auch in gehobenen Sparkassenkreisen realistisch sein können. So hat die Deutsche Bank für das dritte Geschäftsquartal eine Vorsteuerrendite ohne die Sonderbelastung durch die Postbank-Übernahme von 13 Prozent genannt. Im vergangenen Geschäftsjahr hatte dieser Wert bei 15

Prozent gelegen. Die Sparkassen kamen 2009 mit einer Eigenkapitalrendite von 9,7 Prozent zurecht.

Niedrigere Renditen bedeuten weniger Risiko. Zukünftig wird das Geschäftsmodell der Deutschen Bank durch den Kauf der Postbank weniger stark vom risikoreichen Investment-Banking beherrscht. Im Privatkundengeschäft und auch in der Kreditvergabe für Unternehmen sind die Renditen deutlich niedriger als im Investment-Banking, auch deshalb, weil hier der Wettbewerb auf dem deutschen Markt besonders stark ist. Das macht die Bank - wie von Ackermann gewünscht - stabiler. Aber, das macht sie auch weniger profitträchtig.

Den Gefallen, das offiziell einzuräumen, will Ackermann seinen Kritikern nicht machen. Vor allem SPD und Grüne hatten sich an den ehrgeizigen Plänen gestört. „Dass Banken und Kapitalanleger eine Rendite von 25 Prozent erwarten, während Kunden und Firmen keine zehn Prozent erwirtschaften, muss schiefgehen“, hatte SPD-Kanzlerkandidat Frank-Walter Steinmeier im Oktober 2008 gesagt.

Der Mann hat recht behalten. Und niemand Geringeres als Ackermann selbst hat die Ackermann-Doktrin suspendiert.

Die Last durch US-Klagen Seite 32
Das Ergebnis nach Sparten Seite 33

HANDELSBLATT EXKLUSIV

Ökostrom-Anbieter werden kleinlaut

Die Erneuerbare-Energien-Branche hat verbissen um hohe Vergütungen gekämpft. Nun sieht auch sie ein, dass die Grenze der Belastbarkeit erreicht ist. Ein Schwerpunkt. SEITE 14

EU kämpft für Aufträge in China

Nach einem internen Papier plant die EU-Kommission, europäische Firmen bei öffentlichen Ausschreibungen in China zu unterstützen und Handelshemmnisse abzubauen. SEITE 16

„Stuttgart 21 ist die beste Lösung“

Ex-Bahn-Chef Hartmut Mehrdorn und sein Finanzvorstand Diethelm Sack verteidigen den Bau des Superbahnhofs und kritisieren die Kritiker. Ein Doppelinterview. SEITE 22

Die Rekordgewinne der Industrie

Weil die Konzerne in der Krise ihre Mitarbeiter hielten, können sie heute alle Aufträge annehmen und Kunden rasch beliefern. Eine Analyse. SEITE 24

EU-Stimmrechte nicht entziehen!

Der Außenminister von Luxemburg, Jean Asselborn, hält die Vorschläge für die Reform des Stabilitätspakts für Gift. SEITE 56



Handelsblatt GmbH Abonnentenservice
Tel. 0180 599 00 10 (0,14 €/Min. a. d. Festnetz, Mobilfunktarif 0,42 €/Min.), Fax 0211 887 3605, hb.aboservice@vnb.de
Belgien 2,70 € Frankreich 3,20 € Großbritannien 2,90 GBP
Luxemburg 2,70 € Niederlande 2,70 € Österreich 2,70 €
Polen 17,50 PLN Schweiz 4,80 CHF Tschechien 110 CSK
Ungarn 990 FT Slowakei 2,70 €

Mangelfaktor Arbeitskraft

Die Zahl der Arbeitslosen sinkt unter drei Millionen. Die Unternehmen kämpfen um Fachkräfte.

Eigentlich wäre es die Aufgabe von Jürgen Weise gewesen, heute die frohe Botschaft zu verkünden. Doch das historische Datum war für Arbeitsministerin Ursula von der Leyen (CDU) Grund genug, dem Präsidenten der Bundesagentur für Arbeit die Schau zu stellen. „Die Arbeitslosigkeit ist im Oktober unter die Schwelle von drei Millionen gesunken - auf 2,94 Millionen“, sagte von der Leyen. Das sei der niedrigste Stand in einem Oktober seit 1991.

Die Arbeitslosenquote sank damit saisonbereinigt auf 7,5 Pro-

zent. Ihr Kabinettskollege, Wirtschaftsminister Rainer Brüderle, sieht Deutschland bereits auf „der Schnellstraße zur Vollbeschäftigung“.

Zeitenwende am Arbeitsmarkt: Nach Jahrzehnten ausufernder Arbeitslosigkeit wird die Arbeit knapp. „Die Arbeitslosenquote könnte in diesem Aufschwung auf fünf Prozent sinken“, sagt Carsten-Patrick Meier, Chef von Kiel Economics. Gustav Horn, Chef des gewerkschaftsnahen Wirtschaftsforschungsinstituts IMK, hält ein Ende der „Ära von der Um-

verteilung von Arbeit zum Kapital“ für möglich. Wenn die deutsche Wirtschaft dauerhaft mit etwa 1,5 bis zwei Prozent pro Jahr wachsen sollte, müssten die Reserven des Arbeitsmarkts mobilisiert werden.

Die Kehrseite des deutschen Jobwunders: Die Unternehmen haben zunehmend Probleme, offene Stellen zu besetzen. Das Problem des Fachkräftemangels wird sich dramatisch verschärfen, warnen Verbände und Ökonomen. Die Folge: Die Löhne werden steigen, die Unternehmensgewinne sinken.

Fortsetzung und Schwerpunkt Seiten 6, 7



ANZEIGE

» Gut gemachte Kundenzeitschriften werden gern gelesen. So einfach ist das. «

corps. Corporate Publishing Services GmbH
Holger Löwe | 0211 - 64 227-600 | www.corps-verlag.de

— I CAMERE BLOCCATE/L'INCHIESTA I —

Il governo non presenta decreti e Montecitorio si ferma

La paralisi del Parlamento: dieci leggi in dieci mesi, ognuna è costata 100 milioni

— FRA SPRECHI E PARALISI —

10 leggi in 10 mesi. Costo: 100 milioni di euro. Cadauna

Il governo ha smesso di fare decreti e la Camera si ferma. Questa settimana si vota solo un giorno, poi 10 di vacanza

di MARIO AJELLO

LA PARALISI c'è. Lo stallo è evidente. I numeri parlano da soli. Dal primo gennaio di quest'anno, la Camera - ormai ridotta a luogo di ratifica di decreti governativi che neanche arrivano più: non se ne vede uno da 82 giorni, a causa di stanchezza normativa, confusione decisionale e beghe nella maggioranza - ha licenziato soltanto dieci leggi d'un qualche rilievo. E con un prezzo piuttosto salato. Siccome il bilancio approvato a settembre dice che Montecitorio costa all'erario un miliardo di euro all'anno, vuol dire che ognuna di queste leggi - fra spese amministrative, stipendi per parlamentari e impiegati, soldi per far funzionare gli apparati elettronici di voto e via dicendo - è costata circa 100 milioni di euro.

Un prezzo giusto, ad esempio, per la legge sul legittimo impedimento che adesso la Consulta forse boccherà? E poi alcune di queste leggi non è che possono rappresentare chissà quale vanto o dimostrazione della buona efficienza del Palazzo, inteso anzitutto come Chigi, visto che si tratta di norme obbligate dalla Costituzione o dall'Europa, come il rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato o la legge comunitaria 2009. Cento milioni sono tanti, per la legge che disciplina le acque reflue e per il nuovo codice della strada, importantissimo e sacrosanto, che però aspettava da anni di essere approvato, fra lungaggini e rimpalli, e se fosse stato varato prima sarebbe costato di meno.

Dunque, la produzione normativa stenta. E così sbottò il presidente Fini, cinque mesi fa: «A meno che il governo non presenti qualche decreto, c'è il rischio di una paralisi dell'attività della Camera!». La paralisi c'è. Anche perché in un Parlamento nel quale su 190 proposte di legge approvate dall'inizio della legislatura soltanto 17 sono d'iniziativa parlamentare (lo 0,48 del totale), quattro sono d'iniziativa mista, mentre 169 le ha presentate il governo e ben 62 sono decreti legge, è da prima del-

le vacanze estive che non arriva più dalle stanze dell'esecutivo un decreto di qualsiasi tipo da mettere ai voti e da approvare. Basterebbero questi dati per documentare lo stallo delle Camere. Ridotte alla nullafacenza - infatti ora Montecitorio chiude per due settimane - perchè un Parlamento ormai diventato, quando va bene, succursale di Palazzo Chigi resta a secco di benzina nel momento in cui i rifornitori sono bloccati dalle loro beghe fra Fini e Berlusconi e dal deficit di quella "cultura del fare" che s'è inceppata temporane-



amente. Era infatti il 5 agosto quando il governo Berlusconi emanò il suo ultimo decreto legge, riguardante la Tirrenia e l'energia.

Da allora, più niente. Una situazione decisamente nuova, che spiega la sostanziale inattività delle Camere. Di cui fa testo, in maniera lampante, il calendario di questa settimana in corso. S'è lavorato, nell'Aula di Montecitorio, soltanto martedì scorso 2 ottobre. E per che cosa? Per la protezione degli animali di compagnia. Insomma, s'è votato il diseg-

no di legge contro la brutalità di chi taglia le orecchie e la coda dei cani. Nella stessa settimana dello scorso anno, si lavorò dal lunedì al giovedì (quattro sedute, per 22 ore) e su materie d'un rilievo un po' più consistente di quello riguardante i cagnolini: dal rinvio delle amministrative per L'Aquila al voto sull'insindacabilità dei deputati con procedimenti penali in corso... Ancora più indietro, in questa stessa settimana ottobre del 2008, si lavorò addirittura dal lunedì al venerdì, cinque giorni, 30 ore: niente cocker o yorkshire ma modifiche delle elezioni

al Parlamento europeo, delega al governo in materia di lavoro, sviluppo e imprese, conversione del decreto sul funzionamento del sistema giudiziario. Roba tosta. Che cosa è accaduto da due anni in qua? L'involuzione.

Non che fare leggi sia sempre un bene, visto che ce ne sono pure troppe. Ma riformare, con riforme di struttura, un Paese che di tutto ha bisogno e innanzitutto di rinnovarsi dovrebbe essere la prima preoccupazione del governo e del Parlamento. Il quale - non per fannullonismo ma perchè non c'è più la copertura finanziaria per

nessuna legge e addirittura quella low cost dell'istituzione il 17 marzo della festa nazionale per l'Unità d'Italia è stata bloccata dal vice-ministro Vegas perchè mancano i soldi - in questi due primi anni di legislatura ha lavorato oltre 200 ore in meno rispetto allo stesso lasso di tempo, 24 mesi, della precedente legislatura del governo berlusconiano, quella cominciata nel 2001. Adesso, l'Aula ha lavorato 2.017 ore e 1 minuto. Allora, lavorò 2.244 ore e 32 minuti. Ieri, intanto, la conferenza dei capigruppo a Montecitorio ha stabilito un calendario di tutto rispetto, almeno sulla carta. Il 22 novembre si discuterà la mozione Bersani sulla riforma del sistema fiscale, dal 23 novembre si occuperà della riforma dell'università, dal 29 del trasferimento della Consob da Roma a Milano e poi della legge di divieto di plastica marmaria per le minorenni. Tutte iniziative lodevolissime, a parte quella pessima e leghista che riguarda la Consob. Ma per prenderle sul serio, ci vorrebbero i soldi per farle. E non ci sono.

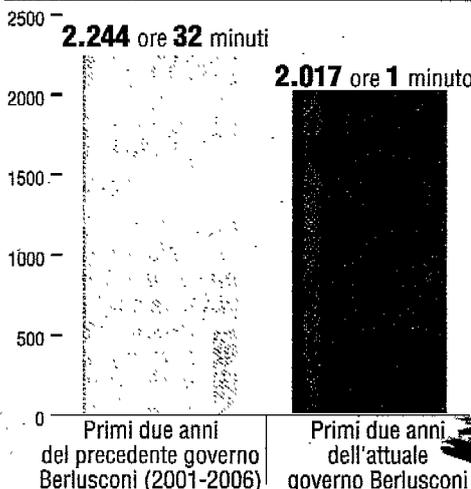
© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL 2008 LA SETTIMANA "DURAVA" 30 ORE

Nell'ottobre di due anni fa Montecitorio produceva cinque giorni su sette, nel 2009 si è scesi a quattro

La Camera bloccata

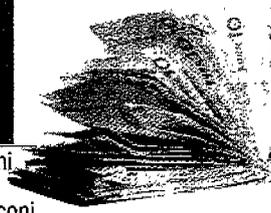
Ore di lavoro d'aula



Costo annuo della Camera dei Deputati

(ultimo bilancio disponibile 2009)

1.054.000.000
euro



- Disposizioni per l'ammissione dei soggetti fabici nelle forze armate
- Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato
- Cure palliative
- Collegato lavoro
- Assestamento
- Legittimo impedimento
- Codice antimafia
- Legge comunitaria 2009
- Nuovo codice della strada
- Disciplina scarico acque reflue

I democratici pronti ad appoggiare gli emendamenti Fli sulla reiterabilità. Caos rifiuti, oggi Berlusconi ad Acerra

Lodo, le condizioni di Fini

“Votiamo lo stop ai processi se non è ripetibile”. Ma il premier non si fida

■ La coesione all'interno della maggioranza è messa a dura prova dalla stesura del testo costituzionale che vuole garantire l'immunità nel corso del mandato alle più alte cariche dello Stato. Gli esponenti di Futuro e Libertà tornano a puntellare un paletto insormontabile: «Lo scudo lo votiamo soltanto se non è reiterabile». La posizione dei finiani incontra il favore di parte dell'opposizione. «È possibile che il Pd appoggi gli emendamenti di Fli», ha detto la leader dei senatori democratici, Anna Finocchiaro che ha aggiunto: «Prima dobbiamo vedere le carte». Il capo del governo, che oggi sarà ad Acerra con Bertolaso, è pessimista sulla possibilità di trovare un'intesa con il presidente della Camera.

Colonnello, Grignetti e Magri ALLE PAGINE 2 E 3

Lodo, i dubbi di Berlusconi

Si tratta ancora, ma il presidente del Consiglio teme che Fini non gli concederà nulla

UGO MAGRI
ROMA

Berlusconi prova a scrollarsi di dosso l'immagine dell'uomo braccato, che pensa solo ed esclusivamente a schivare i processi. Mette da parte per un attimo l'ossessione dei giudici, esce dal bunker di Arcore e dopo venti giorni di assenza per malattia finalmente si tuffa nelle emergenze più gravi. Stamatina visiterà il termovalorizzatore di Acerra perché, ormai è chiaro, il solo Bertolaso non basta a sciogliere le tensioni. Poi il premier volerà a Bruxelles dove l'Europa si riunisce nel pomeriggio a discutere la riforma del Patto di stabilità, con conseguenze potenziali

**Ancora trattative
mentre il Cavaliere
tenta di arginare
l'emorragia di consensi**

molto serie sui conti degli italiani. Non farà in tempo a pranzare insieme con gli altri leader Ppe, in compenso ieri ha parlato per telefono con la tedesca Merkel e con il presiden-

te del Consiglio Ue, Van Rompuy. Euro e «munnezza» nello stesso giorno. «Due zampate da leone», le amplifica entusiasta il portavoce Bonaiuti. Chissà però se basteranno a Berlusconi per uscire dall'angolo.

Il cambio di passo è maturato tra ieri e l'altro ieri, insieme alla sua convinzione che le trattative romane sul Lodo, quelle condotte dal ministro Alfano, non approderanno a nulla di concreto. Il Cavaliere è convinto che Fini non gli concederà nulla, e scuote la testa scettico quando i suoi gli riferiscono che il presidente della Camera sarebbe pronto a nuove aperture se maturassero certi discorsi legati al futuro... L'unica granitica certezza del premier è che «per la casa di Montecarlo i magistrati hanno scelto una corsia preferenziale, mentre nel giro di pochi giorni hanno messo sotto tiro il sottoscritto, mio figlio e mio fratello, della famiglia solo i minori di età al momento sono risparmiati». Ma la gente non è scema, prova a consolarsi Silvio, ha capito tutto quanto c'è da capire, inutile tornarci su. Meglio spostare l'attenzione sui

temi che toccano gli italiani anche per invertire la china pericolosa messa a nudo dai sondaggi. Ne sono usciti di nuovi, e nessuno lusinghiero per la creatura politica di Berlusconi.

Il Pdl oscilla tra il 28 per cento dell'Istituto Crespi e il 30 di Euromedia Research, passando per il 29 di Ipsos: 8-10 punti meno di due anni fa. Va messa nel conto, si capisce, la scissione finiana che «pesa» 3 punti virgola qualcosa secondo Alessandra Ghisleri, il doppio secondo gli altri istituti di rilevazione. La parabola del partito si accompagna a quella del governo, la cui spinta propulsiva va scemando di mese in mese. Berlusconi prova a metterci personalmente

una pezza. Rispolvera il «ghe pensi mi» sui rifiuti. E si erge a garante di un rientro «soft» dalla voragine debitoria che l'Europa vuole farci restituire a tappe forzate: prospettiva sufficiente a inibire i piani di «governo tecnico» che dovrebbero fare i conti con l'impopolarità di nuovi tagli e, il cielo non voglia, nuove tasse... Berlusconi delega invece ai suoi (al ministro Alfano in testa, con lui Gasparri e Qua-



gliariello) la negoziazione con i finiani sul Lodo e dintorni. Dove non si registrano al momento passi avanti significativi.

Una dichiarazione di Cicchitto aveva dato, verso metà pomeriggio, l'illusione ottica dell'accordo a portata di mano, anzi già nero su bianco. In realtà, era frutto di un «qui pro quo» subito chiarito tra il presidente dei deputati Pdl e i giornalisti. Lo scoglio rimane la reiterabilità del Lodo, ovvero lo «scudo monouso»: il premier potrebbe usufruirne per una volta soltanto, questa è la condizione posta dai finiani che i «berluscones» vorrebbero ammorbidire. Casomai non ci riuscissero, si accontenterebbero di approvare il Lodo al Senato, in modo che il 14 dicembre la Consulta abbia una scusa per rinviare l'esame del «legittimo impedimento» (concepito in attesa del Lodo costituzionale). A quel punto, evitata la bocciatura, il Lodo verrebbe riposto nel cassetto senza insistere oltre, come è già accaduto per il processo breve e per le intercettazioni... L'unica vera novità, al momento, è che Fini frena i suoi pasdaran. Briguglio e Granata annunciano guerra al Lodo, quando sbarcherà a Montecitorio, ma dopo aver consultato il leader i «futuristi» del Senato fanno sapere: quei due sono fuori linea.

Immunità per le alte cariche/Scade oggi il termine per la presentazione degli emendamenti

Lodo a un passo dall'accordo

Il Pdl: intesa fatta. I finiani frenano: lo votiamo solo se non è ripetibile

ROMA - Si avvicina l'accordo nella maggioranza sullo scudo giudiziario per le alte cariche dello Stato, in pratica per il solo presidente del Consiglio. Il nodo da sciogliere definitivamente è quello sulla non reiterabilità del Lodo nel corso della stessa legislatura. I finiani definiranno le loro proposte di modifica al testo solo dopo le ultime riunioni di oggi prima della scadenza del termine per gli emendamenti. E frenano le spinte del Pdl a dare per già raggiunto l'accordo. «Lo voteremo - dicono i seguaci del presidente della Camera - solo se sarà esplicitata una norma, simile a quella contenuta nel precedente Lodo, che non preveda la possibilità di ricorrere all'ombrello giudiziario più di una volta».

STANGANELLI A PAG. 2

LA MAGGIORANZA

Scade oggi il termine per la presentazione degli emendamenti sulla immunità per le alte cariche. Viespoli: basta incontinenza mediatica

Lodo, Pdl: l'accordo è a un passo Ma il Fli frena: solo se non è ripetibile

Governo battuto in commissione sui fondi Fas

di MARIO STANGANELLI

ROMA - Ancora una giornata tesa nei rapporti tra Pdl e Fli sul binario del Lodo Alfano, che sembra tuttavia avvicinarsi alla stazione d'arrivo, mentre oggi alla 16 scade il termine per la presentazione di emendamenti al controverso ddl. Che la luce verde per lo scudo giudiziario del premier possa accendersi definitivamente dipende dall'accordo sulla non reiterabilità (irrinunciabile per i finiani) con il partito del Cavaliere nel quale convivono due anime: quella

dei duri che vorrebbero un ombrello totale per le vicende giudiziarie del capo del governo e quella di chi, come il Guardasigilli Alfano, non giudica la questione «vitale» per il varo della legge. A un certo punto della giornata il capogruppo pdl alla Camera, Cicchitto, aveva dato per «trovato» l'accordo in Senato constatando un conseguente «consolidamento della maggioranza». Interpellati in proposito vari esponenti fli dicevano di non saperne niente. Maurizio

Saia, unico rappresentante dei finiani in commissione Affari costituzionali, rinvia la formalizzazione di qualsiasi accordo ad oggi, dopo un incontro decisivo con la presidente della commissione Giustizia della Camera, Giulia Bongiorno. E anche i capigruppo di Montecitorio e palazzo Madama, Bocchino e Viespoli, condizionavano strettamente l'intesa col Pdl alla non reiterabilità del ricorso



allo scudo per più di una volta nella stessa legislatura. Constatato lo stato dei lavori ancora in corso sul Lodo, allo stesso Cichitto non restava che correggere il tiro derubricando ad «auspicio» per un accordo la sua precedente dichiarazione. Insomma, il nodo sembra destinato a sciogliersi solo oggi con la scadenza dei termini per la presentazione degli emendamenti e quando finalmente - osserva Viespoli - Fli e Pdl potranno conoscere i rispettivi emendamenti, dal momento che ancora

gli uni non hanno letto quelli degli altri. Questo anche perché alcune resistenze vanno superate anche in casa finiana, dove due pasdaran come Granata e Briguglio, hanno confermato la loro avversione di principio al Lodo - «richiama troppo un privilegio di impunità» - anche se promettono di rimettersi alle decisioni del gruppo. Inevitabile che le uscite dei deputati Granata e Briguglio determinassero fibrillazioni nella maggioranza, tant'è che il capogruppo fli al Senato Viespoli si è ritenuto in dovere di bacchettarli tacciandoli di «incontinenza mediatica» e rivendicando «l'autonomia dei senatori mentre il provvedimento è in discussione a palazzo Madama».

Ancora, quindi, spigoli da limare all'interno della maggioranza, dando per scontato che l'opposizione, con l'eccezione di un minimo di apertura dell'Udc, è per buttare al macero l'intero Lodo. E del clima di aspra contrapposizione tra le parti si è avuta icri eco anche in commissione Bilancio della Camera, dove il governo è stato battuto (19 a 17) sulla delibera del Cipe riguardante la riassegnazione alle infrastrutture dei Fondi del Fas, il Fondo per le aree sottoutilizzate.

G. RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA ■ CHIAVE

LODO ALFANO COSTITUZIONALE

Prevede la sospensione dei processi in corso per capo dello Stato e premier. E' reiterabile e rinunciabile e, con deliberazione parlamentare, sospende anche i processi relativi a fatti antecedenti all'assunzione della carica. Il ddl dovrà essere votato due volte dalla Camera e due dal Senato. Se non sarà varato con la maggioranza dei due-terzi potrà essere sottoposto a referendum confermativo

» | **Legittimo impedimento**

L'iter dello «scudo» e i tempi della Consulta

ROMA — Nel secondo palazzo che affaccia sul colle del Quirinale, il Palazzo della Consulta, i giudici costituzionali osservano a distanza il destino del cosiddetto Lodo Alfano bis. Ma non sono in pochi a interrogarsi su quali argomentazioni si fondi la speranza della maggioranza secondo cui l'approvazione del Lodo, almeno in prima lettura al Senato, possa far slittare la decisione della Consulta sul «legittimo impedimento», fissata per il 14 dicembre prossimo. I dubbi giuridici ci sono tutti, tenuto conto che i precedenti della Corte parlano chiaro in proposito: si restituiscono gli atti al giudice che ha sollevato la questione di illegittimità o si rinvia un'udienza a nuovo ruolo perché nel frattempo è intervenuta una novità normativa, il cosiddetto *ius superveniens*; o perché in Parlamento si stanno discutendo provvedimenti omogenei a quelli impugnati davanti alla Consulta (è stato così per le cause sull'Irap, rinviata per oltre un anno e mezzo; per il conflitto tra Camera e autorità giudiziaria sul caso di Altero Matteoli, slittata perché alla Camera si discuteva il Lodo Consolo; e per la legittimità di alcune norme sull'immigrazione del decreto sicurezza, sulla cosiddetta aggravante di clandestinità). È vero che il legittimo impedimento è una norma-ponte approvata in vista dello scudo costituzionale, ma i due provvedimenti riguardano materie molto diverse: il primo è una misura processuale, il secondo invece rientra nel campo delle immunità funzionali delle alte cariche dello Stato. In altre parole — si fa notare, anche per prevenire future polemiche che dovessero seguire una decisione che non vada nel senso sperato — se l'obiettivo era quello di assicurarsi un rinvio, sarebbe stato più logico modificare in qualche punto la legge sottoposta al giudizio della Corte.

M. A. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Malcontento e voglia di fuga Pdl a rischio in Parlamento

Le due tentazioni di deputati e senatori: nuovi governi o passaggio con i finiani

ROMA — C'è un senatore del Pdl che lancia un governo di salvezza nazionale senza Berlusconi. E ce n'è un altro che si dà cinque giorni per decidere se accasarsi con Fini oppure dimettersi da Palazzo Madama. Alla Camera, poi, si parla di tre deputati con i bagagli pronti, che già mercoledì potrebbero annunciare il trasloco in Futuro e libertà. «Anche a Palazzo Madama esiste una vasta area di malcontento», rivela Fabio Granata. Il senatore Enrico Musso si è posizionato nel gruppo misto, ma i vertici di Fli lo aspettano.

Forse è presto per parlare di «frana», ma certo qualche pietra della montagna pidiellina sta venendo giù. Berlusconi starebbe provando a fermare l'esodo affiancando ai coordinatori regionali una giunta consultiva locale, nel tentativo di placare i malumori.

«L'ingresso di Beppe Pisanu in Fli è maturo e sarebbe clamoroso — incrocia le dita la finiana Maria Ida Germontani — Lui si che potrebbe guidare un governo tecnico». I sardi vicini all'ex ministro sono in sofferenza e non da oggi. Piernicò Massidda è tra i firmatari del documento dei 25, i senatori che hanno messo agli atti il loro malcontento. E il suo addio, salvo ripensamenti, è cosa di ore. Fedele Sanciu dice di aver firmato per unire: «Non sono uno che cerca il sangue e non sono affascinato da governi tecnici». Altri però lo sono, eccome.

«So di essere un eretico — si presenta il toscano antiverdiniario Massimo Baldini —. Ma questa maggioranza è inidonea a salvare il Paese. Ci vuole il coraggio di lanciare una grande coalizione per un nuovo governo». Pisanu premier? «Dovrà essere una personalità del Pdl. Il triumvirato che guida il partito ne aggrava la crisi, c'è un esodo costante». Se un simile esecutivo dovesse nascere, Ferruccio Saro è pronto a votarlo: «O troviamo un'intesa con Fini o lo smottamento ci sarà, Fli è molto attrattivo per i tanti in sofferenza». Dice di non essere tra questi Raffaele Fantetti, che pu-

re ha firmato la carta dei 25: «Resto dove sto». E Cesare Curci, che sottoscrisse un documento di sostegno a Fini: «Sono scenari che ad oggi non esistono».

Ma la campagna acquisti va avanti a passo di carica. Adriana Poli Bortone, leader di «Io Sud», annuncerà un «patto federativo» con Fli. I tredici seguaci di Claudio Scajola si sono visti ieri a casa di una senatrice, hanno firmato il documento ma smentiscono intenti bellicosi. «Vogliamo favorire una migliore definizione del percorso congressuale», smorzano i toni i senatori Augello, Saro, Ferrara e Orsi. Eppure Andrea Augello, che spinge per riconoscere Fli come la «terza gamba» della coalizione, avverte che «il malcontento può diventare un bacino di reclutamento» e chiede una conferenza programmatica.

A Montecitorio lo smottamento, secondo l'ex An Marcello De Angelis, «rischia di trasformarsi in slavina». Si dà per certo il passaggio di almeno tre deputati entro il 6 novembre, giorno del meeting finiano a Perugia. Il gruppo comprende Daniele Toto, Alessio Bonciani, Giancarlo Mazzuca e Roberto Rosso. Ma tra i sospettati ci sono anche lo stesso De Angelis e Maurizio Scelli.

Toto risponde con un secco «no comment». Ma l'ex vicecoordinatore provinciale di Chieti viene dato come sicuro partente. Chi nega di aver già fatto le valigie, e però ammette il disagio, è Alessio Bonciani: «Sono già andato due volte da Berlusconi per chiedere risposte». Che non sono arrivate: «Le soluzioni uscite dallo scorso ufficio di presidenza non mi piacciono affatto. Non sono un Pierino che agisce d'istinto e non è esatta l'equazione scontento uguale rottura». Ma la faccenda è seria: «Le partite si giocano, si possono perdere e soprattutto durano 90 minuti».

Roberto Rosso, a sorpresa, fa un'apertura di credito a Denis Verdini, ma conferma l'attenzione verso Fini: «Lo stimo, la nascita di Fli consente una concor-

renza democratica che fa bene alla politica». La tentazione di andarsene ci sarebbe: «Ma ci sono mille ragioni che mi trattenono. Al momento non me ne vado».

«Al momento» non se ne vade neanche Mazzuca: «Anche se il disagio non è poco». Lo conferma De Angelis: «Chi è restato nel Pdl ha chiesto che le cose cambiasse. Non è stato così. E ora c'è chi dice: me ne vado prima che mi massacrino. Il Pdl è diventato una porta girevole e i lealisti sono stati penalizzati».

Magari si offre a Nucera o Melchiorre un sottosegretariato, mentre a chi è sempre stato fedele, niente. È antipatico». Per De Angelis l'errore principale è stato escludere Fini: «Berlusconi dovrebbe arrabbiarsi con chi lo ha malconsigliato. Ora dovrebbe prendere in mano il partito: solo un monarca assoluto, che faccia scelte difficili come commissariamenti e rimpasti tra i sottosegretari, può salvarci».

**Monica Guerzoni
Alessandro Trocino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il disagio La scelta

Anche Giancarlo Mazzuca prende posizione: «Al momento resto, ma il disagio non è poco»

La finiana Maria Ida Germontani: «L'ingresso di Pisanu in Fli è maturo e sarebbe clamoroso»



I dubbi dei «ribelli»



”

Le soluzioni uscite dallo scorso ufficio di presidenza non mi piacciono affatto

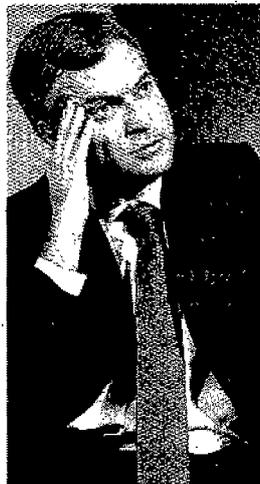
Alessio Bonciani, 37 anni



”

Chi è restato nel Pdl ha chiesto che le cose cambiassero. Non è stato così. Il Pdl è diventato una porta girevole

Marcello De Angelis, 50 anni



”

Futuro e Libertà? Il malcontento può diventare un bacino di reclutamento

Andrea Augello, 49 anni



”

Ho firmato la carta dei venticinque, ma resto dove sto

Raffaele Fantetti, 44 anni



”

Ci sono mille ragioni che mi trattengono. Al momento non me ne vado

Roberto Rosso, 50 anni



”

O troviamo un'intesa con Fini o lo smottamento ci sarà, Fii è molto attrattivo per i tanti che sono in sofferenza

Ferruccio Saro, 59 anni



”

Vogliamo favorire una migliore definizione del percorso congressuale

Franco Orsi, 44 anni



”

Ci vuole il coraggio di lanciare una grande coalizione per un nuovo governo

Massimo Baldini, 68 anni



il PUNTO

DI Stefano Folli

Un punto forte e due deboli nell'ipotesi del governo di transizione

Legittimo il tentativo di evitare il voto ma non c'è intesa su legge elettorale e programma

I fautori del governo di "transizione" o di passaggio hanno dalla loro un argomento forte, ma devono ammettere due punti deboli. L'argomento forte riguarda il disappunto che percorre ampi settori di opinione pubblica e di mondo produttivo di fronte alla prospettiva di elezioni a breve. Per gran parte degli italiani è irritante l'idea che una larga maggioranza parlamentare sia stata sperperata in due anni e che la classe politica non abbia altra risorsa se non rivolgersi di nuovo al corpo elettorale. Dunque, nell'eventualità di una crisi del governo Berlusconi un tentativo di frenare la corsa al voto sarebbe considerato opportuno.

Questo non significa che gli italiani amino i "trasformismi" o i cosiddetti "ribaltoni".

Vuol dire però che lunghi anni di "bipolarismo" accompagnato da una scarsa qualità di governo hanno fatto appassire le illusioni. Oggi la retorica del "premier eletto dal popolo" e del verdetto elettorale intangibile è meno convincente che in passato proprio per gli errori commessi dai politici. Del resto, Fini è uno dei vincitori del 2008 (anzi, è il cofondatore del Pdl), il che non gli impedisce di essere fautore di un governo diverso. E Berlusconi ha tratto dalla sua, per mantenere la fiducia delle Camere, alcuni deputati siciliani eletti con l'Udc, partito d'opposizione.

A norma di Costituzione e alla luce degli sviluppi politici, un altro governo prima del voto, magari determinato ad arrivare al 2013, è del tutto legittimo. Tuttavia l'operazione presenta almeno due punti deboli.

Il primo riguarda la ragion d'essere di tale esecutivo. In Parlamento le idee sono piuttosto

confuse al riguardo. All'inizio i partiti dell'opposizione, specie quella di centrosinistra, pensavano a un governo "di scopo", votato a cambiare la legge elettorale per poi tornare alle urne. Ma l'operazione ha subito mostrato la corda. Nessun governo può limitarsi ad affrontare la riforma elettorale, tanto più che non esiste al momento un'intesa su come cambiarla. Senza dubbio il capo dello Stato non incoraggerebbe un esperimento al buio, ossia un esecutivo con una maggioranza fragile e molto eterogenea (almeno al Senato) che nasce per modificare il modello elettorale, ma non sa come.

Ecco allora che Bersani e D'Alema, in questo sostenuti da Casini, parlano oggi di un governo di respiro più largo, volto ad affrontare l'emergenza economica e sociale. La svolta ha un significato. Ci si rende conto che un governo di breve termine (tre o sei mesi) non avrebbe senso. Soprattutto non sarebbe sufficiente a convincere quel manipolo di senatori del Pdl (forse una trentina) il cui apporto sarebbe indispensabile per varare una nuova maggioranza. Serve un orizzonte più largo, non legato alla sola legge elettorale. Ma qui è il secondo punto di debolezza. Un orizzonte lungo presuppone un accordo politico sul programma tra gruppi che hanno poco in comune tranne il desiderio di evitare le elezioni. E infatti il presidente della Puglia, Vendola, che invece le elezioni le vuole, ha già detto che non intende appoggiare riforme nate da un compromesso con le forze moderate. Il rischio è che l'esecutivo nasca sotto il pesante condizionamento dello stesso Vendola e di Di Pietro. Il che creerebbe non pochi problemi a qualcuno, ad esempio a Casini. Sullo sfondo c'è un altro pericolo: il governo di "transizione" sarebbe ovviamente sottoposto a un intenso bombardamento mediatico da parte dell'asse Pdl-Lega. Se dovesse cadere troppo presto, riaprendo la strada alle elezioni, offrirebbe uno straordinario vantaggio al centrodestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Berlusconi riparte dall'emergenza rifiuti: questo conta davvero

Oggi ad Acerra. «Fini? Non mi farà riformare la giustizia»

ROMA — Paolo Bonaiuti le definisce «le due zampate del leone», e sorride: «Visto che è tornato?». E nella soddisfazione del portavoce del premier c'è il senso del sollievo che prova l'intero vertice del Pdl, da giorni disorientato per l'assenza ostinata e il misterioso silenzio di Silvio Berlusconi. Che oggi, invece, tornerà in pubblico per occuparsi in prima persona delle «cose che contano davvero e che interessano agli italiani»: l'emergenza rifiuti a Napoli e il rilancio dell'Economia, non quel Lodo Alfano che vuole accantonare, almeno mediaticamente, slegando la sua immagine dal destino della riforma, conscio che ogni discussione e lite sul tema non fa altro che provocare un calo di consensi per lui e per il suo partito.

Stamattina il premier — prima di raggiungere Bruxelles per un Consiglio europeo incentrato sui temi della crisi e della ripresa possibile —, volerà dunque da Arcore ad Acerra, dove assieme al capo della Protezione civile Bertolaso visiterà

l'area del termovalorizzatore, incontrerà presidenti di provincia e prefetti, e poi terrà una conferenza stampa per spiegare che «non è vero che quello che abbiamo fatto due anni fa non è servito a niente, questi sono problemi diversi da allora. E ora di finirla con le strumentalizzazioni della sinistra, risolveremo la situazione in pochissimo tempo».

Raccontano infatti che negli ultimi giorni il suo chiodo fisso sia stato proprio quello del-

l'emergenza rifiuti: «Gli parlavi del lodo e ti rispondeva con Terzigno, del Pdl e ti spiegava come funzionano le cose ad Acerra...», racconta chi è andato a trovarlo ad Arcore. E questo perché, spiegano, Berlusconi è convinto che la sopravvivenza politica sua e del governo si giochi non sul terreno di un accordo con l'Fls sulla giustizia, al quale crede poco o niente — «Fini», si sfoga, «non mi farà fare la riforma della giustizia, vuole solo farmi fuori politicamente, non gli interessa altro, appena si sta per raggiungere un'intesa, alza l'asticella: si sente forte, tanto con lui i magistrati usano ben altre armi che con me, non si è saputo nemmeno che su Montecarlo era indagato...» —, ma su quello delle realizzazioni concrete.

Per questo ieri ha accolto i suggerimenti di chi da una parte lo invitava a non mancare all'appuntamento con i leader europei a Bruxelles (con la Merkel e il belga Van Rompuy ha avuto due lunghi colloqui), e poi ha detto sì alle invocazioni dei suoi, Bertolaso in testa, che gli spiegavano come per colpa del caos rifiuti stia passando ormai anche all'estero l'immagine di un Paese allo sbando, senza guida, con un premier che ha venduto la pelle dell'orso prima di averlo ucciso, immagine che martedì sera aveva illustrato plasticamente un servizio di Ballarò da Bruxelles — che ha fatto scattare l'allarme rosso — su come l'Europa censuri l'Italia per lo scandalo spazzatura.

Ecco allora il ritorno sulla scena a pieno ritmo, accompagnato da una smentita secca del presunto caso riguardante una minore che avrebbe partecipato a feste nella sua residenza: «È una vergogna, tutto falso, si pentiranno di avermi chiamato in causa», si è sfogato il premier. Ed ecco appunto l'allontanamento da sé della grana giustizia, affidata al Guardasigilli Alfano che ha carta bianca per trattare con l'obiettivo soprattutto di «resistere». Agli assalti dei finiani, ai tentativi di agguato per disarcionarlo con «manovre di palazzo» come governi tecnici o di «salute pubblica» (offerto da Casini) che pure teme, ma che farebbe meno paura se la Consulta alla fine non bocciasse il legittimo impedimento («E io — dice il premier — non sono così pessimista») e se si arrivasse senza traumi a gennaio. Data oltre la quale sarebbe più facile andare al voto, se «continueranno così, se non mi lasceranno governare».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CENTRO Presentata la mozione sulla spesa sociale. «Il governo ha tagliato 1,2 miliardi, ecco come recuperarli»

Casini: welfare e famiglie, la contro-manovra dell'Udc

«Per finanziarla, tassa del 20% sulle rendite speculative»

di **LUCA CIFONI**

ROMA – Un miliardo e trecento milioni in più alla spesa sociale e alla famiglia: soldi che potranno essere ricavati da un inasprimento del prelievo fiscale per le rendite finanziarie di tipo speculativo. È la proposta dell'Udc in materia di welfare, che sarà trasformata in una mozione da presentare alla Camera. L'ha illustrata ieri Pier Ferdinando Casini, insieme a Rocco Buttiglione e a Gian Luca Galletti.

Il punto di partenza è la constatazione dei tagli operati in questi anni dal governo, nonostante gli impegni presi, anche alle voci sociali del bilancio. «Sotto la scure del ministro Tremonti sono finiti - ha spiegato Casini - capitoli di spesa di estrema delicatezza, a partire da quelli per il sostegno ai disabili, la ricerca per la sanità pubblica, le politiche sociali delle Regioni, le politiche familiari e le politiche per la gioventù». Il leader dell'Udc ha anche lamentato la cancellazione dei contributi previsti per le scuole non statali, che a suo giudizio viola «il principio costituzionale della libertà di educazione».

Dalle tabelle presentate in conferenza stampa risulta dal 2010 al 2011 una decurtazione complessiva di 1,2 miliardi, su capitoli quali i non autosufficienti, l'innovazione nella sanità pubblica, le

politiche sociali, le politiche familiari e quelle per la gioventù. In totale, allo stato attuale, verrà a mancare l'87 per cento dei fondi disponibili per questi programmi. Per il governo l'ultima possibilità di fare almeno parzialmente marcia indietro è rappresentata dal decreto di fine anno, che potrebbe essere anticipato al mese di novembre.

La proposta dell'Udc consiste nel recuperare le voci tagliate, rimodulandole: il grosso (rispettivamente 533 e 628 milioni) andrebbero al Fondo per le

famiglie e a quello per le politiche sociali. Complessivamente verrebbero ripristinati 1.320 milioni per il 2011, destinati a crescere leggermente nei due anni successivi. La copertura finanziaria suggerita è un aumento dall'attuale 12,5 al 20 per cento della ritenuta sui redditi da capitale, relativi ad operazioni finanziarie di durata inferiore ad un anno (ad esempio la plusvalenza sulla vendita di titoli azionari acquistati meno di dodici mesi prima). Operazioni che sarebbero presumibilmente di tipo speculativo. Dalla stretta ipotizzata sono comunque esclusi i rendimenti di Bot, Btp, Cct ed altri titoli di Stato, compresi quelli emessi da altri Paesi dell'Unione europea.

Ieri sono state rese note anche alcune dichiarazioni di Pier Ferdinando Casini incluse nel nuovo libro di Bruno Vespa. In particolare il leader dell'Udc critica Berlusconi per non aver accettato la sua proposta di un governo «di responsabilità nazionale». «Non lo facevo per dare una mano a Berlusconi - spiega Casini - ma all'Italia che nel frattempo sta andando a rotoli»

In un altro passaggio il leader centrista parla del futuro, tracciando un identikit del prossimo presidente del Consiglio in caso di "autoribaltone": dovrà essere «una personalità di prima categoria con un profilo etico inattaccabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUSPICIO DEL LEADER

«In caso di "autoribaltone"? Servirebbe un premier dal profilo etico inattaccabile»

LA PAROLA ■ CHIAVE

RENDITE FINANZIARIE

Sono in generale i guadagni che si ricavano da un investimento finanziario: provengono dal possesso di titoli azionari o obbligazionari, sotto forma rispettivamente di dividendi e di interessi, oppure sono plusvalenze derivanti dalla vendita di titoli.



L'Innesco. Gli effetti delle sentenze della Corte Ue e della Cassazione

Il Di Bersani. Il raddoppio dei termini sui controlli consente le verifiche

Un milione di contribuenti a rischio sul condono Iva

Per saldare il conto con l'amministrazione finanziaria negli anni scorsi sono stati versati circa tre miliardi

PAROLA ALLA CONSULTA

La Corte costituzionale si deve pronunciare sulla legittimità dell'allungamento dei tempi di accertamento

Marco Bellinazzo
MILANO

A finire sotto le maglie dei controlli fiscali "supplementari" potrebbero essere un milione di contribuenti Iva che hanno beneficiato del condono varato con la Finanziaria 2003 (legge 289/02). In ballo ci sono tre miliardi di euro versati per saldare il conto con l'Erario a fronte di un'imposta evasa enormemente superiore.

Si tratta di stime prudenziali. D'altronde, la relazione presentata nel 2008 dalla Corte dei conti certificava incassi derivanti dall'insieme delle sanatorie per oltre 20 miliardi, 13 dal condono tombale (e 5 mancano tuttora all'appello come illustrato poche settimane fa).

L'impatto delle verifiche fiscali che Guardia di Finanza e agenzia delle Entrate stanno portando avanti lungo il doppio binario normativo segnato dalla "bocciatura" della sanatoria Iva e dall'allungamento dei termini per gli accertamenti sancito, in presenza di reati tributari, dal decreto Bersani del 2006 potrebbe, quindi, essere ben più ampio. Dipenderà dalla tenacia con cui l'amministrazione finanziaria terrà fermo il rigore mostrato negli ultimi mesi e dalla rapidità con cui, di contro, la Corte costituzionale, sollecitata dalla commissione tributaria di Napoli, interverrà per fornire

la versione "autentica" circa le modalità di "disapplicazione" del condono. Supplendo al silenzio del Governo.

Giuridicamente la questione sollevata sul Sole 24 Ore di ieri dà adito a molteplici difficoltà interpretative.

Tra il luglio 2008 e il settembre 2009, prima la Corte di giustizia Ue e poi la Cassazione (sentenze 20068 e 20069) hanno bocciato il condono tombale e l'integrativa semplice approvati nel 2002, in quanto contrastanti con la normativa comunitaria in materia di Iva e di concorrenza. Lo Stato italiano non poteva disporre dell'imposta sul valore aggiunto.

Nel frattempo il decreto legge Bersani nel 2006 aveva stabilito che di fronte al sospetto di un reato tributario (tra quelli disciplinati dal decreto legislativo 74 del 2000) e alla conseguente denuncia alla Procura, i termini per l'accertamento fiscale raddoppiano. Quindi, per esempio, per le irregolarità oggetto di condono commesse nel 2001 è possibile dar luogo a verifiche fino al 31 dicembre 2010 (anziché fino al 31 dicembre 2006). Per quelle relative al 2002 c'è tempo invece fino al 31 dicembre 2011 (anziché fino al 31 dicembre 2007).

Avvalendosi di queste misure, Guardia di Finanza e agenzia delle Entrate hanno avviato verifiche fiscali storiche, addentrandosi anche in anni d'imposta oggetto del "perdono" (il 2001 e il 2002, in particolare). Secondo un'impostazione per cui la disapplicazione del condono tombale fa riemergere le condotte penalmente rilevanti. In sostanza, quando si ha motivo di ritenere che si siano sottratti impunemente al Fisco oltre 100mila euro, l'adesione al condono rischia di tradursi in un'"autodenuncia". A distanza di anni perciò molti contribuenti si sono visti costretti a dover

spiegare situazioni contabili per le quali non avevano neanche più i documenti necessari. E soprattutto dopo aver patteggiato con l'Erario.

Entrate e GdF, inoltre, contestano fatti penali facendo scattare il raddoppio dei termini anche quando l'ordinario termine di prescrizione (un anno più quattro) è scaduto. Sarà la Consulta nei prossimi mesi a chiarire, al contrario, se il raddoppio dei termini può avvenire solo se gli ordinari termini di decadenza siano ancora "aperti". Un'eccezione proposta in un documento comune diffuso a luglio da Abi, Ania, Assonime e Confindustria che rimarcavano la necessità di dare comunque il giusto peso a già accertate situazioni penali favorevoli ai contribuenti. «In ogni caso - osserva Patrizio Tumietto, presidente dell'Uncat (Unione nazionale camere avvocati tributaristi) - si tratta dell'ennesimo caso nel quale la lettera della legge, se applicata in modo pedestre, produce conseguenze nefaste. Formalmente l'operato dell'amministrazione è corretto, ma in sostanza viola il principio dell'affidamento. Cambiare le regole durante il gioco mina il rapporto di fiducia e non già l'amministrazione tributaria, bensì il legislatore dovrebbe porvi rimedio. Nel diritto comune anglosassone una virata del genere sarebbe impensabile. Dire, anche se sulla base di cambiamenti legislativi intercorsi, che si era scherzato è aberrante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I contribuenti finiscono sotto tiro per il condono Iva del 2002. Sul Sole 24 Ore di ieri è stata riportata la notizia che l'amministrazione finanziaria sta procedendo con una serie di accertamenti basati sul disconoscimento degli effetti del condono Iva in base alla sentenza della Corte Ue che ha dichiarato l'illegittimità del condono e alla disposizione che raddoppia i termini per i controlli nel caso di invio di una notizia di reato alla procura della Repubblica



Le tappe



LE SENTENZE

La bocciatura europea e quella italiana

- La Corte di giustizia Ue nel luglio 2008 e la Cassazione successivamente hanno bocciato il condono tombale e l'integrativa semplice previste dalla legge 289/2002, in quanto contrastanti con la normativa comunitaria in materia di Iva. Lo Stato italiano non poteva disporre dell'imposta

IL RADDOPPIO DEI TERMINI

Il decreto Bersani

- Il decreto legge Bersani nel 2006 ha stabilito che di fronte al sospetto di un reato tributario (disciplinato dal decreto legislativo 74 del 2000) e alla conseguente trasmissione di una denuncia alla Procura i termini per l'accertamento fiscale raddoppiano. Quindi, per esempio, per le irregolarità oggetto di condono commesse nel 2001 è possibile dar luogo a verifiche fino al 31 dicembre 2010 (anziché fino all'ordinario termine del 31 dicembre 2006). Per quelle relative all'anno d'imposta 2002 c'è tempo invece fino al 31 dicembre 2011 (anziché fino al 31 dicembre 2007)

LE VERIFICHE «POSTUME»

Gli accertamenti e i verbali

- Negli ultimi mesi molti imprenditori si sono visti notificare verbali dalla Guardia di Finanza e accertamenti dall'agenzia delle Entrate con contestazioni che riesumavano proprio gli anni d'imposta oggetto di perdono (il 2001 e il 2002, in particolare). La disapplicazione del condono tombale infatti fa riemergere le condotte penalmente rilevanti (basta oltrepassare la soglia dei 100mila euro di imposta non versata). E l'adesione al condono si traduce in una sorta di "autodenuncia". A distanza di anni per i contribuenti c'è il rischio concreto di dover giustificare situazioni contabili non avendo più la documentazione necessaria

IN STAND BY

In attesa della Corte costituzionale

- Per Entrate e Fiamme Gialle la chance di allungare il periodo di accertamento va sfruttata anche se l'ordinario termine di prescrizione (un anno più quattro) è già scaduto. Su questo punto dovrà pronunciarsi la Corte costituzionale, chiamata in causa poche settimane fa dalla Ctp di Napoli. La Consulta dovrà chiarire se il raddoppio dei termini può scattare "sempre" o se deve essere subordinato al fatto che gli ordinari termini di decadenza dell'accertamento siano ancora "aperti"

Acqua. Nuovi limiti per gli indennizzi agli utenti senza depuratore

Confini stretti per i rimborsi

**Paolo Maggiore
Gianni Trovati**

Confini sempre più stretti per i circa 16 milioni di italiani che hanno pagato negli anni scorsi la quota per la depurazione nella tariffa idrica senza essere connessi al depuratore, e che ora provano a ottenere il rimborso dei soldi versati.

Il ministero dell'Ambiente torna sul tema degli indennizzi, aperto dalla sentenza 335/2008 della Corte costituzionale che aveva stabilito l'illegittimità della quota, e continua nell'opera di limitazione del diritto al rimborso.

Il colpo più duro era arrivato con il Dm del 30 settembre scorso, in cui il ministero aveva fissato in cinque anni i termini di prescrizione in base alla «giurisprudenza prevalente della Corte dei conti»; ora, nelle risposte a una serie di quesiti che gli sono stati rivolti dall'associazione nazionale delle autorità d'ambito, il ministero specifica che «il diritto alla restituzione spetta all'utente il cui rapporto obbligatorio con il gestore non sia esaurito».

Riassumendo: le richieste di indennizzo possono riguardare solo il periodo che va dall'ottobre 2003 allo stesso mese del 2008 (la sentenza della Consulta è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 15 ottobre di due anni fa), e scattano solo se il rapporto fra gestore e utente è ancora attivo.

La seconda stretta agli indennizzi arriva sulle modalità con cui i gestori possono limare le somme da rimborsare. Per garantire che le pretese degli utenti non «depurati» non facessero

saltare l'equilibrio economico delle gestioni, il decreto aveva stabilito che dagli indennizzi sarebbero state sottratte le somme necessarie agli investimenti già programmati proprio allo scopo di completare il servizio.

Questo «sconto» unilaterale viene rafforzato dalle nuove risposte ministeriali, in cui si afferma che per tagliare gli indennizzi è sufficiente «qualunque atto formale dell'amministrazione comunale, purché idoneo a determinare in via diretta e immediata l'effetto dell'approvazione del progetto definitivo» del nuovo impianto. Unico limite: «la mera individuazione nel piano regolatore» dell'area che ospiterà il depuratore non è sufficiente.

Nelle sue risposte ai gestori il ministero ribadisce poi che i rimborsi possono arrivare solo in seguito a un'istanza da parte dell'utente interessato. Le domande, specificano le nuove istruzioni, vanno indirizzate al gestore, che «detiene le informazioni necessarie a identificare l'utenza» e che dovrà sobbarcarsi gli oneri; gli obblighi di restituzione, infatti, «gravano in linea di principio sul soggetto che ha introitato l'indebito pagamento», e il codice dell'ambiente (articolo 156, comma 1, del Dlgs 152/2006) specifica che la tariffa è riscossa dal gestore del servizio: si tratta di una piccola buona notizia per gli utenti, perché l'istanza al gestore non dovrebbe aver bisogno di essere accompagnata dalla marca da bollo.

© RIPRODUZIONI RISERVATA



Cassa farmacisti, per la Corte dei conti i bilanci sono in ordine

Per l'ente nazionale di assistenza e previdenza dei farmacisti (Enpaf) il 2009 è stato un buon anno. Un avanzo di esercizio in aumento rispetto al 2008, grazie al buon andamento del gettito contributivo e un incremento degli iscritti del 3,25 rispetto al dato rilevato due anni fa.

Queste alcune delle considerazioni che è possibile trarre dalla lettura della relazione n.74/2010 con cui la sezione centrale di controllo sui enti della Corte dei conti ha reso note le proprie osservazioni sulla gestione economico-finanziaria del 2009 dell'ente guidato da Emilio Croce.

Nel 2009, secondo la Corte, proseguono i segnali positivi già rilevati nella relazione riguardante il 2008. La gestione dell'ente, infatti, segna un avanzo di esercizio che si attesta su 126,7 milioni, in rilevante aumento rispetto a quello del 2008, quando aveva raggiunto i 117,9 milioni.

Tale risultato, per la Corte, è il prodotto di due principali fattori. Da un lato, il buon andamento del gettito contributivo nel suo complesso in rapporto alla spesa per prestazioni, mentre, dall'altro, i ricavi derivanti dalla gestione del patrimonio mobiliare segnano una flessione, compensata, però, dal miglior andamento dei mercati finanziari (soprattutto nel

comparto obbligazionario e azionario) che ha permesso di ottenere maggiori ricavi e proventi da dividendi. Il valore del patrimonio netto a fine 2009 è pari a 1.148 milioni (1.030 nel 2008) e supera ampiamente, con un indice di copertura pari a 8,20, il limite delle cinque annualità delle pensioni correnti, stabilito con il dm del 29 novembre 2007.

Inoltre, il portafoglio mobiliare della Fondazione si incrementa di circa 115 milioni (361 nel 2008, 476 milioni nel 2009) per l'effetto essenzialmente della componente costituita da titoli azionari (pari, circa, al 3,67 per

cento del complesso degli investimenti in titoli e liquidità), da titoli obbligazionari e da quote di fondo immobiliare.

Con riguardo ai numeri della gestione caratteristica, poi, la Corte ha rilevato che il numero degli iscritti è aumentato di 2.363 unità (con un tasso d'incremento annuo, nel 2008 e nel 2009, di circa il 3,2 per cento) e che il rapporto tra numero degli iscritti e quello dei trattamenti pensionistici erogati è risultato pari a 2,54 (2,49 nel 2008). Tale incremento di iscritti si riflette sul saldo della citata gestione che tra il 2008 e il 2009, è aumentato di 1,5 milioni.

Antonio G. Paladino



I governatori. Ancora 15 nodi da sciogliere: dall'Ires alle regioni alla scelta dei benchmark

Nuova finanziaria. Dall'8 novembre in Aula Il Pd: no alla fiducia, anche Fini è d'accordo

Federalismo a marce ridotte

Slitta il parere sul fisco regionale - Pd: fabbisogni a regime solo in 12 anni

Eugenio Bruno
ROMA

Il sentiero che porta all'attuazione del federalismo fiscale si fa impervio. Per la combinazione di almeno tre fattori, uno per ogni decreto attuativo: il parere sul fisco regionale è destinato a slittare di una settimana; l'intesa in conferenza unificata sul federalismo municipale è ancora a rischio; i tempi per l'introduzione dei fabbisogni standard potrebbero rilevarsi più

IMPOSTA MUNICIPALE

A rischio l'intesa in conferenza unificata su tasse immobiliari e cedolare secca Chiamparino: nessuna risposta del governo sui tagli

lunghe del previsto al punto che il Pd li quantifica in 12 anni.

Partiamo dalle regioni. Che hanno visto cadere nel vuoto, almeno per ora, la richiesta avanzata martedì di un incontro con il governo per affrontare in abbinata il federalismo e la manovra. Laddove dovrebbe essere accolta la proposta presentata ieri di far slittare di una settimana il parere in conferenza unificata sul fisco regionale e i costi standard sanitari, calendarizzato per oggi.

A motivare l'istanza di rinvio è stato il presidente dei governatori, l'emiliano Vasco Errani: «Abbiamo chiesto un incontro urgente prima del parere sui decreti - ha spiegato - perché il tema della manovra e dei tagli incide in modo netto anche sulle questioni del federalismo fiscale. Dato che non è possibile ottenere

un incontro in queste ore», ha aggiunto, si sta lavorando all'ipotesi di posticipare di una settimana il parere. In modo da capire «qual è la base sulla quale si innesta il federalismo» a proposito di risorse per il trasporto pubblico locale, la famiglia, il welfare.

Sul merito del provvedimento le autonomie hanno stilato una lista di 15 nodi ancora da sciogliere. Che Romano Colozzi, assessore lombardo alle Finanze e coordinatore della commissione affari finanziari delle regioni, ha definito «insoddisfacenti, perché su alcuni non abbiamo avuto risposte, su altri le abbiamo avute ma parziali». Oltre ai tagli della manovra e alla mancata fissazione di livelli essenziali di assistenza e delle prestazioni (noti come lea e lep), l'elenco contiene appunti sia sulla parte fiscale che su quella sanitaria. Tra i primi spiccano la mancata previsione di un'addizionale regionale all'Ires e la manovrabilità dell'Irap legata a quella dell'Irpef; tra i secondi la richiesta di maggiore precisione sull'equilibrio di bilancio richiesto per entrare nella rosa di cinque regioni da cui saranno scelte le tre benchmark.

Non meno irto si annuncia il cammino del decreto sul fisco municipale. Il provvedimento che attribuisce ai comuni il gettito dei tributi immobiliari, istituisce l'imposta municipale e introduce la cedolare secca sugli affitti sarà anch'esso all'esame dell'unificata odierna. Ma non è detto che non slitti di nuovo come già avvenuto due settimane fa. Lo stesso presidente dell'Anci Sergio Chiamparino non lo esclude. «*Rebus sic stantibus*

all'ufficio di presidenza chiederò di non dare l'intesa», ha spiegato al Sole 24 ore il sindaco di Torino. Precisando che il problema non è tanto il dlgs quanto i tagli della manovra su cui «il governo non ha ancora presentato le carte che abbiamo più volte richiesto».

Completano il quadro i fabbisogni standard di comuni e province all'esame della bicamerale. terminate le audizioni il dibattito sul dlgs che assegna a Sose spa e Ifel il compito di fissare la quantità di spesa considerata efficiente nei servizi essenziali erogati dagli enti locali dovrebbe entrare oggi nel vivo. In quella sede il relatore di minoranza Marco Stradiotto (Pd) presenterà un testo alternativo per colmare le lacune evidenziate ieri sera in commissione anche da Anci e Upi. Dando seguito all'intenzione preannunciata a questo giornale dal capogruppo in commissione Walter Vitali l'11 settembre scorso, i democratici non vogliono più limitarsi alla presentazione di emendamenti correttivi ma puntano all'accoglimento delle loro proposte organiche.

Il Pd proporrà un percorso al quale Sose, Ifel e magari l'Istat dovranno attenersi nell'individuazione dei fabbisogni. Che andranno introdotti gradualmente con più dpcm sottoposti al vaglio del parlamento, così da portare a regime l'intero meccanismo - comprensivo dunque di obiettivi di servizio, lep e costi standard - entro 12 anni. Al posto dei sei previsti dall'esecutivo che il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli si è già detto disposto a portare a sette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comuni e Province: Upi lancia il dibattito sulla «dimensione ottimale»

I temi degli accorpamenti e della duplicazione di funzioni nell'audizione alla «bicamerale»

Avviare una indagine sulla dimensione ottimale di Comuni, Province e Regioni: finalmente una proposta concreta per affrontare il federalismo, posta ieri in commissione bicamerale dal presidente della Provincia di Siracusa, Nicola Bono, in audizione in rappresentanza dell'Upi. Scampato il pericolo della soppressione, le Province sembrano le più lucide nell'affrontare la nuova situazione determinata, più che dal federalismo, da un sistema ordinamentale insostenibile. Bono ha parlato prima della Carta delle Autonomie, «passaggio fondamentale per tutte le istituzioni della Repubblica» perché dovrà individuare le funzioni fondamentali di Comuni e Province. Questo renderà necessaria la «profonda razionalizzazione di tutto il sistema amministrativo italiano. Il vero problema, infatti - ha aggiunto - non è l'esistenza di quattro livelli istituzionali, ma la confusione di ruoli tra questi soggetti» e la proliferazione di enti intermedi. Occorre «un profondo processo di semplificazione dell'amministrazione statale e regionale, con la soppressione o l'accorpamento delle strutture, degli enti intermedi, delle agenzie, degli enti strumentali che svolgono impropriamente funzioni in tutto o in parte coincidenti con quelle proprie di Comuni e Province».

Poi il presidente siracusano ha lanciato la proposta innovativa: «Se davvero si vuole riformare il Paese, si deve avviare una riflessione più approfondita sulle dimensioni ottimali delle circoscrizioni comunali, provinciali, regionali. Proponiamo una specifica indagine su questa questione, che coinvolga sia i soggetti interessati, sia gli studiosi e gli istituti di ricerca che si occupano della materia». La proposta certamente sarà frenata dai campanili, ma è importantissima: ridurre alcune decine di province e qualche migliaio di comuni sarebbe la vera svolta nell'assetto del Paese e nei costi del settore pubblico.



Nicola Bono



Le novità saranno inserite nella legge di stabilità. Patto al restyling. Oneri di urbanizzazione al 25%

Disco rosso ai debiti dei sindaci

Nuovi mutui se l'indebitamento non supera l'8% delle entrate

DI FRANCESCO CERISANO

Il governo mette un freno all'indebitamento degli enti locali soggetti al patto di stabilità. I comuni sopra i 5 mila abitanti e le province potranno assumere nuovi mutui e accedere ad altre forme di finanziamento solo se l'importo annuale degli interessi, sommato a quello dei mutui precedentemente contratti, a quello dei prestiti obbligazionari precedentemente emessi, a quello delle aperture di credito stipulate ed a quello derivante da garanzie prestate, non supererà l'8% degli incassi relativi ai primi tre titoli delle entrate in bilancio. Il parametro di riferimento sarà il rendiconto del penultimo anno precedente a quello in cui viene prevista l'assunzione dei mutui. La novità, che sarà inserita in un pacchetto di emendamenti al disegno di legge di stabilità, pronto per iniziare l'iter alla camera, non modificherà l'art.204 del Tuel, ma costituirà una regola di comportamento solo per i grandi enti. Per i piccoli comuni continuerà ad applicarsi la norma del Testo unico (dlgs 267/2000) che fissa il

livello di indebitamento al 15% delle entrate. La modifica, a cui stanno lavorando in questi giorni i tecnici ministeriali e che, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi* ha già ricevuto il placet del Mef, avrà il pregio di frenare la corsa all'indebitamento da parte degli enti locali che il tetto al 15% ha in questi anni incentivato. «L'indebitamento», spiega **Maurizio Delfino**, braccio destro tecnico del sottosegretario all'interno **Michelino Davico**, «incide con effetti negativi sulla spesa corrente e sul Patto, e per questo va limitato, perché un conto è la legittimità di un mutuo o di un prestito, un conto la sana gestione finanziaria». «Molto spesso i comuni», prosegue Delfino, «prendendo come base di riferimento il 15% delle entrate correnti, accendono mutui che non riescono a rimborsare. Ba-

sta infatti una decurtazione dei trasferimenti statali o regionali per non far quadrare più i conti». Esattamente come avverrà nel 2011. Quando scatterà la decurtazione dei trasferimenti imposta dalla manovra (1,5 miliardi che diventeranno 2,5 nel 2012) con la conseguenza che gli enti che oggi rientrano nel limite di indebitamento, in futuro (e col tetto all'8%) potrebbero non esserlo più, pur non avendo sottoscritto alcun nuovo mutuo.

Un'altra novità in arrivo, che potrà essere inserita o nel pacchetto enti locali all'interno del ddl di stabilità o nel decreto legge che sterilizzerà la tracciabilità dei pagamenti (legge 136/2010) per i vecchi appalti pubblici, riguarda gli oneri di urbanizzazione. Anche per il triennio 2011-2013 potranno essere utilizzati in percentuale variabile (25% nel 2011, 20% nel 2012 e 15% nel 2013) per finanziare la spesa corrente. Oggi la percentuale è fissata dalla Finanziaria 2008 (legge 244/2007) al 50% per le spese correnti e al 25% per le spese di manutenzione ordinaria del verde e delle strade. La norma in arrivo, invece, non farà più distinzione tra le due tipologie.

Tra gli altri interventi correttivi troverà posto anche il restyling del Patto di stabilità (si veda *ItaliaOggi* del 23/10/2010) che nel 2011 si muoverà lungo una duplice direttrice: il pareggio di bilancio (ossia un saldo in termini di competenza mista pari a zero), che costituirà una sorta di regola generale, e un saldo obiettivo (sempre espresso in termini di competenza mista) positivo pari al valore ottenuto applicando alla spesa corrente media 2006-2008 una percentuale (ancora da definire) che terrà conto del taglio ai trasferimenti disposto dalla manovra correttiva (dl 78/2010). In questo modo la riduzione di 1,5 miliardi di euro verrebbe sterilizzata. A questo doppio binario verrà ad affiancarsi una sorta di clausola di salvaguardia che

consentirà agli enti penalizzati dalle nuove regole di decurtare del 50% lo scostamento tra il saldo obiettivo 2010 e quello 2011 (gli enti che invece si troveranno avvantaggiati dal nuovo sistema dovranno fare il contrario). «Il ministero dell'economia e quello dell'interno stanno facendo uno sforzo considerevole per venire incontro alle esigenze degli enti», commenta Delfino. «Uno sforzo che già lascia intravedere l'obiettivo finale: arrivare a regime al saldo zero».

Mentre la riforma del Patto è ormai un dato acquisito, il compito dei tecnici ministeriali sembra più arduo per quanto riguarda lo sblocco dei residui passivi, oggi utilizzabili solo per una quota irrisoria (0,75%). Su questo Tremonti non vuole sentire ragioni, anche se negli ultimi giorni pare che il pressing di alcuni ministri sul numero uno del Mef stia aprendo spiragli per un innalzamento della quota al 2%.

Buone notizie, infine, anche per le province. La compartecipazione Irpef all'1%, destinata a scomparire col federalismo fiscale, verrà prorogata anche per il 2011.



Antitrust

Catricalà: «Concorrenza ostacolata, per le ferrovie serve un'Authority»

■ Nel settore ferroviario la «concorrenza è gravemente ostacolata» e l'Italia dovrebbe «individuare un regolatore indipendente come ci chiede l'Europa»; non solo per evitare di dare solo una «formale attuazione» alle norme comunitarie ma anche per dare finalmente un taglio a una politica incoerente sul trasporto ferroviario. Lo ha detto il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, parlando alla Camera in un'audizione sul trasporto ferroviario. Ricordando che sul regolatore indipendente «è aperta una procedura di infrazione» a Bruxelles, Catricalà ha sostenuto che «dopo un'originaria e merito-

ria posizione di apertura nel settore del trasporto pubblico locale, il legislatore si è via via contraddetto. L'incumbent (l'operatore dominante, ndr), che resta a tutt'oggi un'azienda interamente pubblica, deve essere il gestore del servizio pubblico in strutturale perdita e dunque giustamente sovvenzionato e, allo stesso tempo, deve ricercare il profitto in quanto operante in regime di reale concorrenza, anche se per una parte assai esigua del complesso dei servizi». Per Catricalà, in questa situazione «il sistema nel suo complesso non trae i benefici della concorrenza» e, visto che «non è pensabile un ritorno

tout court alla gestione pubblica monopolistica, occorre muoversi lungo i percorsi già altrove seguiti». «Senza una netta definizione delle funzioni degli attori il rischio è di alimentare un sistema nel quale si disperdono risorse, si mantiene artificialmente il monopolio di fatto, si depotenzia l'effetto benefico dell'ingresso dei privati», ha detto Catricalà. Il quale ha spiegato che «una nuova Authority costerebbe almeno 100 milioni e il ministero dell'Economia non lo consentirebbe. Ci offriamo di farlo noi, per un tempo determinato, organizzando una sezione totalmente separata dall'attività Antitrust».



Trasporti. Catricalà: serve un'Authority che vigili sul settore delle ferrovie **Pag. 30**

Trasporti. Per il presidente dell'Antitrust Catricalà è necessario individuare un regolatore super partes

Nelle ferrovie serve un arbitro

Montezemolo (Ntv): la concorrenza è un bene, fa crescere il mercato

Nicoletta Cottone
ROMA

«Se litigano è buon segno si vede che vogliono fare una vera concorrenza». Per il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, gli screzi tra Fs e Ntv sono «i prodromi di una futura competizione che speriamo sarà piena, leale e orientata a far diminuire i costi e ad aumentare la qualità del servizio». Catricalà, nel corso dell'audizione alla commissione Trasporti della Camera, ha rilevato la necessità «di individuare un regolatore indipendente e tecnicamente qualificato così come ci chiede l'Europa». Ruolo che in via temporanea potrebbe essere ricoperto dall'Antitrust, con una divisione ad hoc, visto che «una nuova Authority, costerebbe almeno 100 milioni e il ministero dell'Economia non lo consentirebbe».

Non solo, per Catricalà si dovrebbero anche adottare tutti quegli accorgimenti necessari «a distinguere attività in concorrenza effettiva, in relazione alle

quali dovrebbe operare una società formalmente distinta da Trenitalia, da attività di servizio pubblico sussidiate».

Intanto il ministro dei Trasporti Altero Matteoli, dopo la rottura della pax ferroviaria raggiunta a Palazzo Chigi il 19 ottobre, ha definito «assolutamente non condivisibile» l'intervista rilasciata dall'amministratore delegato di Fs, Mauro Moretti, che aveva accusato di scarsa stabilità il nuovo treno di Ntv costruito da Alstom. Accuse che hanno provocato un affondo di Ntv e Alstom. «Questo accade - ha sottolineato Matteoli - quando si parla attraverso i giornali».

E sempre ieri, nel corso di un'audizione in commissione

L'OFFERTA

La nuova compagnia per l'Alta velocità promette un treno «modello Ikea», dove si possono coniugare prezzi bassi e qualità del servizio

Lavori pubblici al Senato, il presidente di Ntv, Luca Cordero di Montezemolo, ha ribadito la necessità di una Authority super partes (perché «l'allenatore della squadra con cui giochiamo è allo stesso tempo l'arbitro») e la separazione proprietaria della rete ferroviaria dal gruppo Fs. Ha precisato che per il treno Alstom «ci sono piccoli difetti di gioventù ed è meglio che vengano fuori durante i test». Per la Ferrari infatti, ha detto il numero uno di Maranello, «sono sempre contento quando durante i test viene fuori qualche piccolo difetto: l'importante è che alla partenza sia tutto a posto. È un treno nuovissimo, 18 anni più moderno degli attuali treni».

Start previsto per settembre 2011. Si viaggerà su treni «modello Ikea», dove si «possano coniugare prezzi bassi e qualità del servizio». Treni con alti standard di connettività e di intrattenimento, dal portale di bordo, accessibile da pc e palmari fino alla carrozza cinema e alla tv live.

Ha sottolineato l'importanza di favorire la concorrenza nei trasporti: «Fa bene a tutti» e soprattutto «fa crescere il mercato». Ha ricordato che il tema della liberalizzazione ferroviaria deve affrontare il problema delle merci, nell'interesse del sistema paese. «Oggi il sistema delle merci è completamente bloccato e questo è molto grave per la competitività». Settore al quale Ntv non è interessata a entrare, «perché abbiamo già un rischio d'impresa molto forte».

Montezemolo ha detto che Ntv è pronta «anche a tratte intermedie, non ad alta velocità». E la Roma-Fiumicino potrebbe essere il primo terreno di prova, con pacchetti di intermodalità tra il treno ad alta velocità e aereo. «Noi siamo stati contattati da Alitalia - ha reso noto l'amministratore delegato di Ntv, Giuseppe Sciarrone -, siamo interessati e disponibili a studiare il problema, ma siamo ai primissimi passi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rapporto

La malasanità fa un morto ogni due giorni

In un anno 163 decessi per errori o inadempienze. Di questi più della metà è concentrata tra Calabria e Sicilia

BENEDETTA VITETTA

■ ■ ■ In Italia, ogni due giorni, una persona muore per episodi legati alla malasanità.

Questa la drammatica fotografia scattata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, che ha iniziato ad indagare sui "presunti errori" del personale sanitario nel dicembre 2009. La Commissione, dopo 503 giorni analizzati, ha riscontrato 242 casi di malasanità. Di questi ben 163 sono appunto finiti con la morte del paziente. A distinguersi in questa tristissima classifica spiccano due regioni del Mezzogiorno: la Calabria e la Sicilia. Che, da sole, in poco meno di un anno, hanno fatto registrare 162 "presunti" incidenti per un totale di 88 decessi. Al terzo posto si posiziona il Lazio (24 casi e 14 decessi) e la Campania (con 12 casi e 9 decessi). Ultime classificate a pari merito - quindi migliori regioni del Belpaese - sono l'Umbria, la Basilicata e il Trentino Alto Adige che hanno fatto registrare un solo caso e nessun decesso.

La somma dei casi in Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata e Campania (147 casi) corrisponde al 60% del totale degli episodi esaminati dalla Commissione. Il negativissimo bilancio tutto italiano è stato divulgato ieri dal presidente della Commissione, Leoluca Orlando (IdV), dopo aver presentato un questionario per gli assessori regionali alla Salute e per le Procure perché reperissero nuovi dati sugli aspetti tecnico-organizzativi e medico-legali riferiti ai parti.

Ma i casi di malasanità sotto la lente della Commissione riguardano non soltanto i presunti errori, ma anche criticità strutturali e finanziarie, che spesso creano il terreno fertile per errori e appunto casi di malasanità: il record appartiene alla Sicilia con 16 casi, di cui 15 conclusi con la morte del paziente. Seguono il Lazio, con 9 casi e 6 decessi, e la Calabria, 8 casi e 5 decessi. Nessun caso del

genere si è, invece, verificato in Liguria, Trentino, Friuli Venezia Giulia, Umbria e Marche.

I NUMERI

242 i casi di malasanità che si sono verificati in Italia da fine aprile 2009 a metà settembre 2010

163 si sono conclusi con il decesso del paziente

186 sono attribuibili a presunti errori

56 ad altre cause



I CASI REGIONE PER REGIONE

REGIONE	CASI	DECESSI
Calabria	64	50
Sicilia	52	38
Lazio	24	14
Puglia	15	9
Campania	15	12
Lombardia	15	4
Umbria	1	-
Marche	1	1
Basilicata	1	-
Trentino A.A.	1	-

P&G/L



INTERVISTA AL SENATORE-CHIRURGO MARINO (PD)
«TROPPIA DIFFERENZA FRA NORD E SUD SERVE IL GARANTE DELLA SALUTE»

ROMA. «Dai dati emergono disomogeneità forti fra nord e sud del Paese». Ignazio Marino, senatore del Pd e presidente della commissione parlamentare di inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio Sanitario Nazionale, commenta così i dati raccolti dalla commissione presieduta da Leoluca Orlando anche se fa alcune precisazioni importanti.

Marino, i dati sono allarmanti.

«Sì, ma serve una premessa».

Prego...

«Bene ha fatto il presidente Orlando a raccogliere queste informazioni ma, siccome si tratta di segnalazioni che provengono da denunce dei familiari o da articoli di giornale che parlano di casi di malasanità, i dati non hanno un valore scientifico. Noi, infatti, per percorrere questa strada nel disegno di legge n. 1954 abbiamo chiesto l'istituzione del "Garante della Salute" che, tra i vari compiti, ha anche quello di accumulare ed elaborare scientificamente tutte le informazioni che arrivano dal territorio».

Con quale obiettivo?



Il senatore Pd Ignazio Marino

«L'idea non è quella di trovare l'eventuale responsabile ma di correggere le disfunzioni e di trovare quelle soluzioni e quelle procedure che non porteranno più all'errore».

Tornando ai dati pubblicati ieri, che idea si è fatto?

«La commissione sugli errori resta un osservatorio privilegiato. Purtroppo bisogna constatare le differenze incredibili che emergono tra nord e sud del Paese. Le faccio un esempio. Il tasso di mortalità legato alle nascite, e quindi al parto, è del 3,9 per mille nel nord Italia

mentre in Sicilia arriva al 22 per mille. Tali fallimenti, purtroppo, molto spesso sono legati anche a come si amministra il territorio su base regionale. In Campania, sempre per fare un altro esempio, si fa ricorso nel 62% dei casi al taglio cesareo. L'organizzazione mondiale della sanità, invece, specifica che questa soglia non deve superare il 15%. Si tratta comunque di differenze molto nette che fanno riflettere».

Oltre all'istituzione di un "Garante della Salute", quale è la strada da intraprendere?

«La politica deve fare un vigoroso passo indietro nell'organizzazione tecnica della salute. La politica deve solo dare delle direttive e non nominare primari. In Liguria, ad esempio, c'è la popolazione più anziana d'Italia e i politici devono solo stabilire che in quel territorio si devono realizzare strutture e presidi di un certo tipo, sicuramente diverse da quelli che invece deve avere la Campania, regione con la popolazione più giovane d'Europa».

C. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se i musei dimenticano l'arte per inseguire il mercato

Le idee

Marc Fumaroli, storico e saggista francese, membro dell'Académie française

Quando lo Stato abdica a favore del mercato

MARC FUMAROLI

NON possiamo ridurre a una semplice differenza di gusti la mostra di giocattoli giapponesi contemporanei, di gran marca e di gran prezzo, in corso al castello di Versailles, trattato come una vetrina pubblicitaria. Questa confusione di generi (scioccante per gli uni, intrigante per gli altri) è rivelatrice di una deriva di ben più ampio respiro e che travalica i confini dell'estetica, anche se l'estetica c'entra parecchio al riguardo.

Nel 1992, ne *Lo Stato culturale: una religione moderna*, denunciavo gli inizi di questa deriva. In nome del nobile obiettivo della democratizzazione culturale, lo Stato, non contento di vegliare sul patrimonio nazionale affidato alla sua tutela, si prendeva già allora per un mecenate d'avanguardia. E si metteva a sovvenzionare e dare ospitalità al rock, al rap, ai graffiti e ad altre importazioni della cultura di massa americana, avanguardista per definizione.

Il successo commerciale di queste irresistibili varietà, peraltro, era già pienamente assicurato dai quei potenti diffusori privati che sono le vedettes dell'arte cosiddetta "contemporanea", attraverso i loro non meno abili galleristi e le loro famigerate "Fiere".

Koons, dopo Versailles, è stato esposto nella galleria parigina Noirmont. Presto vedremo Murakami esposto nella galleria Gagosian, appena sarà inaugurata a Parigi. E

non mancano i musei pubblici dedicati all'arte cosiddetta «contemporanea».

Nel 1996, ospite dell'American Academy a Roma, scoprii che questa abdicazione dello Stato (nel senso europeo) a tutto vantaggio del mercato era un fenomeno in fase avanzata anche in Italia. All'ambasciata americana venni presentato all'uomo che Romano Prodi avrebbe scelto come ministro dei Beni culturali, Walter Veltroni. Questi, molto calorosamente, mi disse: «Ah! L'autore de *Lo Stato culturale!* Sono d'accordissimo con lei! È l'uovo di Colombo, non abbiamo il petrolio, ma abbiamo un patrimonio culturale!». Corressi questa lettura arlecchinesca del mio pensiero in un'intervista su *La Repubblica*, ma Veltroni diventò comunque ministro, e inaugurò la deriva commerciale (sfilate di moda e concerti rock al museo), ma anche la confusione semantica tra patrimonio culturale e intrattenimento di massa, l'una e l'altra rimaste fino ad allora latenti nell'espressione italiana «beni culturali», all'apparenza più innocente della nostra «affari culturali», ma altrettanto esposta al rischio di sbandamenti in direzione del mercato, mobiliare o immobiliare. Non al punto, comunque, di esporre Damien Hirst a Villa Borghese...

Da allora, stando a quanto scrive Salvatore Settis nel suo saggio *Italia S.p.A., L'assalto al patrimonio culturale* (Einaudi, 2002-2005) e nei suoi articoli su *La Repubblica*, le cose in Italia non hanno fatto che peggiorare. Una legge approvata dalla coalizione di governo berlusconiana ha seriamente danneggiato il principio di inalienabilità del patrimonio nazionale italiano, pubblico o sotto la tutela dello Stato. La re-



sistenza di Settis, e di molti altri schierati al suo fianco sulle pagine dei giornali, è quantomeno riuscita, al momento, a limitare gli effetti dello stereotipo «patrimonio culturale = giacimento culturale», un pensiero unico di cui si riempiono la bocca burocrati, organizzatori di convegni e politici di destra e di sinistra. (...)

Il problema quindi non si riassume certo in un liberale «mi piacciono» o un reazionario «non mi piacciono» Murakami o Koons sotto i soffitti di Versailles. È qualcosa che chiama in causa la nostra idea dello Stato e di chi lavora per lo Stato, la nostra concezione del patrimonio nazionale e di chi lo conserva, e la nostra filosofia dei rapporti che gli uni e gli altri devono intrattenere con il settore privato e con il mercato della cultura di massa.

Lo Stato non ha la stessa vocazione in Francia (e in Italia) e negli Stati Uniti. Settis ha citato un caso eclatante, quello del villaggio di Oraibi, che risale all'XI secolo, nella riserva degli indiani Hopi, in Arizona, che è praticamente scomparso in questi ultimi anni nell'indifferenza generale, perché non si è trovata una fondazione privata disposta a finanziare la sua trasformazione in ecomuseo. Eppure si tratta del luogo dove il grande storico dell'arte Aby Warburg aveva avuto la rivelazione dell'ultima arte dionisiaca esistente. Il sistema americano dei *landmarks*, abbandonato agli enti locali e all'iniziativa privata, non tiene minimamente conto del contesto storico, urbano o paesaggistico, peraltro infinitamente più rarefatto negli Stati Uniti che nella vecchia Europa. L'Inghilterra è afflitta dalle stesse caren-

ze, o quasi. Si vantano a ragione i meriti recenti del National Trust, ma si omette di ricordare che la mano invisibile del mercato immobiliare inglese, tra il 1945 e il 1974, ha demolito senza intralci la bellezza di 1153 *country houses*, spesso di grande valore storico e artistico. Eppure, nessuno espone Tracey Emin alla Frick Collection o al British Museum.

In Francia e in Italia, la tutela del patrimonio culturale esiste per educare il suo proprietario collettivo mediante i capolavori. Ciascuno è libero di sbuffare e mettersi a ridere. Tante nazioni, in Europa, in America Latina e in Asia, si ispirano a questo modello, senza riuscire sempre a imitarlo. Il fatto è che nelle due «sorelle latine», malgrado le forti diversità storiche, il sentimento di identità e di appartenenza nazionale, l'attaccamento a una memoria storica e alle sue stratificazioni successive sono inconcepibili senza un riferimento visivo, tangibile e inalienabile, a un patrimonio pubblico (e privato, ma *sotto tutela* pubblica) che quei sentimenti incarnano permanentemente e localmente. Questo patrimonio monumentale e museale forma un tessuto connettivo dove tutto si tiene. Solo lo Stato, con la sua legislazione e il suo personale di esperti certificati e consacrati al bene comune, è in grado di preservare la coerenza, l'integrità, il senso e l'insegnamento.

Ha tutto l'interesse a farlo, essendo questi i fondamenti del legame civico e del sentimento nazionale, alla base dello Stato stesso e importanti quanto la lingua. Lo Stato tradisce se stesso e smantella se stesso se, dimenticando i suoi

interessi fondamentali, comincia a vedere il patrimonio che ha il compito di conservare, di accrescere e di far apprezzare e comprendere al maggior numero di persone, nell'ottica del rendimento economico, della venalità finanziaria e dello sfruttamento a fini diversi dall'interesse civico e pubblico che deve servire.

Il denaro non ha odore né patria, ma la poesia, le arti e i ricordi sì. È più che mai necessario rammentarlo oggi. Infatti non si tratta più, come un tempo, di approfondire il sentimento spontaneo di appartenenza nazionale attraverso la poesia, le arti e il ricordo, ma di stimolarlo e coltivarlo fra i nuovi arrivati nella comunità nazionale. È il momento di far giocare allo Stato il gioco surrealista della macchina da cucire e dell'ombrello sul tavolo dell'autopsia? (...)

Perché nascondere ai cittadini il fatto che l'arte cosiddetta «contemporanea», questa immagine di marca inventata di sana pianta dal mercato finanziario internazionale, non ha più niente in comune né con tutto quello che fino ad oggi abbiamo chiamato «arte» né con gli autentici artisti viventi, ma non quotati in questa Borsa? Perché mettere sullo stesso piano un artista come François Morellet, che, invitato al Louvre, studia lo spirito del palazzo e lo abbellisce, e un Koons o un Murakami di cui ci vorrebbero far credere che il loro *kitsch*, trasportato a Versailles, «dialoghi» con lo sfarzo magnifico di Le Brun, Le Nôtre o Lemoyne? (...)

La chiave del malessere attuale è il conflitto di interessi velato che ha indebolito, se non proprio annullato, la distinzione classica fra Stato e mercato, fra politica e affari, fra servizio pubblico e interessi privati, fra servitori dello Stato e collaboratori di uomini d'affari. Le considerazioni di estetica, di gusto, di arretratezza e di avanguardia sono soltanto cortine di fumo per dissimulare un'offensiva in piena regola del «business dei beni culturali» (copyright di Salvatore Settis) contro quel poco di buon senso che resta nel pubblico francese e quel poco di senso dello Stato che resta nell'amministrazione e nella classe politica francese.

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTELLETTUALE

Lo storico della cultura Marc Fumaroli è stato eletto all'Académie française nel 1995

Il nuovo portale informativo e-Certis è disponibile nelle 21 lingue ufficiali dell'Unione

Appalti in Europa con un click

Online le info sulla documentazione richiesta nei Paesi

PAGINA A CURA
DI PAOLO BOZZACCHI

Appalti europei più semplici per le imprese italiane. In settimana, infatti, è stato lanciato il nuovo portale informativo e-Certis (<http://ec.europa.eu/markt/ecertis>), che contiene tutte le informazioni sui documenti richiesti in ogni Paese membro per la partecipazione agli appalti pubblici transfrontalieri. Ed è disponibile nelle 21 lingue ufficiali dell'Unione europea. L'iniziativa è stata portata avanti dalla presidenza italiana del network europeo degli appalti pubblici, ed era comunque prevista sia dalla normativa comunitaria che dal Codice dei contratti pubblici. «Questo strumento di semplice consultazione contribuirà certamente allo sviluppo del mercato degli appalti pubblici europei», ha commentato il presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, Giuseppe Brienza. Aggiungendo che «attraverso l'e-Certis le imprese,

e soprattutto le pmi, potranno accedere più agevolmente ai mercati dei Paesi dell'Unione e, contestualmente, sarà più facile per le Amministrazioni aggiudicatrici verificare i documenti per l'attestazione dei requisiti di ordine generale». Il nuovo portale, infatti, è a disposizione sia degli operatori economici (ai fini della presentazione delle domande di partecipazione agli appalti pubblici), sia delle amministrazioni aggiudicatrici per la verifica dei documenti presentati dagli operatori stranieri, a verifica della sussistenza dei requisiti di ordine generale (previsti

dalla direttiva Ue 2004/18). Il nuovo sistema, proposto dalla Commissione europea, è stato sviluppato congiuntamente con gli Stati membri che, attraverso gruppi di lavoro nazionali, han-

no fornito tutte le necessarie indicazioni in esso contenute. L'aggiornamento e la gestione di ogni banca dati nazionale (compresa quella italiana) è rimessa alla discrezionalità degli Stati membri, in quanto responsabili dei contenuti. Per l'Italia, il Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie in cooperazione con l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici è responsabile per la validazione delle informazioni inserite nel sistema. L'iniziativa comunitaria e-Certis fa il paio con la proposta di direttiva della Commissione europea della settimana scorsa sul ritardo dei pagamenti. Che prevede che le fatture delle Pubbliche amministrazioni vengano pagate entro 30 giorni alle imprese aggiudicatrici degli appalti. Un termine che potrà essere elevato a 60 giorni solo per quel che riguarda le fatture del settore sanitario. La proposta della Commissione è stata approvata all'unanimità dalle Commissioni mercato interno e giuridica dell'Europarlamento, ed entrerà in vigore presumibilmente a gennaio, previa pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale europea*. Dopo di che gli Stati membri avranno due anni di tempo per applicarla. Per la pubblica amministrazione italiana si tratta di una vera e propria corsa contro il tempo, visto che l'Italia guida la classifica dei «cattivi pagatori» con un

ritardo medio stimato in 186 giorni, ma che arriva a superare i 600 giorni nel caso delle forniture a strutture sanitarie come Asl e ospedali. In termini economici si tratta di una cifra astronomica, tanto che fonti comunitarie stimano in 30-40 miliardi di euro di debiti non onorati. «Le nuove regole consentiranno alle imprese di recuperare risorse necessarie per innovarsi e crescere», ha commentato il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani. Ricordando che l'entrata in vigore della direttiva consentirà alle aziende di usufruire, a livello europeo, di una maggiore liquidità per 180 miliardi di euro.

Da ricordare, infine, come per i pagamenti diretti tra imprese, il limite per i pagamenti è già fissato a 60 giorni, salvo diversi accordi tra le parti. In caso di ritardato pagamento, secondo la nuova direttiva, scatta l'obbligo di corrispondere gli interessi legali, che vanno calcolati prendendo a riferimento il tasso previsto dalla Banca centrale europea, maggiorato di 8 punti percentuali. La misura minima della penale è stata fissata dall'Ue a 40 euro.

—@Riproduzione risemata—■



Il tavolo interministeriale di valutazione ha confermato la maggiorazione dello 0,3

L'AUMENTO DELLE TASSE

Ma per i romani c'è anche il più 0,4 straordinario per il piano di rientro dal debito comunale

A gennaio la stangata: Irpef più 0,7%

Nel 2011 si sommano gli incrementi delle addizionali comunale e regionale

Cosa cambia per i romani						
	Scaglioni reddito lordo	Addizionale comunale attuale 0,5%	Addizionale comunale straor. 0,4%	Addizionale regionale attuale 1,4%	Addizionale reg. aumento 0,3%	Totale aumento all'anno
Pensionati basso reddito o contratti atipici	8.500	42.50	34.00	119.00	25.50	59.50
	12.500	62.50	50.00	175.00	37.50	87.50
	15.000	75.00	60.00	210.00	45.00	105.00
Impiegati	28.000	140.00	112.00	392.00	84.00	196.00
	32.000	160.00	128.00	448.00	96.00	224.00
	37.000	185.00	148.00	518.00	111.00	259.00
Quadri autonomi artigiani	45.000	225.00	180.00	630.00	135.00	315.00
	51.000	255.00	204.00	714.00	153.00	357.00
	55.000	275.00	220.00	770.00	165.00	385.00
Dirigenti pubblici e funzionari	60.000	300.00	240.00	840.00	180.00	420.00
	68.000	340.00	272.00	952.00	204.00	476.00
	75.000	375.00	300.00	1.050.00	225.00	525.00
Dirigenti privati liberi professionisti	82.000	410.00	328.00	1.148.00	246.00	574.00
	95.000	475.00	380.00	1.330.00	285.00	665.00
	110.000	550.00	440.00	1.540.00	330.00	770.00
	130.000	650.00	520.00	1.820.00	390.00	910.00
	250.000	1.250.00	1.000.00	3.500.00	750.00	1.750.00

di MAURO EVANGELISTI

Nel Lazio le imprese e i professionisti pagheranno l'addizionale Irap maggiorata di 0,15 punti già dall'acconto di novembre. I lavoratori dipendenti vedranno gli effetti dell'addizionale Irpef aumentata dello 0,30 già dalla prima busta paga di gennaio. Con una aggravante per i cittadini del Comune di Roma: in applicazione del piano di rientro del maxidebito (in base alla manovra del Governo) sarà aumentata anche l'addizionale comunale (più 0,40 per cento). Con un doppio effetto che, per un pensionato di 8.500 reddito annui, ad esempio, vale un salasso di altre 59 euro annue da pagare; per un impiegato dal reddito annuo di 32 mila euro, significa una stangata di ulteriori 224 euro. Per un reddito alto, attorno ai 100 mila euro annui, si sfiorano i 700 euro di aggravio. Detta in altri termini: l'Irpef comunale e regionale a Roma passerà da un totale di 1,9 a 2,6. Altra precisazione: l'addizionale comunale si paga in modo differente da quella regionale. Da marzo, i lavoratori dipendenti con nove rate pagheranno un anticipo del 30 per cento (sul totale previsto dall'addizionale elevata allo 0,9). Successivamente pagheremo il saldo del restante 70 per cento in do-

dici rate.

Questo lo scenario che emerge dopo che il tavolo di valutazione interministeriale ha confermato che l'aumento delle addizionali regionali Irpef e Irap per il 2010 non potrà essere cancellato. Sotto esame c'erano tutti i provvedimenti che applicano il piano di rientro dal debito della sanità laziale. Secondo la presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, a causa di un buco imprevisto di 1,6 miliardi di euro non è stato possibile cancellare l'aumento delle tasse per il 2010, rassicurazioni per il 2011 (vale a dire per l'Irpef che i lavoratori dipendenti pagheranno nel 2012). Resta una certezza: per un anno, nel Lazio, si pagheranno più tasse. Pagheranno più tasse le imprese: l'Irap (Imposta Regionale sulle Attività Produttive) sale dello 0,15 e gli effetti saranno visibili già dall'anticipo da versare a



novembre. Più complesso il ragionamento sull'Irpef: i lavoratori dipendenti pagano l'Irpef (Imposta sui redditi delle persone fisiche) sull'anno precedente. Dunque, i cittadini del Lazio cominceranno a pagare da gennaio, con i lavoratori dipendenti che vedranno i primi effetti sulle loro busta paga nel primo stipendio del 2011. All'addizionale regionale in vigore, 1,4 per cento, si aggiunge lo 0,30. Non solo: a Roma all'addizionale comunale attuale, lo 0,5, si aggiungerà l'addizionale comunale straordinaria dello 0,4.

Ieri ha ripetuto la presidente Renata Polverini: «Abbiamo trovato un altro buco da 1,6 miliardi che si è formato tra il 2006 e il 2009. Quindi se c'è questa penalizzazione è colpa della giunta che mi ha preceduta». Tesi della maggioranza: c'è l'aumento delle tasse per colpa di chi ci ha preceduto. Replica del Pd, per bocca del capogruppo Esterino Montino: «Sul presunto nuovo buco la Polverini bara. Quell'1,6 miliardi di cui parla rappresentano una cifra già ampiamente documentata nella relazione data alla Polverini al momento del passaggio delle consegne, a pagina 20. Copia della relazione è stata inviata alla Corte dei Conti». Giulia Rodano (Idv): «Contrariamente a quanto annunciava la Giunta le nuove tasse ci sono e il prezzo della sopravvivenza della nostra sanità pubblica è la chiusura di 24 ospedali». Luigi Nieri (Sel), che contesta il buco da 1,6 miliardi («dati già noti al Ministero, alla Corte dei conti, all'advisor e al subcommissario»): «L'aumento delle tasse peserà in modo significativo soprattutto sui pensionati, i lavoratori dipendenti e le imprese, in un grave momento di crisi economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFETTI SPALMATI SUL PROSSIMO ANNO

*Ma le imprese
pagheranno l'Irap
aumentata
già a novembre*

BOTTA E RISPOSTA SULLE RESPONSABILITÀ

*Polverini: «Colpa della
vecchia giunta»
Centrosinistra: «Promesse
non mantenute»*

Fondi Fas: sulla delibera Cipe governo battuto alla Camera

Marco Mobili
Giorgio Santilli
ROMA

Altro piccolo incidente per la maggioranza alla Camera. Il segno del malessere arriva ancora una volta sul Fas, il fondo per le aree sottoutilizzate che da due anni provoca tensione e rapporti difficilissimi all'interno del governo e fra maggioranza ed esecutivo. La commissione bilancio di Montecitorio ha bocciato ieri, con 19 no e 17 sì, il parere che avrebbe dovuto dare il via libera alla delibera Cipe del 13 maggio 2010: si tratta del provvedimento che quantifica i residui Fas in 1.424,2 milioni e li blindava fissando le priorità. Proprio su quel residuo avevano più volte posto le proprie mire diversi ministri rimasti esclusi dalla ripartizione dei mesi passati. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e Palazzo Chigi, aveva però sempre respinto al mittente le richieste in arrivo dai Beni culturali, dallo Sviluppo economico, dagli Interni, dall'Istruzione sull'assegnazione di questi fondi e aveva deciso di tenerli a disposizione del fondo per la politica economica istituito presso la presidenza del consiglio. Con la delibera del 13 maggio venivano inoltre premiate alcune infrastrutture come il Mose e la manutenzione di Anas e Fs. Il parere della Bilancio non è, comunque, vincolante ma certamente non aiuta l'accelerazione sulla politica delle infrastrutture.

È con queste premesse che la maggioranza ora va in cerca di "stabilità" proprio sulla nuova legge finanziaria. Lo stesso parere formulato in sede referente dalla commissione Finanze sul Ddl stabilità e quello di Bilancio ha ottenuto il via libera per il rot-

to della cuffia: il parere favorevole è passato per un solo voto (17 a 16) e a fare la differenza è stato il presidente di turno Cosimo Ventucci (Pdl). Un via libera non solo sofferto, ma anche con alcune richieste specifiche formulate al governo soprattutto per aiutare imprese e famiglie strette nella morsa della crisi, a partire dalla disciplina sulla riscossione dei tributi. Non solo, la commissione sottolinea l'esigenza che la lotta all'evasione fiscale non sia concentrata soprattutto sulle piccole imprese ed evidenzia l'opportunità di intervenire sui rimborsi Iva. Occorre evitare «che le modifiche apportate alla disciplina sulla territorialità delle operazioni imponibili determinino conseguenze finanziarie negative per molte imprese italiane, che hanno visto ridursi la possibilità di compensare» l'imposta sugli acquisti e ora sono costrette a recuperare i crediti d'imposta in tempi molto più lunghi.

Altro rilievo mosso al governo riguarda la non poco contestata ritenuta del 10% sui bonifici disposti dalle imprese artigiane con le ristrutturazioni edilizie o di riqualificazione energetiche per i quali spettano le detrazioni Irpef del 36 e 55 per cento. Anche in questo caso l'intervento correttivo potrebbe evitare di dover anticipare il prelievo tributario su queste somme, «obbligando le stesse imprese a maggiori disponibilità di cassa» che in questo periodo congiunturale non sono sempre presenti.

Dalla commissione Lavoro, con il parere favorevole ai due Ddl, arriva l'invito a realizzare «ogni possibile sforzo per l'incremento del fondo per l'occupazione». Inoltre, viene sottoli-

neata l'importanza di ampliare le deroghe rispetto al nuovo regime delle finestre pensionistiche ai casi di «prosecuzione volontaria» (cioè chi ha lasciato il lavoro ma versa volontariamente i contributi per arrivare ai requisiti), ai disoccupati o a chi abbia concordato la "extra-liquidazione". Con il decreto di fine anno "priorità" agli interventi sulla banda larga. A chiederlo la commissione Trasporti della Camera nel parere girato alla commissione Bilancio. Parere "favorevole", ma con rammari-

LEGGE DI STABILITÀ

Pareri favorevoli dalle commissioni: la «Finanze» chiede interventi su rimborsi Iva e ritenuta del 10% sui bonus ristrutturazione

co dalla commissione Attività produttive: nelle tabelle A e B relative ai fondi speciali di parte corrente e in conto capitale, non sono previste nuove risorse e nuove finalizzazioni rispetto a quelle iscritte nel bilancio a legislazione vigente, con particolare riferimento alle aspettative del sistema produttivo e, in particolare, delle Pmi.

La discussione sulla legge di stabilità comincerà nell'aula della Camera lunedì 8 novembre, secondo quanto deciso dalla conferenza dei capigruppo di Montecitorio. Riflettori già accesi sulla possibile richiesta di fiducia sulla quale il Pd ha manifestato piena contrarietà. «Anche Fini è d'accordo con noi» dice il capogruppo alla Camera Dario Franceschini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Già esauriti, senza finanziare l'economia I fondi per lo sviluppo usati come un bancomat

Il caso Fondi a istituti agroalimentari e medici

Quei milioni di euro per le aree depresse usati come bancomat

Servirebbero per lo sviluppo, dispersi in mille rivoli

di **SERGIO RIZZO**

Notizia feroce contenuta in una tabella allegata all'ultima delibera del Cipe pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*: i fondi Fas (Fondi per le aree sottoutilizzate) sono finiti. O meglio, è finita quella fetta destinata al «Fondo strategico» accantonata l'anno scorso a palazzo Chigi per il «sostegno dell'economia reale». Nove miliardi e 53 milioni, metà della disponibilità di risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate, quasi tutta evaporata per le esigenze più disparate.

Il senatore dell'Italia dei Valori Felice Belisario mesi fa aveva utilizzato un'efficace metafora: «I Fas sono stati utilizzati come un bancomat, un po' per tutto, tranne che per la loro originaria destinazione». E adesso la disponibilità della carta intestata al Tesoro è praticamente esaurita. Non rimangono, infatti, che 250 milioni e 660 mila euro. Briciole. Ciò che manca è stato completamente impegnato.

La voce più consistente riguarda i 3 miliardi 955 milioni per il terremoto dell'Aquila. Ma il disastro abruzzese non è l'unica calamità naturale i cui interventi sono stati finanziati così. Dal Fondo strategico sono stati prelevati, per esempio, 60 milioni per il sisma del 2002 in Molise, che causò il crollo di una scuola a San Giugliano di

Puglia, con la morte di una intera scolaresca. E sempre con le risorse dello stesso Fondo si è fatto fronte alla copertura delle agevolazioni tributarie concesse alle popolazioni terremotate di Umbria e Marche: 23 milioni in tutto.

Altri 100 milioni se ne sono quindi andati per interventi di risanamento ambientale. Ben 410 sono stati invece utilizzati per l'emergenza dei rifiuti in Campania: di questi 320 per il solo inceneritore di Acerra. Mentre per alleviare la città di Palermo dall'assedio della monnezza si è fatto ricorso al Fas per qualcosa come 150 milioni.

Per non dire poi dei 503 milioni destinati al «reintegro del fondo per le frodi finanziarie». Di che cosa si tratta? Sono i soldi che dovrebbero essere utilizzati per risarcire i risparmiatori rimasti vittima dei crac finanziari come Cirio e Parmalat. Risarcimenti doverosi, certamente. Ma perché

La fondazione

Dal Fas vengono pure i 220 milioni di euro per una fondazione al centro di accuse di clientelismo utilizzare i denari del Fondo strategico? Nell'incredi-

bile lista di finanziamenti non mancano 470 milioni per il «diritto allo studio». Quattrini per le borse di studio degli universitari, per realizzare alloggi da affittare agli studenti.... E neppure 155 milioni serviti per coprire i tagli alla scuola. Senza considerare i 300 milioni per fronteggiare la crisi degli stabilimenti Fiat di Pomigliano d'Arco e Termini Imerese.

Ricordate poi le zone franche? Sono una ventina di piccole aree disseminate in giro per l'Italia, soprattutto al Sud (ma ce ne sono un paio anche al Nord, come la città di Ventimiglia) nelle quali le imprese che investono possono ottenere speciali sgravi fiscali. Assorbiranno 150 milioni. La stessa cifra assegnata all'Istituto sviluppo agroalimentare. E' una società con un capitale enorme (300 milioni) controllata dal ministero dell'Agricoltura, che ha fra l'altro lo scopo di finanziare le piccole e medie imprese. Ruota nell'orbita della Lega Nord di Umberto Bossi, partito al quale appartiene il precedente ministro dell'Agricoltura Luca Zaia, ora governatore del



Veneto. Il presidente si chiama Nicola Ceconato e ha una valanga di incarichi in aziende, pubbliche e non. Se ne contano 22. Società come Rai trade, Coni servizi, Veneto acque, Veneto infrastrutture...

Dal fondo Fas sono stati presi pure i soldi, ben 220 milioni di euro, da versare alla Fondazione Ri. Med. che gestisce l'istituto per le biotecnologie e la medicina frutto di un accordo fra la Regione siciliana, il Consiglio nazionale delle ricer-

che e l'università americana di Pittsburgh che si era trovato al centro di una contesa politica imbarazzante. Il centrosinistra aveva infatti accusato il centrodestra di clientelismo elettorale (l'operazione era stata avviata a ridosso delle consultazioni) e il governo di Romano Prodi decise quindi di ridurre gli stanziamenti da 330 a 110 milioni. Inevi-

Le case

Circa 470 milioni sono andati a finire tra i quattrini per gli alloggi da affittare agli studenti

tabile il ricorso al Tar della Fondazione presieduta dall'ambasciatore Paolo Pucci

di Benisichi (il quale essendo consigliere di Stato fa anche incidentalmente parte della stessa magistratura amministrativa).

E il Tar gli ha dato ragione: con il risultato che lo Stato deve sborsare 220 milioni. Dove prenderli? Ma dal Fas, naturalmente. Cilegina sulla torta, le risorse per le aree sottoutilizzate sono servite anche a finanziare con 70 milioni il programma Tetra, che riguarda le comunicazioni fra forze di polizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

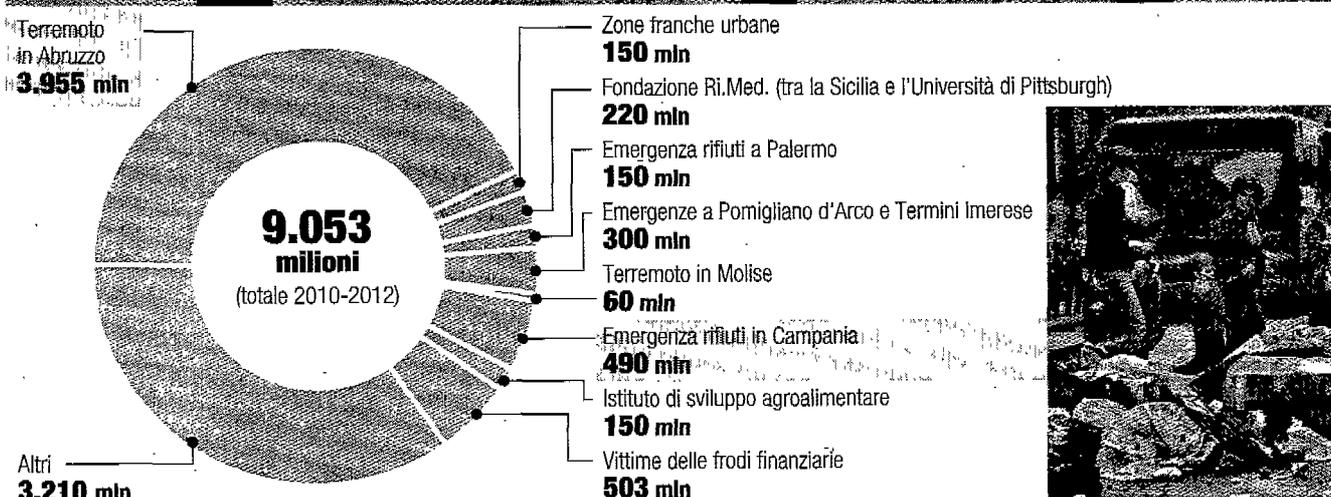
La scheda

Istituzione

Il Fondo aree sottoutilizzate (Fas) fu istituito con la legge Finanziaria per il 2003 e, poi, fu modificato con quella del 2007

Cosa sono

Il Fas serve a finanziare, con fondi aggiuntivi dello Stato italiano, lo sviluppo di aree sottoutilizzate. Queste risorse si aggiungono a quelle ordinarie, nazionali o comunitarie e per il periodo 2007-2013 ammontano a 63,3 miliardi di euro



Fonte: Cide

IL DECRETO PER LO SVILUPPO ECONOMICO

La riforma fiscale parte dal salario

Nel provvedimento parallelo alla Finanziaria compare la detassazione del lavoro straordinario, con l'introduzione dell'aliquota secca del 10% per i redditi altrimenti sottoposti al 23%. È una svolta epocale

REGOLE Il nuovo regime dovrebbe scattare fino a 40mila euro

Ora parola a Tremonti

di **Francesco Forte**

■ Accanto alla legge finanziaria, ora legge di stabilità, ci sarà a metà novembre un decreto legge per lo sviluppo, completato a fine anno dal decreto «mille proroghe». Nel decreto legge sullo sviluppo ci saranno varie misure, come quelle richieste per consentire il varo della riforma universitaria, e - fra tutte - emerge per la sua rilevanza rivoluzionaria, la detassazione del salario di produttività. Non si tratta della mera proroga della norma, introdotta in via sperimentale, per cui il reddito percepito dai lavoratori come compenso per gli orari straordinari è tassato al 23 per cento anziché con l'aliquota dell'Ire (imposta personale sul reddito) più elevata e commisurata al reddito complessivo.

Questo era solo l'inizio. Ora entra in vigore il regime fiscale del salario di produttività, che ha una aliquota secca del 10% (e non più del 23%) e che riguarda - in linea di principio - i compensi per orari straordinari, lavoro notturno, turnazioni e premi di produttività. Il nuovo regime dovrebbe applicarsi sino a 40mila euro lordi di retribuzione, in attesa di essere esteso a livelli più alti. Poiché questo è un annuncio del ministro Sacconi, non ancora del ministro

dell'Economia Tremonti che ha i cordoni della borsa e deve individuare le coperture, non è ancora certo che questo disegno venga varato nella sua integralità per tutti i settori dell'economia. Ma anche ridimensionato esso, come dicevo, ha una importanza rivoluzionaria. Innanzitutto la ha perché in questo modo il governo Berlusconi sposa in pieno il nuovo modello contrattuale proposto da Sergio Marchionne e sponsorizzato dalla Confindustria e delle altre organizzazioni imprenditoriali, che consiste nella contrattazione aziendale dei rapporti di lavoro, fondata sulla produttività, mirante a generare più crescita economica tramite una maggiore efficienza produttiva. Sul piatto della bilancia che riguarda il nuovo modello contrattuale, che fa parte del patto per la crescita, il governo pone un peso consistente, quello della politica tributaria di favore. Per i sindacati si tratta, quindi, di contratti che, a fronte di sacrifici lavorativi, rispetto al regime attuale, comportano un maggior reddito netto, dato dal minor prelievo fiscale. Per gli imprenditori si tratta di una spinta verso modelli di organizzazione produttiva basati su un maggior utilizzo degli impianti e un miglior utilizzo del lavoro, in conseguenza della detassazione del fattore lavoro, che ciò comporta. Dal punto di vista teorico, il modello che Tremonti e Sacconi propongono, con la detassazione del salario di produttività

tramite una aliquota proporzionale secca del 10%, è il modello dell'ottima imposta di Luigi Einaudi, che consiste in un tributo che ha una aliquota minore per il reddito marginale, derivante da una maggior produttività. Per Einaudi questa imposta è ottima perché neutra ed è neutra perché non ostacola lo sviluppo. Io la denominerei «imposta conforme alle forze del mercato». Al di là delle definizioni terminologiche, resta la sostanza, che è una rivoluzione nella concezione corrente del sistema tributario di natura giustizialista e dirigista e non segue le «leggi di natura del mercato».

Qualcuno si domanderà come mai Tremonti non abbia introdotto nella legge finanziaria, che ora si chiama «legge di stabilità» la detassazione del salario di produttività, che ora viene spiegata da Sacconi nel dettaglio ma che *Il Giornale* aveva già annunciato ieri, sulla base di notizie raccolte presso il ministero dell'Economia. Credo che si debba elogiare Tremonti per essere stato cauto e non avere voluto mettere nella legge di stabilità uno schema, più o meno grande, di detassazione

del salario di produttività. Infatti, egli in questo modo impartisce non solo agli italiani, ma soprattutto alla classe politica italiana, compresa quella parte del centro destra che ama chiamarsi futurista, che la prima cosa da fare è assicurare la



tenuta del bilancio pubblico, cioè la stabilità. La politica di sviluppo viene dopo, non prima o assieme. Le riforme fiscali e i programmi di sviluppo, come insegnava Ezio Vanoni, che fece entrambi a metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, ma non fu ben compreso, come si vede anche adesso, si fanno dopo avere messo il bilancio in sicurezza. La seconda ragione per cui Tremonti fa bene a presentare il decreto sullo sviluppo e, in esso, la detassazione del salario di produttivi-

tà, in un decreto legge di metà novembre è che così esso si sgancia dalla discussione della legge finanziaria, ove diverrebbe oggetto di ogni sorta di tira e molla. Il treno della legge di stabilità può procedere veloce per arrivare in orario prima delle feste natalizie, per dare certezze agli operatori economici e agli analisti finanziari. E il treno del decreto legge sullo sviluppo, dotato della sua copertura di sette miliardi. Può partire per conto proprio, venendo convertito in legge a metà gennaio.



RILANCIO Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi

[LaPresse]

→ **Tavolo parti sociali** Intesa su 4 punti. Confindustria: siamo soddisfatti. Via al disgelo con Cgil

→ **Apprendistato** Accordo tra sindacati, imprese, governo e Regioni. Presto la riforma

Patto per la crescita, primo ok Epifani: subito fondi al sociale



Primo accordo, ieri, al tavolo tra imprese, banche e sindacati per cercare una linea condivisa per l'occupazione e la crescita

Ricerca, welfare, Sud e semplificazione: riprende il dialogo tra le parti sociali. Una lista di proposte da sottoporre al governo. Marcegaglia: siamo soddisfatti. Bonanni: il Mezzogiorno riparte dalla lotta all'illegalità.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

«Siamo soddisfatti». Così Emma Marcegaglia annuncia il primo risultato positivo del tavolo tra parti sociali sullo sviluppo e la crescita, annunciato circa un mese fa al convegno di Genova. Su quattro capitoli l'intesa è stata raggiunta: ricer-

ca e innovazione, ammortizzatori, Sud e semplificazione nella pubblica amministrazione. Le richieste saranno presentate al governo. Tra 15 giorni ci sarà una nuova convocazione sugli altri temi concordati, fisco, federalismo e produttività. Sarà quella la vera prova del fuoco, che misurerà la temperatura delle relazioni industriali nel nostro Paese, messe sotto pressione dalla «questione Fiat» o «Marchionne».

LE PARTI

Per il presidente degli industriali si tratta del primo step sulla strada del dialogo con tutte le sigle sindacali. Ceil inclusa, operazione di cui

può vantarsi di essere l'ispiratrice. Quanto al sindacato di Guglielmo Epifani, da tempo «picconato» dal governo con l'intenzione di dividere i rappresentanti dei lavoratori, già a Genova aveva mostrato aperture, con l'obiettivo di ridiscutere su un piano più ampio sia la con-



trattazione, sia la rappresentanza. Non è un caso che ieri sia toccato proprio ad Epifani esporre le dieci richieste del tavolo sul tema centrale dell'intesa: il sociale. «Sui temi dell'emergenza sociale - ha detto il segretario Cgil - c'è la convergenza di tutti, è questa la questione più urgente». Tra le richieste, l'estensione della cassa in deroga, la prosecuzione degli ammortizzatori sociali, il problema dei lavoratori in mobilità che non possono andare in pensione, la detassazione del secondo livello di contrattazione. «In molti grandi gruppi - ha concluso Epifani - già da novembre abbiamo il problema della scadenza degli strumenti per sostenere i lavoratori».

Secondo Marcegaglia il punto decisivo per tornare a crescere riguarda la ricerca. Su questo tema il tavolo ha sviluppato proposte dettagliate, il cui costo complessivo ammonterebbe a circa un miliardo di euro. Tra le parti è stata decisa una «rete di innovazione che rimarrà strutturale - ha spiegato la leader degli industriali - lavoreremo a borse di studio, contratti di sostegno alle imprese e lavoreremo con le banche per programmi di finanza privata». Tra le richieste, la riattivazione del credito d'imposta automatico, voce spesso «osteggiata» dal «rigore» di Giulio Tremonti. Ma al ministro le imprese promettono un meccanismo di controllo da attivare per evitare sprechi. Quanto al Sud, le proposte partono da un'intesa tra imprese e ministero degli Interni sulla legalità. È il primo passo per «favorire quegli investimenti - spiega Raffaele Bonanni (Cisl) - necessari a colmare il gap del Mezzogiorno con il Nord». Tra gli obiettivi, la lotta al lavoro nero e la razionalizzazione della spesa dei fondi europei, da concentrare nelle grandi infrastrutture.

La reazione del governo si capirà presto: è atteso infatti il decreto sviluppo che dovrebbe finanziare le politiche per la crescita. Intanto ieri governo, Regioni Province e parti sociali hanno siglato l'intesa sull'apprendistato. Per Maurizio Sacconi l'intesa punta a combattere l'uso distorto del tirocinio e delle collaborazioni. Fulvio Fammoni (Cgil) avverte: «La riforma deve essere ancora fatta e il tavolo che si insedia deve darsi l'obiettivo di raggiungere un risultato ben prima dei 12 mesi previsti». ♦

Proposte condivise di imprese e sindacati su ammortizzatori, ricerca, Mezzogiorno e semplificazione

Debutta il patto sociale

Siglato l'accordo sul nuovo apprendistato: sì anche della Cgil

Imprese e sindacati hanno raggiunto un accordo su quattro punti al tavolo per la crescita del paese, convocato da Confindustria. L'intesa è stata raggiunta sugli ammortizzatori sociali, la ricerca e l'innovazione, il Sud e la semplificazione della Pa. «A nome di tutti - ha detto la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, al termine del secondo incontro che si è svolto nella sede Abi - siamo molto soddisfatti del

risultato ottenuto. Voglio ricordare che ci siamo auto-convocati due settimane fa per condividere posizioni su temi fondamentali per la crescita e l'occupazione». Marcegaglia ha voluto sottolineare che il metodo che le parti sociali e le associazioni delle imprese si sono date «è stato molto positivo. Abbiamo lavorato con la grande volontà di arrivare a posizioni comuni». «Già da domani si comincia a lavorare e ci vedremo

tra 15 giorni». Sempre ieri le parti sociali hanno siglato un'intesa sull'apprendistato al ministero del Lavoro: 32 le sigle che hanno sottoscritto l'accordo, e tra queste anche la Cgil. L'impegno è garantire un rilancio di questo strumento, che deve diventare la porta principale d'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, in attesa della sua riforma.

Servizi > pagine 2 e 3
Commento > pagina 16

Lavoro. Proroga della Cassa in deroga e incentivi strutturali ai contratti di produttività

Mezzogiorno. Credito d'imposta per la nuova e buona occupazione

Sulla crescita prima intesa in 4 punti

Dal tavolo delle parti sociali pacchetto di proposte su ammortizzatori, ricerca, Sud e Pa

SINDACATI SODDISFATTI

Epifani: sull'emergenza sociale c'è un impegno comune. Bonanni: serve una strategia per attrarre investimenti nel Mezzogiorno

Giorgio Pogliotti
ROMA

Prima intesa al tavolo sulla crescita tra le parti sociali che hanno elaborato proposte comuni sui primi 4 temi: ammortizzatori sociali, Mezzogiorno, semplificazione amministrativa, ricerca e innovazione.

Si punta a chiudere in tempi stretti per chiedere l'avvio di un confronto con il governo ed ottenere alcune risposte già con il decreto milleproroghe di fine anno. Dopo l'incontro di ieri che si è svolto nella sede dell'Abi, il prossimo appuntamento plenario è fissato tra 15 giorni, e sarà preceduto il 2 novembre dal tavolo tecnico sulla produttività e l'8 novembre dal tavolo sui costi della politica, il federalismo e la spesa pubblica. Sull'accelerazione dei tempi la Cgil è più cauta. Il leader, Guglielmo Epifani, ha sottolineato come «sui temi dell'emergenza sociale c'è il consenso di tutti, è questa la questione più urgente, considerando che già da novembre abbiamo il problema della scadenza di alcuni strumenti di sostegno». Per il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, bisogna sollecitare «una strategia per lo sviluppo del Sud favorendo l'attrazione degli investimenti, altrimenti si

allargherà ancora di più la distanza con il Nord». Per Paolo Pirani (Uil) «è decisivo il fattore tempo», i tavoli «vanno chiusi rapidamente, dobbiamo essere capaci di assumerci delle responsabilità per ottenere risultati concreti».

Particolarmente nutrito il pacchetto di richieste sul capitolo "emergenze sociali". Imprese e sindacati propongono di incrementare e rendere strutturali gli incentivi alla contrattazione di secondo livello (aziendale o territoriale) per collegare gli aumenti retributivi al raggiungimento di obiettivi di produttività. Su questo punto peraltro c'è già stato un impegno verbale del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, come sull'altra richiesta, il rifinanziamento per il 2011 degli ammortizzatori in deroga in scadenza a fine anno, con una verifica e monitoraggio delle somme non spese nel biennio 2009-2010 per assicurarne l'immediato utilizzo. Si chiede la prosecuzione degli ammortizzatori per tutte le imprese non in condizione di ripartire, alleggerendo il vincolo relativo alla ripresa di attività pari a due terzi del periodo di Cigs concessa a causa della crisi (attualmente necessario per presentare una nuova richiesta di Cigs).

Ai lavoratori in Cig va assicurato l'80% della retribuzione anche nei periodi di proroga della cassa integrazione in deroga (l'importo adesso si riduce progressivamente). Per assicurare tempi di erogazione più veloci, si chiede di consentire alle

aziende l'anticipazione dei trattamenti in deroga, con il recupero sui contributi versati mensilmente all'Inps. Si propone anche l'esclusione dalle finestre mobili per il pensionamento per i lavoratori posti in mobilità con accordi firmati entro il 31 ottobre (la manovra di luglio stabiliva l'esclusione solo per 10 mila lavoratori posti in mobilità da accordi entro il 30 aprile) e per i destinatari di prestazioni a carico dei fondi di solidarietà (settore bancario e assicurativo). Si propone di alleggerire i requisiti d'accesso all'una tantum per i collaboratori riguardo all'anzianità contributiva ed ai limiti di reddito.

Per il Mezzogiorno le parti sociali chiedono di reintrodurre il credito d'imposta nel 2011 per «sostenere la nuova e buona occupazione e gli investimenti produttivi». Per favorire investimenti e nuova occupazione si possono utilizzare tutti gli strumenti derivanti dalla contrattazione nazionale e articolata. Le parti sollecitano un protocollo d'intesa sulla legalità con il ministero degli Interni - articolato in protocolli specifici su base settoriale e territoriale - insieme ad un piano straordinario di lotta al lavoro sommerso con il coinvolgimento degli enti locali. I fondi per il sud vanno concentrati su reti materiali e immateriali. L'alta velocità ferroviaria, le opere logistiche, gli schemi idrici, la banda larga e il ciclo integrato dei rifiuti. Si propone l'esclusione dal patto di stabilità della quota di cofinanziamento

dei fondi strutturali europei.

Altra priorità è la semplificazione delle pubbliche amministrazioni «accelerando l'iter dei provvedimenti legislativi in corso», dalla riforma degli sportelli unici, all'applicazione del principio che vieti alle Pa di chiedere ai cittadini e alle imprese documenti già in possesso di altre amministrazioni. Infine la ricerca e l'innovazione, con la proposta di un credito d'imposta per favorire gli investimenti e la creazione di una rete dell'innovazione per realizzare un'ampia collaborazione sul territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE RICHIESTE AL GOVERNO

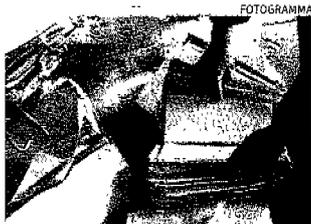
1 Mezzogiorno



Reintroduzione del credito d'imposta per sostenere la nuova e buona occupazione e gli investimenti produttivi. Piano straordinario di lotta al lavoro sommerso con il coinvolgimento di parti sociali ed enti locali. Revisione delle priorità d'intervento secondo una logica di sistema con una cabina di regia, sede stabile di confronto

tra governo e regioni. Concentrare i fondi su grandi progetti infrastrutturali a rete (materiali e immateriali), come l'alta velocità ferroviaria, le opere logistiche, gli schemi idrici, la banda larga e il ciclo integrato dei rifiuti. Esclusione dal patto di stabilità la spesa per cofinanziamento dei fondi strutturali europei.

2 Semplificazione efficienza Pa, appalti



Accelerare l'iter dei provvedimenti legislativi in corso che prevedono misure di semplificazione, dalla riforma degli Sportelli Unici, all'applicazione del divieto alle PA di chiedere ai cittadini e alle imprese documenti già in possesso di altre PA. Ridurre gli oneri amministrativi non deve significare abbassare i livelli di protezione degli interessi pubblici, ma snellire

le procedure amministrative, ove possibile, rendendo più celeri i tempi burocratici a tutto vantaggio del sistema produttivo. La riforma della PA deve essere attuata in tempi rapidi per migliorare l'efficienza. Creare una anagrafe amministrativa di titoli, certificati e notizie riferite alle imprese, per semplificare la gestione dei flussi informativi.

3 Emergenza sociale



Rendere strutturali gli incentivi alla contrattazione di secondo livello. Rifinanziare gli ammortizzatori in deroga per il 2011 con una verifica delle somme non spese nel 2009-2010 per assicurarne l'immediato utilizzo. Prosecuzione degli ammortizzatori per le imprese non in grado di attuare la ripresa del lavoro totale o parziale sulla base delle attuali

normative, con un alleggerimento dei vincoli. Assicurare il trattamento iniziale (80% della retribuzione) per tutti i periodi di proroga della cassa integrazione. Esclusione dalle finestre mobili per il pensionamento per i lavoratori posti in mobilità con accordi firmati entro il 31/10/2010 e per i destinatari di prestazioni dei fondi di solidarietà.

4 Ricerca e innovazione



Avviare un tavolo con le parti sociali, regioni e ministeri entro dicembre 2010 per definire una semplificazione degli strumenti per la R&I nazionali e regionali e strutturare un sistema di governance efficace e flessibile che eviti duplicazioni e sovrapposizioni di competenze. Creare un Fondo per l'innovazione tecnologica ed organizzativa (che razionalizzi i

tanti fondi esistenti) con la finalità di favorire, anche mediante azioni di brokeraggio, l'incontro tra la domanda e l'offerta di innovazione e per la diffusione di nuove forme di collaborazione tra gli organismi di ricerca ed i centri di competenza presenti sul territorio nazionale e il mondo imprenditoriale rappresentato dalle micro, piccole e medie imprese.



Il confronto va avanti. Al tavolo Abi la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, con i numeri uno di Abi e Rete Imprese Italia, Giuseppe Mussari e Carlo Sangalli

*Se il fisco
punisce
chi si fida
dei condoni*

**Se il fisco
punisce
chi condona**

SALVATORE PADULA

Caro contribuente, benvenuto nel paese dell'assurdo. Un paese che, troppo spesso, non solo non riesce a far pagare le tasse a chi le evade, ma che addirittura ne pretende di nuove dopo aver concesso, nero su bianco, il salvacondotto del condono. Pratica sempre riprovevole ma non per questo ritratlabile a piacimento.

È ciò che capita, come abbiamo raccontato sul Sole 24 Ore di ieri, a molti contribuenti che, pur avendo fatto ricorso al condono Iva del 2003 e avendone pagato regolarmente il conto (non salatissimo, in verità), vedono ora l'agenzia delle Entrate, la Guardia di finanza e talvolta le commissioni tributarie disapplicare la vecchia sanatoria. Il condono non vale più!

I motivi? La Corte di giustizia Ue ha stabilito, tempo fa, che il condono Iva è incompatibile con il diritto comunitario (e quindi non produce gli effetti desiderati) e, per di più, nel 2006 sono stati raddoppiati i termini per gli accertamenti, in presenza di comportamenti che configurino potenzialmente violazioni di tipo penale. Quanto basta per indurre molti uffici dell'amministrazione a riaprire vecchi e polverosi faldoni (siamo agli anni di imposta 2001-2002) a caccia di un po' di gettito aggiuntivo per dare ancor più smalto alle statistiche sulla lotta all'evasione.

Il risultato di questo mix è davvero un brutto colpo per l'immagine del fisco. In primo luogo, perché naturalmente non si può biasimare chi ha la sola colpa di avere applicato una legge dello stato (era la finanziaria del 2003, la legge 289/02), peraltro voluta e so-

stenuta proprio dal governo dell'epoca.

Ma anche perché, e soprattutto, in questo modo si finisce per rafforzare l'idea che - tra dichiarazioni annuali, versamenti mensili, fatture, ricevute, scontrini fiscali fino ad arrivare ai (detestati ma popolarissimi) condoni - dalle tasse è sempre meglio stare alla larga. Il solito vecchio adagio che preferiremmo non sentire più.

Senza scomodare certezza del diritto e principi costituzionali, è come se ora, in un attimo, si frantumassero anni e anni di lavoro durante i quali - dall'arrivo dello Statuto del contribuente in poi - si è cercato di impostare il rapporto fisco-contribuenti su un piano di equità, di rispetto reciproco, di non prevaricazione.

Come si è arrivati a questa situazione? È possibile uscirne?

La prima considerazione riguarda le modalità con cui l'Italia ha difeso il condono Iva in sede europea. Una difesa forse troppo poco convinta, certamente tardiva, complice anche l'avvicinarsi dei due ministri incaricati della "pratica" (Tremonti al momento del varo della legge; Visco quando sono arrivate le contestazioni della Commissione Ue; poi ancora Tremonti nella fase precedente la pronuncia della Corte di giustizia).

Poi c'è il pasticcio della norma che allunga i termini di accertamento (nel Dl 223 del 2006): una norma - già rinviata alla Corte costituzionale - che potrebbe giustificare la sua ragion d'essere solo a patto di escludere le annualità non più accertabili. In pratica, e lo hanno sostenuto anche Abi, Ania, Assonime e Confindustria in un documento congiunto - se il fisco fa oggi un controllo sul periodo di imposta 2005 e trova anche documenti riferiti all'anno 2001, già prescritto, non deve poter utilizzare la norma che allunga i termini di accertamento.

Infine c'è l'atteggiamento dell'agenzia delle Entrate e della Guardia di finanza. Naturale che debbano rispettare (nuove) leggi che hanno radicalmente modificato la situazione, ci mancherebbe altro. Ma i dubbi rimangono: molti ricorderan-

no i road-show del 2003, quando per convincere il maggior numero possibile di contribuenti ad aderire ai condoni (che alla fine raccolsero quasi 22 miliardi di euro) veniva minacciata proprio una campagna straordinaria di controlli contro chi il condono non lo avrebbe fatto.

Ora siamo al paradosso, con i controlli che puntano - guarda un po' - su chi aveva scelto la via della sanatoria, certo di evitare l'accanimento dei controlli. Come dire: fidarsi è bene...



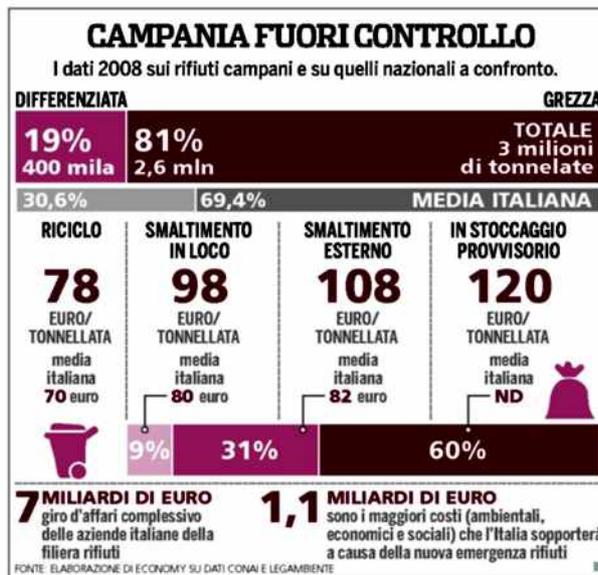
La spazzatura italiana costa come una Finanziaria

Un terno secco sulla ruota di Napoli: 16, come gli anni di perduranza dell'emergenza rifiuti campana; 44, come le inchieste giudiziarie aperte fino a oggi sul tema (comprese le ultime due relative alla discarica di Terzigno e ai disordini provocati dal suo possibile allargamento); 7, come i miliardi di giro d'affari della filiera di gestione dei rifiuti in Italia. Un comparto che, contrariamente a quanto si crede, pur tra luci e ombre continua a macinare fatturati e a fare innovazione, grazie a centinaia di imprese ed enti locali capaci di adottare forme virtuose di raccolta, riciclo e smaltimento. Ma che rischia di essere fortemente penalizzato dalla situazione attuale.

Per dimostrarlo, bisogna aggiungere al terno un ultimo numero, impressionante: 24,7 miliardi. A tanto ammonta infatti, secondo uno studio appena sfornato dalla società di consulenza specializzata Althesis, il valore aggiunto in termini di Prodotto interno lordo che il sistema-Paese otterrebbe assicurandosi per i suoi rifiuti una politica di gestione accorta e all'avanguardia.

Praticamente, stiamo seduti su una montagna di spazzatura che vale quasi quanto una Finanziaria. Possibile? Secondo **Alessandro Marangoni**, amministratore delegato di Althesis e docente di gestione dei servizi ambientali all'Università Bocconi, decisamente sì: «So che la cifra sembra iperbolica» spiega Marangoni a *Panorama Eco-*

EMERGENZA RIFIUTI/2 Secondo la società di consulenza Althesis è di 24,7 miliardi il risparmio che il Paese avrebbe gestendo correttamente lo smaltimento dei rifiuti. E solo Napoli pesa con 1,1 miliardi. di Gianluca Ferraris



nomia. «In realtà si tratta della semplice differenza tra i costi che sopportiamo oggi e i risparmi che arriverebbero se fossero adottati standard europei di raccolta, trasporto, smaltimento e riciclo. Risparmi enormi, perché non investirebbero solo la filiera dell'immondizia, ma impatterebbero anche sui costi delle bonifiche, del personale addetto, dell'ordine pubblico e su quelli "occulti", come il maggiore inquinamento e i carichi energetici».

Secondo lo studio di Althesis, le gestioni commissariali che a tratti hanno interessato quasi tutto il Centro-Sud sono costate, nell'ultimo decennio, oltre 2,1 miliardi. E la nuova

emergenza campana causerà ai conti pubblici sofferenze per altri 1,1 miliardi. Ma la maggior parte dei potenziali benefici andati in fumo, oltre 17 miliardi, è dovuta a un fatto semplice e disarmante: le soluzioni scelte da Comuni e Regioni italiani sono lontanissime dagli standard ottimali. Ecco qualche esempio, tratto dall'ultimo rapporto di Legambiente sul riciclaggio: in Campania, se si escludono una ventina di piccoli comuni, la percentuale di raccolta differenziata è inferiore di oltre 10 punti alla media italiana ed è un quarto di quella degli enti locali più virtuosi. Le conseguenze sono ovvie, perché smaltire la raccolta grezza costa di più, specie al Sud: da 98 a 108 euro per ogni tonnellata, contro una media italiana di 80-82. Senza contare i costi di stoccaggio, trasporto o distruzione di un altro fenomeno tutto campano, le ecoballe.

Quesito banale: di chi è la colpa? «Non credo che i privati abbiano molto da rimproverarsi» risponde Marangoni. «Sta a Comuni e Regioni dotarsi di un ciclo di gestione adatto: educazione alla differenziata, presenza sul territorio di centri di raccolta, smistamento e termovalorizzazione, discariche non intasate, programmazione. E soprattutto più competizione». Occorrerebbe, insomma, spezzare il filo doppio che lega in molti casi enti locali ed ex municipalizzate. Quello che chiedono da tempo anche le imprese private del settore. In loro soccorso arriverà, dal 1° gennaio 2012, il decreto Ronchi che riforma i servizi territoriali imponendo la messa a gara per tutte le fasi di gestione del ciclo dei rifiuti. «Recuperare non sarà facile, ma il terreno dal quale dobbiamo ripartire è proprio questo» conclude Marangoni. 



L'indagine

Risparmio giù, una famiglia su 4 fa debiti

I dati dell'Acri: solo il 37% riesce a mantenere lo standard di vita chi può investe sugli immobili

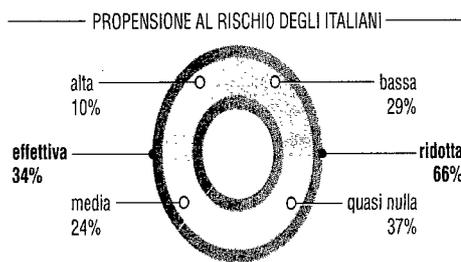
Gli italiani continuano ad essere preoccupati: la crisi è ritenuta ancora grave, i pessimisti e disillusi prevalgono sugli ottimisti e anche se le famiglie confermano la propria tradizionale propensione al risparmio, una su quattro per arrivare a fine mese deve metter mano al salvadanaio.

In generale poi i risparmiatori sono poco propensi al rischio e preferiscono mantenere i propri soldi liquidi, ma dovendoli investire il mattone è sempre considerato il posto ideale dove parcheggiare i propri soldi.

Sono alcuni dei tratti del quadro sugli «italiani e il risparmio» delineati dalla consueta indagine condotta dall'Acri in collaborazione con Ipsos, dalla quale emerge anche che le famiglie temono che i tagli alla spesa del governo possano andare a minare i servizi pubblici e dicono no in primis alla decurtazione delle risorse per sanità, scuola e pensioni. Dal sondaggio risulta che il numero di chi riesce a risparmiare si mantiene costante rispetto agli ultimi anni, attestandosi al 36%, ma ben più di una famiglia su tre (il 37%) consuma tutto ciò che ha guadagnato e ben una famiglia su quattro deve ricorrere a debiti o al decumulo di risparmio pregresso. Se poi nel Nord Est si registra il numero maggiore di famiglie in grado di accumulare risparmio (ci riesce il 45%), il Sud si trova più in difficoltà (solo il 30% riesce a farlo). È poi da notare che i consumi tornano a frenare, specie per le famiglie in crisi, ma anche quelli che stanno meglio mostrano un atteggiamento prudente. E nel complesso cresce il numero delle famiglie che sono riuscite a mantenere il proprio standard di vita solo con fatica (dal 43% del 2009 al 47% nel 2010), mentre si mantiene costante il numero di quelle che ritengono peggiorato il proprio tenore di vita (dal 19 al 18 per cento). Costante resta comunque anche la quota di coloro che riescono a mantenere il proprio tenore

di vita abbastanza facilmente (dal 30 al 29 per cento). Gli italiani continuano poi a restare poco propensi al rischio (nel 66% dei casi) e sempre più famiglie (68%) preferiscono la liquidità. Ma quando vanno ad investire, sale dal 52% al 58% la fetta di quelli che considerano il mattone l'investimento ideale. Quanto al futuro dell'economia gli italiani si dimostrano attendisti e preoccupati, con il 41% di pessimisti e il 30% di ottimisti. Andando invece a parlare di spesa pubblica, nella maggior parte dei casi gli italiani ritiene che i tagli inibiscano la crescita economica, ma se proprio si dovessero razionalizzare le uscite, i cittadini non taglierebbero mai quelle per sanità (53%), scuola, università e ricerca (34%) e pensioni (33%), mentre sacrificerebbero le spese per difesa (45%), giustizia (19%) e tutela dell'ambiente (18%). Ai fini dello sviluppo, poi, quasi un italiano su due (il 48%) ritiene fondamentale la lotta all'evasione fiscale, ancor più della riduzione delle tasse a cittadini e imprese (23%).

L'investimento dei risparmi

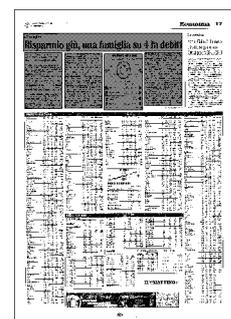


PREFERENZE DI CHI INVESTE

	2009	2010	
immobiliare	52%	58%	↑
strumenti finanziari "sicuri"	26%	20%	↓
strumenti finanziari rischiosi	8%	16%	↑
attendismo	14%	6%	↓

Fonte: sondaggio Ipsos per Acri

ANSA-CENTIMETRI



Marchionne e il futuro dell'Italia

**LA FIAT, IL PAESE
E QUELLE
VERITÀ SCOMODE
MA UTILI**

di ROMANO PRODI

ANCHE adagiati nella pacifica vita di una università americana ci si può trovare di fronte a inaspettati eventi di bruciante attualità. Poche sere fa una curiosità del tutto accademica, unita ad una certa nostalgia per i passati studi sul settore dell'auto, mi ha spinto ad ascoltare una lezione di Steven Rattner, comunemente chiamato negli Stati Uniti "car- czar", cioè lo czar dell'automobile, in quanto il presidente Obama aveva a lui affidato il compito di provvedere al salvataggio e al rilancio dell'industria automobilistica americana. Rattner, come ex allievo dell'Università di Brown, ha raccontato a un gruppo di studenti e di ricercatori il mandato ricevuto, le risorse messe a disposizione dal governo e le ragioni per cui è stata fatta la scelta di intervenire a salvare la General Motors e la Chrysler.

Affrontando il caso Chrysler lo stesso "czar" ha affermato che proprio nessuno la voleva prendere in mano, che nessuno voleva metterci un soldo e che la decisione di affidarla alla Fiat era dovuta solo al fatto che Marchionne, pur essendo anche lui senza un quattrino, aveva presentato l'unico progetto credibile. Ha inoltre aggiunto che «essendo un uomo di grandissime capacità e ambizioni e di una resistenza al lavoro sostanzialmente mostruosa» costituiva l'unica possibilità rimasta per la resurrezione (anche se in dimensione ridotta) della vecchia e gloriosa impresa americana. Lo czar-professore (ora contestato per una dubbia vicenda finanziaria di cui è stato protagonista) concludeva la sua analisi sottolineando come la rinascita si stava attuando secondo i piani, con l'appoggio di tutti i protagonisti, a cominciare dai sindacati.

Quarantott'ore dopo, forse pensando che l'Italia fosse l'America, lo stesso Marchionne faceva succedere davvero un quarantotto con le ben note dichiarazioni sul fatto che la Fiat guadagnerebbe all'estero ma perderebbe denaro in Italia.

Questo ha naturalmente scatenato un dibattito sugli aiuti e sui privilegi che lo Stato italiano ha elargito alla Fiat nella sua vita ultrasecolare, sull'ingratitude del Marchionne medesimo nei confronti del suo Paese di origine e sulle sue supposte intenzioni di abbandonare progressivamente l'Italia.

Pur essendo convinto che nella sua lunga vita la Fiat sia stata così protetta da essere stata quasi viziata, ed essendo altrettanto convinto che riportare l'industria automobilistica nei Paesi ad alto costo del lavoro sia un'impresa davvero difficile, ritengo che questo sia un obiettivo realistico del nostro Paese e che le "mostruose verità" dell'intervista di Marchionne siano

più utili che dannose per raggiungere l'obiettivo. Tali verità, al di là degli aspetti provocatori, debbono essere approfondite e discusse non con uno sguardo polemico rivolto al passato ma pensando al futuro e partendo dalle risorse e dalle mancanze italiane.

Le risorse si fondano sulla grande capacità ingegneristica della Fiat (che ha svolto anche una funzione di leadership mondiale nell'innovazione dei piccoli motori) e sulle economie di scala rese possibili con il legame con la Chrysler. Le difficoltà nascono da una struttura degli impianti italiani ereditata dal passato (non per nulla le fabbriche più efficienti in Europa sono quelle costruite recentemente nei Paesi nuovi) con rapporti di lavoro anch'essi rivolti al passato.

La Germania è stata capace di liberarsi da questo peso riconquistando quote di mercato e, nello stesso tempo, potere d'acquisto per i lavoratori. Quest'obiettivo è stato però raggiunto con un rapporto di stretta e quotidiana collaborazione fra imprese, governo e sindacati.

Le imprese tedesche hanno compiuto un enorme sforzo di rinnovamento dei modelli e dei sistemi produttivi, mentre i sindacati hanno assicurato flessibilità e produttività in cambio di garanzie economiche e di un più elevato livello di sicurezza del posto di lavoro e di partecipazione alle decisioni aziendali. Naturalmente con un vigile e continuo arbitrato del governo. A questo necessario appuntamento Marchionne dovrà arrivare con i nuovi modelli indispensabili per frenare la molto preoccupante perdita di quote di mercato della Fiat in Europa e con proposte analitiche sul destino finale e sul carico di lavoro dei diversi impianti. I sindacati con la strategia che solo un clima di costruttivo (e talvolta duro) dialogo potrà permettere la rinascita dell'industria automobilistica italiana, con l'enorme numero di posti di lavoro che ancora oggi essa si

porta dietro. Non è che si possa tirare avanti a lungo senza prendere una decisione in materia perché il drammatico deficit nell'export-import automobilistico italiano ci dice che non siamo in situazione migliore di quella in cui si trovavano gli americani. A questo punto ci vorrebbe subito una proposta concreta da parte del governo. Tutti l'attendiamo con ansia e non possiamo che fare nostre le parole del ministro Bondi quando, in riferimento all'esternazione

di Marchionne, ha serenamente confessato che «se l'Italia avesse ancora una classe dirigente degna di questo nome si interrogerebbe a fondo sulle sue affermazioni». Mi auguro che quest'interrogazione avvenga subito senza attendere il difficile e complesso cambiamento della nostra classe dirigente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi a Bruxelles difficile vertice dei Capi di Stato e di governo. Berlusconi sente la Merkel e Van Rompuy

Patto di stabilità e Trattato Ue, braccio di ferro sulle modifiche

dal nostro inviato

MARCO CONTI

BRUXELLES - «Dobbiamo lavorare per cercare un'intesa tra tutti. Non possiamo permetterci fughe in avanti». Alla vigilia dell'importante Consiglio europeo che si apre oggi a Bruxelles, un Silvio Berlusconi ancora febbricitante riceve ad Arcore le telefonate della cancelliera tedesca Angela Merkel e del presidente del Consiglio Europeo, Herman Van Rompuy. L'appuntamento di oggi e domani è di quelli ad alta tensione e l'esito più probabile è quello di un ennesimo rinvio della questione che agita i Ventisette dal giorno della crisi-greca: la riforma del trattato di Lisbona e del Patto di stabilità in modo da migliorare la governance dell'euro.

Sul piatto le proposte della Commissione e del presidente del Consiglio Europeo, ma soprattutto ciò che Parigi e Berlino una settimana fa hanno condiviso nel summit di Deauville nel quale Sarkozy e Merkel hanno messo nero su bianco la richiesta di un rafforzamento entro il 2013 del sistema di difesa della zona euro attraverso un meccanismo anticrisi permanente e un rafforzamento del Patto in grado di irrogare sanzioni politiche. A cominciare dalla proposta di sospendere il diritto di voto degli stati in default che ha irritato Bruxelles e il presidente dell'Eurogruppo Juncker che la giudica «impraticabile».

Sul tavolo della discussione anche meccanismi e tempi della discesa dal debito dei singoli stati con la proposta della Commissione del taglio di un ventesimo l'anno o dello 0,5% di Pil l'anno.

L'Italia, con un debito pubblico da record (118% sul pil), rischia di essere il primo destinatario sia dei meccanismi sanzionatori che delle percentuali che impongono di riportare sotto il 60% il debito di ogni stato dell'Unione. L'ampliamento dei criteri per la valutazione del debito spuntati in sede Ecofin dal ministro dell'Economia (debito privato, solidità sistema creditizio e stabilità del sistema pensionistico), non sembrano infatti sufficienti a rendere la posizione italiana meno esposta.

E' anche per questo motivo che oggi a Bruxelles, Berlusconi terrà una linea molto prudente, sostanzialmente contraria a riaprire il Trattato di Lisbona e, nel tentativo di arrivare ad una soluzione che soddisfi tutti, si unirà a coloro che chiederanno un approfondimento delle proposte rinviando di fatto il tutto al consiglio europeo di marzo.

Tutto ciò dovrà fare i conti con la determinazione tedesca che è riuscita a trovare sponda con Parigi ammorbidendo l'automatismo dei meccanismi sanzionatori. La Merkel, anche per ragioni di politica interna, vuole avere entro marzo un testo con più opzioni sul quale decidere in moda da inserirle nel processo di decisione per l'ingresso della Croazia nell'Unione. Entro il 2013, secondo la road map tedesca, le nuove regole entrerebbero in vigore. Giusto al termine delle misure erogate a sostegno della Grecia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CALDI

La Germania vuole un meccanismo anticrisi con dure sanzioni per chi non è in regola



Il nuovo Patto di stabilità è un'anatra zoppa

DI GIANNI PITTELLA*

Ancora una volta la proposta di riforma del Patto di stabilità è stata letta con gli occhiali della convenienza nazionale. E così il ministro Tremonti ha sventolato il successo italiano, perché nel computo del debito pubblico sarà considerato anche quello privato. Ben magra soddisfazione per un governo che invece dovrebbe avere gli attributi che dimostrano Prodi e Ciampi nell'affrontare con determinazione e risultati la sfida della riduzione del debito.

È mancata finora una riflessione su ciò che significa il nuovo Patto di stabilità e la più generale riforma della governance economica per l'Europa. Da questo punto di vista la mia prima reazione è che accanto ad alcune luci persistano molte ombre. Le luci: quella più intensa è sicuramente rappresentata dal cosiddetto «semestre europeo», un patto

vincolante tra i governi e le istituzioni comunitarie in materia di leggi di bilancio nazionali sui primi sei mesi dell'anno. È un modo per coordinare realmente le politiche di bilancio dei singoli governi in vista di obiettivi comuni e soprattutto per limare gli squilibri macroeconomici dei 27 che tanto hanno danneggiato la nostra crescita e il livello di occupazione. Bene anche le sanzioni più rigorose, il

rafforzamento dei poteri di Eurostat e la creazione di Autorità nazionali indipendenti per la verifica dei bilanci pubblici. Non mi convince invece la nuova procedura sugli eccessive imbalances, che dovrebbe rappresentare lo strumento in grado di garantire la stabilità sul lungo periodo attraverso il monitoraggio dei disavanzi esterni. Lo strumento a mio avviso andrebbe ancorato anche ad altri indicatori, per garantire una maggiore simmetria nelle operazioni di aggiustamento. Perché anche comportamenti come quello della Germania, che con-

suma poco e risparmia troppo, causano squilibri che richiedono una correzione.

Se abbiamo chiesto alla Grecia di tagliare i salari pubblici, allora dobbiamo coerente-

mente chiedere alla Germania di aprire alla concorrenza il suo settore bancario super-protetto e super-inefficiente.

Nel complesso le proposte europee di riforma, nonostante alcuni problemi, sembrano andare nella giusta direzione, ma la questione più generale della crescita resta irrisolta. Serve un «political deal» tra la Germania e gli altri Paesi che andrebbe basato su azioni comuni per

rilanciare il mercato interno ed evitare ulteriori protezionismi. Ma il governo di Berlino deve fare la sua parte.

Quali sono allora i passi da compiere? Aumentare la spesa produttiva e prevedere strumenti addizionali per le entrate.

L'aumento della spesa pubblica non deve finanziare progetti inutili ma, selezionando gli obiettivi, come le reti transeuropee (materiali e immateriali) e le energie rinnovabili, che possano garantire un valore aggiunto comune e delle importanti ricadute sull'occupazione e sull'economia (di questo ho avuto modo già di parlare nel volume «L'anatra zoppa» di recente pubblicazione).

Le risorse per operare questi interventi non possono certo venire dalle casse dei governi, considerata la situazione di generale fragilità delle finanze pubbliche. Per questo vanno lanciati gli Eurobond. Si tratterebbe di un prestito garantito europeo capace di recuperare sui mercati circa 1.000 miliardi. Va poi introdotta una tassa sulle transazioni finanziarie. Un'efficace azione fiscale su queste operazioni consentirebbe di recuperare ulteriori risorse. Sarebbe un primo passo verso una vera democratizzazione dei mercati finanziari e un modo di mettere davvero, non solo a parole, la finanza al servizio della crescita, dell'impresa e del lavoro. (riproduzione riservata)

*vicepresidente vicario del Parlamento europeo

Anche la Germania dovrebbe correggere i surplus con l'estero



EUROINTELLIGENCE

AGNES BENASSY-QUERE *
LAURENCE BOONE

BRUXELLES, IL FISCO EL'ECCESSO DI POTERE

I GOVERNI europei e la Commissione non hanno indugiato a trarre lezioni dalla crisi dei titoli di Stato dell'eurozona. La Commissione, la Francia e la Germania insieme si sono già espressi in merito e la task force di van Rompuy lo sta per fare. L'approccio generale prevede un rafforzamento sia della sorveglianza sulle politiche economiche sia delle sanzioni in caso di violazione degli obblighi fiscali. Ciò appare sensato nel contesto attuale, ma potrebbe anche scoraggiare l'assunzione di responsabilità da parte dei governi nazionali sugli aggiustamenti fiscali.

Come la Commissione, la task force baserà la sua proposta su 4 pilastri. Primo: le nuove norme quantitative, tra le quali i limiti alla crescita della spesa e i nuovi obblighi per la riduzione del debito, che si aggiungerebbero al tetto di deficit. Secondo: sanzioni più celeri e semi-automatiche imposte tramite una procedura di "voto inverso". Terzo: un più severo monitoraggio dei sistemi statistici nazionali e delle procedure di previsione. Quarto: la sorveglianza degli squilibri extra-fiscali sulla base di parametri standardizzati. Questo approccio affronterebbe due importanti problemi del Patto di Stabilità — la debolezza del monitoraggio statistico e la mancata considerazione degli squilibri extra-fiscali — seppure con un'enfasi sanzionatoria.

Tuttavia, anche se coerente, esso presenta un rischio non trascurabile: per i governi non sarà difficile trasferire a Bruxelles l'onere della sostenibilità delle finanze pubbliche. Perché un governo dovrebbe rischiare di perdere capitale politico tentando di convincere gli elettori sulla necessità di un aggiustamento solo perché «Bruxelles ha detto» che le regole quantitative devono essere rispettate? Il nuovo schema po-

trebbe persino indebolire il dibattito sulla disciplina fiscale all'interno dei paesi membri e aumentare il disincanto dei cittadini verso il progetto europeo.

È opportuno ricordare che l'aggiustamento delle finanze pubbliche non è sollecitato solo dall'integrazione europea o dai mercati finanziari: è una necessità per ogni Stato membro. Anche senza l'euro, un rapporto debito pubblico-Pil del 100% non sarebbe sostenibile date le scarse prospettive di crescita e il limitato risparmio privato. Un'alternativa sarebbe quella di emulare l'approccio adottato per la supervisione finanziaria, insediando nei Paesi dei comitati fiscali (ed economici) indipendenti che valuterebbero le proposte di bilancio e le politiche economiche. Il loro lavoro sarebbe coordinato da un comitato europeo che alimenterebbe il dibattito tra l'Eurogruppo, il Consiglio e i Parlamenti, nonché all'interno degli Stati, facilitando così anche il coordinamento degli standard. L'impatto delle politiche nazionali sarebbe analizzato in cooperazione con la Commissione. Questo meccanismo, che si aggiungerebbe alle penalizzazioni imposte dai mercati finanziari, sarebbe più positivo e rafforzerebbe l'assunzione di responsabilità degli Stati.

Diversamente dalle norme quantitative, i comitati di consulenza fornirebbero la base per un sistema di allarme, pur lasciando alla Commissione e al Consiglio la responsabilità di avviare le sanzioni e, a livello parlamentare negli Stati membri, fornirebbero una impronta per i dibattiti invece che anticiparli.

*Agnes Benassy-Quere è direttore del CEPII e Laurence Boone è capo economista di Barclays Capital a Parigi.

Traduzione di Guiomar Parada

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Tav in frenata Ue: troppi ritardi

Da Bruxelles tre condizioni per continuare

Il ministro Ronchi: «Ora ci impongono di procedere a scelte rapide e definitive»

Subito nuovi patti con la Francia e Lf. I lavori del tunnel della Maddalena dovranno iniziare nel 2011

DA MILANO DAVIDE RE

Tav italiana? L'unione europea "bacchetta" e annuncia tagli ai finanziamenti iniziali già previsti, concedendo però una proroga temporale sul loro utilizzo. Ma solo se entro la fine dell'anno verrà siglato un nuovo accordo tra Francia e Italia sull'opera e se la società Ltf riceverà mandato di agire, e soprattutto se i lavori per la realizzazione del tunnel esplorativo della Maddalena cominceranno entro i primi mesi del 2011.

Insomma o i lavori partono, oppure può saltare tutto. Sono queste le conclusioni della valutazione fatta da parte della Commissione europea sull'avanzamento del progetto della linea ad alta velocità Torino-Lione. «Le conclusioni della Commissione europea sullo stato di avanzamento del progetto della linea ad alta velocità Torino-Lione ci impongono di procedere a scelte rapide e definitive», ha buttato acqua sul fuoco il ministro per le Politiche europee, Andrea Ronchi. A causa del ritardo nella realizzazione dei lavori per la Tav, Bruxelles ha deciso di tagliare in ogni caso 9,18 milioni di euro sui 671,8 inizialmente previsti. L'erogazione dei restanti finanziamenti, pari a 662 e 620 milioni, è invece stata prorogata di due anni, ossia sino al 2015, rispetto ai tempi all'inizio previsti. Questi, però, potranno subire a loro volta «tagli ben più significativi» se non verranno soddisfatte le condizioni imposte dall'esecutivo Ue, hanno spiegato gli esperti.

Prima condizione, la firma entro la fine dell'anno di un nuovo trattato bilaterale Italia-Francia per aggiornare la prima intesa siglata nel 2001 sulla realizzazione dell'opera. Secondo, la società Lyon Turin Ferroviaire (Ltf), che si occupa della parte comune del progetto, deve ottenere, sempre entro la fine dell'anno, un mandato chiaro per operare. Terza condizione, i lavori del tunnel esplorativo della Maddalena devono cominciare «entro i primi mesi del 2011», hanno sottolineato da Bruxelles. Se queste condizioni non dovessero essere rispettate, allora la scure dei tagli si abbatterebbe con una mano ben più pesante sui finanziamenti al momento previsti. La decisione di massima di prorogare l'erogazione degli importi sino al 2015 rientra nell'approccio generale adottato dall'esecutivo Ue per molte opere considerate strategiche, ma che hanno subito dei ritardi a causa anche della crisi economica che ha colpito l'Europa.

«In questi anni - ha chiarito Ronchi - è stato fatto un grande lavoro di ascolto sul territorio ed è stata dimostrata la massima attenzione per le rivendicazioni avanzate a livello locale. Ora, però, è arrivato il momento della responsabilità da parte di tutti. Il governo italiano è deciso a realizzare il tratto ad alta velocità e ritiene questa linea ferroviaria fondamentale per il futuro dell'Italia. Il ministro Matteoli è stato a Parigi nei giorni scorsi e tutti noi ci stiamo attivando a ogni livello per salvaguardare la realizzazione di quest'opera. La Commissione oggi ci ha aperto un'ultima finestra, invitandoci a firmare un nuovo accordo con la Francia e ad avviare i lavori entro i primi mesi del 2011».

«Il taglio purtroppo ce lo aspettavamo: consideriamolo un segnale di emergenza che si accende su al-

cune delle nostre infrastrutture più importanti», ha detto l'eurodeputata del Pd e membro della Commissione trasporti e Turismo Debora Serracchiani. «La Torino-Lione è strategica per l'Italia - ha spie-

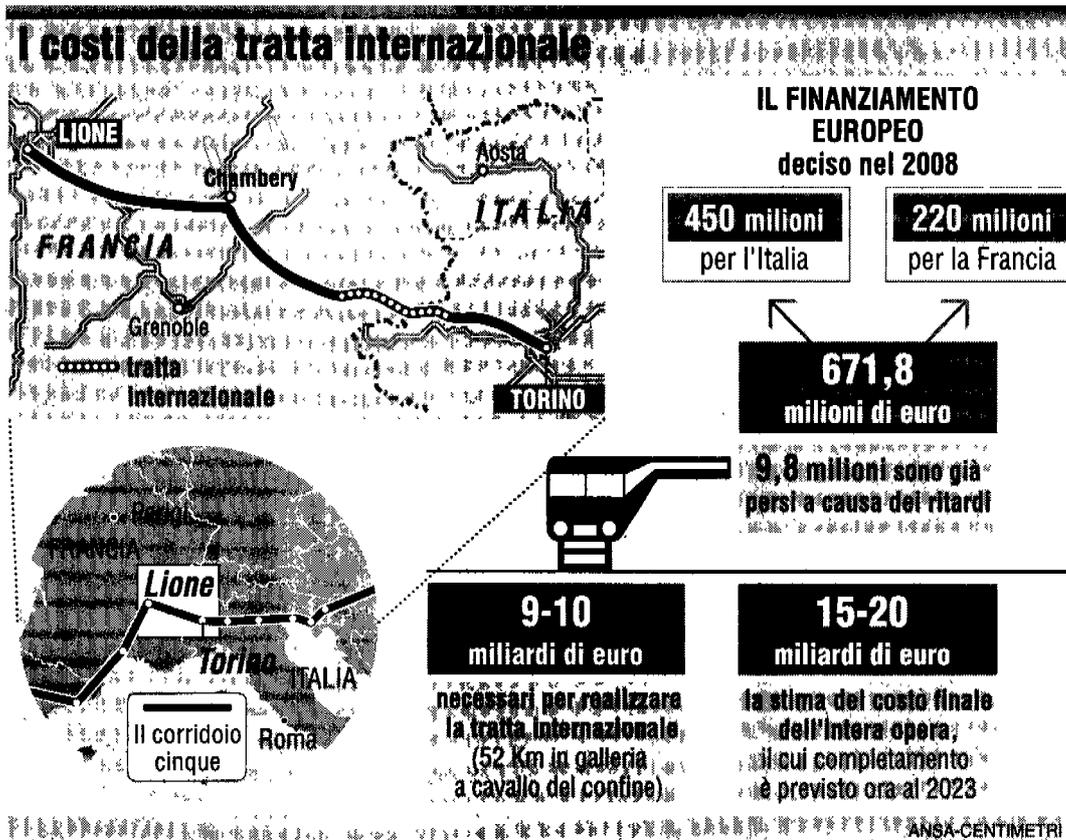
gato l'eurodeputata democratica - sarebbe paradossale perdere risorse che ci sono già state assegnate, perché con quelle risorse perdiamo letteralmente l'ultimo treno per restare agganciati nel nucleo forte dei Paesi europei». Per i deputati Pd Giorgio Merlo e Stefano Esposito «l'avviso della Ue è un pessimo segnale di fronte al quale il governo deve dare subito risposte precise».

IL DOSSIER

SI TOLGONO GLI STANZIAMENTI A CHI NON LI USA PER I PROGETTI

La valutazione del progetto della Tav rientra nell'analisi di metà percorso compiuta dalla Commissione Ue su 92 progetti infrastrutturali paneuropei la cui realizzazione è ritenuta prioritaria, e che rientrano nel programma Ue Rte-T per il periodo 2007-2013. L'obiettivo è che i fondi europei siano utilizzati in maniera adeguata e non restino inutilizzati. Dei 92 progetti presi in esame, però, solo poco più della metà (52,2%) dovrebbe essere portato a termine entro il 2013 come originariamente previsto. La sorte dell'altra metà dei progetti che non riusciranno ad essere completati entro il 2013 è stabilita dalla logica decisa da Bruxelles del «o si utilizzano o si perdono i fondi». Dato il contesto eccezionale di crisi economica e finanziaria che ha colpito i bilanci pubblici di tutti i paesi Ue, la Commissione ha deciso però di concedere una proroga straordinaria di due anni, quindi sino al 2015, per quei progetti rimasti incompiuti come la Tav ma ritenuti da Bruxelles «ancora credibili» in termini di struttura, finanziamento e realizzazione. Il denaro Ue recuperato dai progetti in ritardo o da quelli cancellati (5 su 92), pari a 311 milioni di euro complessivi, sarà reso di nuovo disponibile e riassegnato in base a nuovi bandi per la realizzazione di altre opere che saranno pubblicati tra il 2011 e il 2012.





Saltano 9,8 milioni per la Tav e 12,8 del nuovo traforo

L'Ue taglia i fondi alla Torino-Lione e al Brennero

Italia punita per il mancato utilizzo

Tropeano e Zatterin PAG. 8 E 9

L'Ue taglia 22 milioni per Tav e Brennero

“Progressi insufficienti”. Passi concreti o a rischio altri finanziamenti

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Vanno in fumo i primi 9,8 milioni destinati dall'Europa alla Torino-Lione. Fedele al principio secondo cui i fondi comunitari «si utilizzano o si perdono», la Commissione Ue ha deciso di ridurre la quota di finanziamenti messi a disposizione dell'Italia. La colpa è dei ritardi, dei cantieri che non avanzano e dei progetti che prendono troppa polvere sui tavoli degli ingegneri. La conseguenza è che ora rischiamo di dover rinunciare a un quota ancora più sostanziosa dei 671 milioni stanziati nel 2007, evenienza sicura se, spiegano a Bruxelles, «entro i primi tre mesi del 2011» non saranno avviati i lavori per la realizzazione del tunnel esplorativo della Maddalena.

Non è proprio una doccia fredda. I tecnici di Bruxelles hanno avvertito a più riprese la controparte italiana, il governo e i responsabili della realizzazione pratica dell'opera ferroviaria, parte rilevanti del corridoio cinque, l'asse da 1638 chilometri destinato a collegare Lione e Budapest attraversando la pianura Padana. In cambio hanno ottenuto solo belle parole e allora sono passati ai fatti.

Ci ha lasciato lo scalpo la Tav, ma anche il progetto del nuovo Brennero, che ha perso 12,8 dei 58,8 milioni concessi per gli interventi sulla tratta di accesso Sud alla galleria del Brennero tra Fortezza e Verona. Anche qui sono stati giudi-

cati insufficienti i progressi. Salve, per ora, le opere e gli studi per il tunnel di base che porta in Austria (totale rispettivo di 592 milioni e 193 milioni). Nessun problema anche per il tratto transfrontaliero tra Trieste e Divaca, o per il modesto concesso per la Genova-Brignole.

«In Italia si fa più politica che opere pubbliche», ha commentato un alto funzionario di Bruxelles. La Commissione, ha deciso di considerare l'effetto della crisi economica sull'avanzamento delle grandi opere, impegnandosi ad accordare una proroga fino al 2015 del periodo di utilizzo dei fondi originariamente stanziati per il 2007-2013. Tale slittamento, ha precisato un portavoce, sarà vincola-

La Commissione verso una proroga al 2015 per i fondi stanziati per il periodo 2007-13

to al rispetto di «condizioni tecniche, politiche e finanziarie particolari per ottimizzare gli effetti del programma delle reti transeuropee». Nel complesso, l'esecutivo comunitario ha tagliato 311 milioni su un totale di 5,3 miliardi già assegnati. I soldi tornano nel bilancio a dodici stelle. Si valuterà la loro redistribuzione ai più virtuosi.

Fonti italiane invitano a non drammatizzare, «perché la somma in questione è esigua» e perché la «conclusione del caso non è definitiva». Alla Commissione si replica chie-

dendo a Roma di centrare tre bersagli precisi, pena la perdita di altri denari e della proroga al 2015: entro Natale bisognerà che Italia e Francia firmino l'aggiornamento del progetto in realizzazione; nello stesso lasso di tempo, dovrà essere attribuito un chiaro mandato alla Lyon-Turin Ferrovie incaricata delle realizzazioni transfrontaliere; all'inizio del 2011 dovranno partire i lavori per il tunnel esplorativo di Chiomonte.

«Basta con le polemiche, ora servono scelte rapide e definitive», ha avvertito il ministro per gli affari europei, Andrea Ronchi, riconfermando la volontà del governo di sostenere il progetto. Bruxelles segue il dibattito e chiede di rimboccarsi le maniche. Sennò ri-prenderà le forbici.



CARTELLINO GIALLO AL GOVERNO

LUIGI LA SPINA

Le cifre possono sembrare modeste: per la Torino-Lione si tratta di un taglio di 9 milioni sui 671 stanziati; per la linea del Brennero la sforbiciata è più consistente, perché riduce il finanziamento di circa un quinto. La punizione dell'Europa per i ritardi e le inadempienze dell'Italia sulle grandi opere del trasporto ferroviario non è tale da compromettere, almeno per ora, la realizzazione dei progetti.

Ma la gravità della mossa attuata dalla Commissione sta nel segnale che ha voluto trasmettere, prefigurando lo spettro di una colossale beffa ai nostri danni: il possibile trasferimento dei soldi promessi al nostro Paese ad altre nazioni europee più pronte ad utilizzarli nei loro territori.

Dopo decenni di sostanziale blocco nella costruzione di importanti infrastrutture, l'Italia ha finalmente l'occasione di inserirsi in una grande rete di sviluppo del trasporto delle merci che dovrebbe aprire l'Europa a una nuova fase del mercato internazionale nell'era della globalizzazione. Con il contributo determinante di fondi Ue, il Nord-Ovest e il Piemonte occidentale, in special modo, potrebbe uscire dall'isolamento commerciale che rischia di strozzare il futuro della sua economia e il Nord-Est potrebbe ritornare al ruolo che, per secoli, ha esercitato, cioè quello di costituire la principale porta di comunicazione con l'Europa orientale.

Purtroppo, l'ipotesi del fallimento di questo aggancio italiano all'ultima carrozza di questo treno in partenza, per usare una metafora che, in questo caso, è molto vicina alla realtà, è tutt'altro che scongiurata, perché sull'Alta velocità Torino-Lione, ma anche sulla linea del Brennero, sembrano concentrarsi simbolicamente i tre fondamentali mali d'Italia: l'impossibilità di progettare opere con un'ottica di medio-lungo

periodo, la confusione delle responsabilità decisionali, i tempi delle realizzazioni, drammaticamente in ritardo rispetto alla velocità necessaria nel mondo attuale.

La precarietà e l'instabilità che caratterizzano la vita di tutti i governi, anche quelli che, sulla carta, possono vantare maggioranze parlamentari ampie, riducono costantemente la politica a un raggio d'azione molto limitato, perché i vantaggi, in termini di consenso elettorale, si devono raggiungere immediatamente. Alla tradizionale miopia degli obiettivi si è aggiunta una paralisi decisionale che, negli ultimi anni, ha assunto livelli drammatici e persino farseschi. Alla vigilia di una trasformazione federalista del nostro

Stato, di cui sono ancora oscuri quali saranno gli effetti concreti, l'intreccio delle competenze tra Stato, Regioni, Comuni, autorità di controllo, magistratura amministrativa, comitati più o meno spontanei, è tale da costituire un ottimo alibi per evitare l'individuazione delle responsabilità. I poteri di veto, formali o sostanziali, sono talmente estesi e incontrollabili che la fondamentale regola della democrazia, cioè il rispetto della maggioranza, è vanificata. Poiché il boicottaggio sistematico operato da qualsiasi minoranza, sia in forme violente sia in quelle della resistenza passiva, riesce sempre a prevalere.

Corollario inevitabile dei primi due mali è il terzo, quello forse più preoccupante: l'Italia è ormai fuori dal ritmo dei tempi. Il segnale che l'Europa ci ha inviato ieri è, in realtà, un ultima-

tum proprio su questo tema. Non bastano le dichiarazioni di principio, anche quelle solennemente sancite nelle aule parlamentari, senza l'armonizzazione dei nostri orologi con quelli di tutto il mondo. E' vero che riusciamo a decidere solo sotto l'urgenza di problemi pressanti, che faticiamo a decidere e, quindi, lo facciamo poco e male. Ma il peccato più grave è l'intollerabile ritardo che rende inutile e, magari controproducente, anche quel poco che riusciamo a fare.

Alla tradizionale ed emblematica incapacità italiana di realizzare le grandi infrastrutture si aggiunge, infine, l'aggravante di una chiara convenienza, questa sì contingente, della nostra economia in questo momento di crisi. Si parla troppo spesso delle difficoltà delle nostre aziende a esportare i loro prodotti, sia per le ragioni di cambio, sia per quelle dei costi. Ma forse andrebbe rivolta più attenzione alla domanda interna, perché se non ripartono i consumi, la ripresa nel nostro paese sarà sempre precaria ed esposta a troppe variabili internazionali. A questo fine, il volano delle grandi opere potrebbe offrire un grande contributo. Come sarebbe importante garantire ai nostri territori del Nord maggiori vantaggi competitivi per attirare investimenti dall'estero, perché la rapidità del trasporto è un fattore decisivo nell'allocazione degli impianti produttivi.

Ecco perché, se proprio i nostri politici non riescono ad alzare la testa e a guardare al futuro dell'Italia nei prossimi cinquant'anni, la tengano pure abbassata. Purché aprano gli occhi.



L'ANALISI



Paolo Leon
ECONOMISTA

L'Europa, la crisi e quel vento ambiguo chiamato austerità

L'Unione europea si vuole scrollare di dosso le politiche "stataliste" e obbligare i Paesi membri a ridurre il loro debito pubblico. Con due rischi: tornare allo Stato minimo e annullare il welfare

Ricordate il Termidoro? Quando, caduto Robespierre, i giacobini furono giustiziati? Oggi siamo alle soglie di un Termidoro della politica economica. Accade che, dopo la grande crisi, interrotta da un formidabile intervento pubblico, l'Unione europea si vuole scrollare di dosso le politiche "stataliste" e, con la scusa della speculazione internazionale avversa ai debiti sovrani (Grecia, Portogallo, ecc.) si sta attrezzando per obbligare i governi dell'Unione a una gigantesca austerità fiscale, con lo scopo di ridurre il debito pubblico (per riportarlo in tre anni intorno al 60%: noi siamo al 118%). Naturalmente, la priorità dell'Unione sembra essere quella di salvaguardare la speculazione, non quella di difendere le nostre società: del resto, i governi dei principali Paesi membri, che sono i responsabili di quest'operazione, sono tutti governi conservatori - dalla Francia alla Germania all'Inghilterra, per non parlare dell'Italia - desiderosi di ridurre il ruolo dello Stato. Vorrei ricordare che non c'è democrazia senza Stato - ché altrimenti non si sa su cosa si eserciterebbe il potere del popolo - e che l'Unione europea non è una democrazia, anche dopo il Trattato di Lisbona, perché non è uno Stato. Così, un periodo triennale di estrema austerità fiscale implica che alcuni governi dei Paesi membri intendono tornare allo Stato minimo (difesa, sicurezza, giustizia) e di lasciare l'economia (e la società) all'iniziativa individuale, mentre altri vogliono vendicarsi della grande promozione sociale intervenuta nel secondo dopoguerra. Per l'Italia, ambedue queste pulsioni sono

presenti nella maggioranza, e il silenzio del governo sulla proposta di drastica riduzione del debito pubblico, significa soltanto che Tremonti vuole che il problema sia discusso solo dopo le annunciate elezioni.

Questo progetto è facilitato dal fatto che dalla crisi si è usciti, ma non si è ripreso il cammino della crescita, con il risultato che disoccupazione e sottoccupazione sono ancora molto elevate in tutta l'Europa, e perciò il potere contrattuale dei lavoratori è molto ridotto. Con il declino dei partiti socialisti e laburisti, inghiottiti dalla loro stessa terza via, non c'è una reazione politica che, in periodo di stagnazione, sostituisca il potere contrattuale dei lavoratori.

Non è detto che il disegno di Bruxelles sia portato a compimento: Sarkozy è perfino più piccolo di Napoleone il piccolo ed è già in naufragio di consensi, mentre la Merkel sa di dover fare i conti con il sindacato più potente d'Europa. Clegg, il liberale vice di Cameron, è d'accordo con il progetto europeo, perché spera di ricostruirsi un consenso di massa dopo l'austerità, quando si ricomincerà a spendere, ma deve affrontare la sua stessa base che, come ignorarlo, ricorda sempre Beveridge, il padre liberale del Servizio Sanitario nazionale inglese. Poiché una stretta fiscale delle dimensioni annunciate può trasformare l'attuale stagnazione in nuova depressione, non è nemmeno detto che gli imprenditori gradiscano una politica così estrema. Certo, in alternativa alla stretta fiscale sarebbe necessario costruire una protezione europea ri-



spetto alla speculazione distruttiva, ma che questa sia la vera soluzione non implica che sia attuabile se i centro sinistra europei non si convincono che la stretta fiscale si propone la loro definitiva sconfitta. Può forse partire dall'Italia, una volta indebolito Berlusconi, uno stop alla Commissione? Mi sembra che oggi ci siano le condizioni politiche per almeno portare all'aperto il problema. ♦

Il Terrore dell'economia

Ricordate quando, una volta caduto Robespierre, i giacobini furono giustiziati? Così oggi nei Paesi europei ci si vendica della grande promozione sociale del dopoguerra

Giustizia tributaria. La Cassazione apre uno spiraglio nei casi in cui le questioni di fatto non vengono affrontate

Ricorso collettivo sul «diritto»

Le sentenze a confronto

Cassazione 21955/2010

■ Con la sentenza 21955 la Corte di cassazione ammette il ricorso cumulativo e respinge il ricorso dell'amministrazione che aveva dedotto «l'inammissibilità, nella specie, del ricorso cumulativo e la conseguente erroneità della sentenza impugnata, che ha respinto il relativo motivo di appello, assumendo che "i tratti di comunanza delle rispettive materie del contendere si riducono al rilievo che si discute in tutti e tre i casi di Irap"». La Corte specifica che «la contestazione dell'Ufficio rispetto alle istanze di rimborso proposto dalle attrici si fonda su questioni di diritto, e non di fatto, comuni ai contribuenti, cosicché il richiamo alla necessaria identità in fatto delle questioni appare in concreto ultroneo».

Cassazione 10578/2010

■ Con la sentenza 10578 del 30 aprile, invece, la Corte di cassazione aveva affermato che è inammissibile il ricorso collettivo e cumulativo, proposto da più professionisti, contro il silenzio rifiuto dell'amministrazione finanziaria sulle istanze di rimborso Irap. Non basta infatti avere la stessa situazione di diritto: è necessario che alla base vi sia anche il medesimo fatto. La sentenza prendeva spunto dal ricorso presentato da 17 professionisti che si opponevano al silenzio rifiuto sulle istanze di rimborso Irap, per quattro periodi di imposta. Secondo la Corte mancavano i presupposti richiesti per parlare di litisconsorzio facoltativo improprio e quindi per proporre un ricorso cumulativo.

**Francesco Falcone
Antonio Iorio**

Nel caso di rigetto dell'istanza di rimborso Irap è ammissibile un ricorso collettivo e cumulativo se le questioni di diritto sono comuni a più contribuenti. A stabilirlo è la Corte di cassazione con la sentenza n. 21955 depositata il 27 ottobre 2010, con un'apertura alla possibilità di ricorso collettivo in questioni di diritto che vale per tutte le liti tributarie.

Nel caso oggetto della pronuncia, i giudici di merito avevano accolto il ricorso di tre professioniste contro il silenzio-rifiuto formatosi su istanze di rimborso Irap, relative agli anni di imposta 1998, 1999, 2000. Proponeva, quindi, ricorso in Cassazione l'agenzia delle Entrate eccependo l'inammissibilità del ricorso cumulativo e la conseguente erroneità della sentenza della Ctr che aveva respinto tale motivo di appello assumendo che «i tratti di comunanza delle rispettive materie del contendere» riguardavano in tutti e tre i casi l'Irap. Tale motivo è stato ritenuto infondato anche dalla Cassazione.

Va detto che, recentemente, la Corte, con la sentenza 10578/10, aveva evidenziato che nel processo tributario non è, di regola, ammissibile il ricorso collettivo (proposto da più parti) e cumula-

tivo (proposto nei confronti di più atti impugnabili), essendo necessaria, per la configurazione del litisconsorzio facoltativo, la comunanza delle questioni sia in diritto, sia in fatto. Questa volta, invece, i giudici - sebbene abbiano preliminarmente specificato di non volere porre in discussione il principio affermato nella sentenza 10578/10 circa l'inammissibilità del ricorso collettivo e cumulativo - hanno di fatto rilevato come nel caso di specie «la contestazione dell'Ufficio rispetto alle istanze di rimborso proposto dalle attrici si fonda (...) su questioni di diritto, e non di fatto, comuni alle contribuenti, cosicché il richiamo alla necessaria identità in fatto delle questioni appare in concreto ultroneo». Le conclusioni cui giungono i giudici in questa nuova pronuncia sembrano quindi divergenti rispetto al precedente orientamento, espresso nella sentenza 10578/10, ancorché venga precisato preliminarmente che non sussiste alcun contrasto con detta pronuncia.

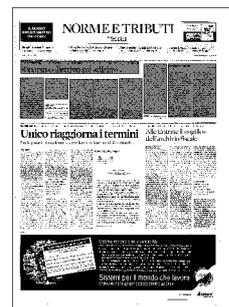
La prima sentenza riguardava un ricorso cumulativo-collettivo proposto da 17 contribuenti sempre per impugnare il silenzio-rifiuto formatosi sulle istanze di rimborso Irap. In tale circostanza veniva evidenziato che men-

tre nell'ipotesi del litisconsorzio facoltativo improprio le cause possono avere tra loro un rapporto di mera affinità derivante dalla comunanza anche parziale di una o più questioni, nel processo tributario è richiesto che tra le cause intercorrano questioni comuni, non solo in diritto, ma anche in fatto, e che quindi esse non siano soltanto uguali in astratto, ma consistano, altresì, in un identico fatto storico da cui siano determinate le impugnazioni dei contribuenti. In particolare «solo allorché i provvedimenti impugnati, pur formalmente autonomi, si risolvano nel loro concreto articolarsi in un unico fatto storico nei confronti dei più contribuenti, e questi versando in un'analoga situazione muovano anche solo in parte identiche contestazioni, può ritenersi che la definizione delle questioni comuni abbia carattere pregiudiziale rispetto alla decisione di tutte le cause, così da consentire l'ammissibilità, nel processo tributario, di un ricorso al tempo stesso collettivo (proposto da più contribuenti) e cumulativo (nei confronti di più atti impugnabili)».

Le conclusioni cui giungono invece i giudici nella recente pronuncia appaiono divergenti prevedendo il ricorso collettivo in presenza di medesime questioni

di diritto: è evidente, tuttavia, che per comprendere le eventuali differenze sarebbe interessante conoscere il fatto storico, sotteso al giudizio, che, purtroppo, dalla sentenza non emerge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Class action anti-fisco

La Cassazione per la prima volta ammette il ricorso cumulativo dei contribuenti che propongono la stessa questione di diritto

La Cassazione preme sull'acceleratore in fatto di class action nel processo tributario. Infatti, è ammesso il ricorso cumulativo dei contribuenti che propongono la stessa questione di diritto. La Suprema corte, con una sentenza di ieri, ha segnato una marcia indietro rispetto ad alcune decisioni della sezione tributaria di Piazza Cavour con le quali erano stati dichiarati inammissibili i ricorsi cumulativi di alcuni professionisti che chiedevano il rimborso dell'Irap. Si apre dunque la strada a un unico giudizio, con possibili economie di costi per i contribuenti.

Alberici-Ciccà a pagina 21

La Corte di cassazione fa una parziale inversione di rotta in materia di ricorsi cumulativi

Class action nel processo fiscale *L'azione collettiva va limitata alle questioni di diritto*

DI DEBORA ALBERICI

La Cassazione preme sull'acceleratore in fatto di class action nel processo tributario. Infatti, è ammesso il ricorso cumulativo dei contribuenti che propongono la stessa questione di diritto.

Lo ha stabilito la Suprema corte che, con la sentenza n. 21955 del 27 ottobre 2010, ha segnato, di fatto, una marcia indietro rispetto ad alcune decisioni della sezione tributaria di Piazza Cavour con le quali erano stati dichiarati inammissibili i ricorsi cumulativi di alcuni professionisti che chiedevano il rimborso dell'Irap.

Nelle brevi motivazioni il Collegio di legittimità nega che ci sia un contrasto di giurisprudenza. Ma, di fatto, andando ad analizzare i singoli casi esaminati dai giudici di Piazza Cavour, le decisioni prese sono discordanti.

Solo quest'anno le conclusioni cui sono giunti gli Ermellini sulla class action sono almeno due. Quella di ieri secondo cui il ricorso, fondato esclusivamen-

te su questioni di diritto (e non di fatto) è ammissibile anche quando è cumulativo. E, almeno altre due dei mesi passati (sentenza n. 10578 e 14378) secondo cui la class action fiscale è ammessa solo in casi di identiche questioni di fatto e di diritto. In particolare nella sentenza n. 14378 di giugno scorso la sezione tributaria aveva affermato, in cui caso di richiesta cumulativa di rimborso Irap, che «nel processo tributario le ipotesi di litisconsorzio necessario e facoltativo ricorrono quando si sia di fronte ad un unico atto impositivo dal carattere unitario, coinvolgente, nella unicità della fattispecie costitutiva dell'obbligazione, una pluralità di soggetti, dovendo essere proprio gli elementi

comuni ad essere posti a fondamento del ricorso proposto da uno dei soggetti obbligati. La indispensabilità di un con-

creto nesso tra l'atto di imposizione e la contestazione del singolo contribuente richiede necessariamente che ricorrano questioni di fatto comuni, che non siano soltanto uguali astrattamente ma consistano anche in un identico fatto storico». Insomma applicando questo principio

Suprema Corte aveva dichiarato giudicato inammissibile il ricorso cumulativo di alcuni liberi professionisti che chiedevano il rimborso dell'Irap.

Solo quindici giorni dopo la Cassazione ebbe il primo ripensamento, rafforzato dalle motivazioni depositate ieri. Infatti con la sentenza n. 15582 del 1° luglio affermò che «il ricorso cumulativo



contro una pluralità di sentenze emesse in materia tributaria, anche se formalmente distinte perché relative a differenti annualità, è ammissibile quando la soluzione, per tutte le sentenze, dipenda da identiche questioni di diritto comuni a tutte le cause, in modo da dar vita ad un giudicato rilevabile d'ufficio in tutte le controversie relative al medesimo rapporto d'imposta».

Chissà che, a questo punto, la sezione tributaria non prenda coscienza del contrasto di giurisprudenza e che invii gli atti alle Sezioni unite per una soluzione uniforme su un problema piuttosto delicato come la class action. Questo comporterebbe una grossa facilitazione per i contribuenti, come i moltissimi professionisti che chiedono il rimborso dell'Irap.

© Riproduzione riservata - ■